

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

119^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 APRILE 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione . . . Pag. 6381

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidente 6398

Variazioni nella composizione 6381

CONGEDI 6381

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6381, 6393

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6399

Presentazione 6382

Presentazione di relazioni 6398

Ritiro 6393

Discussione:

« Provvidenze straordinarie in favore della
zootecnia, della olivicoltura e della bietti-
coltura » (230):

BARBARO 6415

BOLETTIERI 6399

CARELLI 6408

CATALDO 6410

CUZARI, *relatore* 6416

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura
e delle foreste* Pag. 6418

MARCHISIO 6383

MARULLO 6412

MILITERNI 6394

PERRINO 6404

ZACCARI 6401

INTERPELLANZE

Annunzio 6427

INTERROGAZIONI

Annunzio 6429

PER LA MORTE DEL PRESIDENTE DEL PRAESIDIUM DELL'ASSEMBLEA NAZIO- NALE BULGARA

PRESIDENTE 6382

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri* 6381

REGOLAMENTO DEL SENATO

Approvazione di proposta di disposizioni
transitorie per la discussione del bilancio
di previsione dello Stato per il periodo 1°
luglio-31 dicembre 1964 (Doc. 35):

TESSITORI, *relatore* 6383

Votazione a scrutinio segreto 6383, 6398, 6404

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Baldini per giorni 2, Caroli per giorni 2, Gava per giorni 2, Grava per giorni 2, Lombardi per giorni 2, Merlin per giorni 2, Merloni per giorni 2, Molinari per giorni 2, Montini per giorni 2, Picardi per giorni 2, Pignatelli per giorni 2, Rubinacci per giorni 2, Vallauri per giorni 2, Valsecchi Pasquale per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo parlamentare comunista, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione di Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente: la senatrice Farneti Ariella entra a farne parte; la senatrice Minella Molinari Angiola cessa di appartenervi;

11ª Commissione permanente: la senatrice Minella Molinari Angiola entra a farne parte; la senatrice Farneti Ariella cessa di appartenervi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva per l'attuazione delle provvidenze turistiche e alberghiere prevista dall'articolo 5 della legge 15 febbraio 1962, n. 68, il senatore Gray al posto del senatore Nencioni.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Tedeschi, Maier e Schietroma:

« Modificazioni alla legge 21 dicembre 1961, n. 1336, relativa al riordinamento della carriera dei collocatori comunali » (538).

Per la morte del Presidente del Praesidium dell'Assemblea nazionale bulgara

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo italiano desidero esprimere il nostro cordoglio per la morte del Presidente del Praesidium dell'Assemblea nazionale bulgara Dimitar Ganev. Al di sopra di qualsiasi differenza ideologica, la figura del defunto Capo dello Stato bulgaro immaturamente scomparso (appena a 60 anni) si distingue come un esempio di tenace volontà e di dedizione ai propri ideali politici.

Nato da una famiglia di poveri contadini, Dimitër Ganev riuscì ugualmente, a prezzo di grandi sacrifici, a ricevere una buona istruzione classica, e conseguì, giovanissimo, il diploma di insegnante, che gli permise di dedicarsi all'educazione degli studenti nella prima fase della sua vita. Entrato nella politica appena ventenne, egli dapprima diresse l'organo ufficiale centrale del Partito comunista bulgaro; inviato in missione politica nella Dobrugia romena, vi venne condannato a 10 anni di carcere, donde uscì per prender parte alla resistenza antinazista, di cui divenne uno dei capi.

Il Presidente Ganev fu fra coloro che, nel 1944, si recarono ad accogliere il maresciallo Tolbukin, quando l'Unione sovietica iniziò la liberazione della Bulgaria. Nel dopoguerra, con l'avvento al potere del Partito comunista, egli ricoprì successivamente molteplici altre cariche, di Vice Presidente della Grande Assemblea popolare, di ambasciatore in Romania, di Ministro del commercio con l'estero e di ambasciatore in Cecoslovacchia. In tali cariche il presidente Ganev doveva dare la misura della sua personalità assumendo, nell'ambito del suo partito, una posizione antistaliniana, che lo costrinse a un periodo di ridotta attività, quando non si voglia considerare vero e proprio esilio il suo invio con missioni all'estero.

Solo dopo la morte di Stalin ed il congresso del 1954 il presidente Ganev fu nominato membro della Segreteria del partito; carica che gli consentì di partecipare, nella delegazione bulgara, al XX Congresso del PCUS del 1956, che proclamò la destalinizzazione. A partire dal 1958, il presidente Ganev assunse un ruolo preminente nella direzione del Partito comunista di Sofia, sino ad essere eletto Capo dello Stato, nel novembre dello stesso anno.

La sua personalità fu, in sostanza, non soltanto quella di un fedele militante del suo partito con una vasta esperienza in vari campi — da quello politico a quello giornalistico, diplomatico e dell'insegnamento — ma altresì quella di un solido esponente della sua terra, accanito difensore delle aspirazioni nazionali e capace di resistere alle

pressioni straniere. Con la sua morte scomparire quindi una figura eminente della Bulgaria, Paese con cui l'Italia intrattiene normali relazioni diplomatiche.

A nome del Governo, desidero formulare le nostre sincere condoglianze.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa alle nobili espressioni pronunciate dal rappresentante del Governo per la morte del presidente Dimitër Ganev, combattente e protagonista attivo delle lotte politiche del suo Paese, ed esprime i sentimenti del vivo cordoglio dell'Assemblea alla Nazione bulgara.

Presentazione di disegni di legge

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A R A G A T , *Ministro degli affari esteri.* A nome del Ministro delle finanze, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a stipulare una convenzione d'impegno per la cessione al comune di Melfi del podere demaniale sito in località "Valle Verde" dello stesso Comune, in permuta alla pari con il podere "Cariati" e con parte del bosco "Frasca", di proprietà comunale » (539);

« Modificazioni alla legge sul monopolio dei sali e dei tabacchi » (540);

« Modifiche alla legge 23 aprile 1959, numero 189, sull'ordinamento del Corpo della guardia di finanza » (541);

« Disciplina dell'ente "Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto" » (542).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione dei predetti disegni di legge.

Approvazione della proposta di disposizione transitoria per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (Doc. 35)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di disposizione transitoria per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T E S S I T O R I , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura della disposizione transitoria.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 è assegnato all'esame di una Commissione speciale, composta da cinquanta membri nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione dei Gruppi stessi ».

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Avverto che la disposizione transitoria, comportando una modifica sia pure transitoria del Regolamento, dev'essere adottata a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Indico pertanto su di essa la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura » (230)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchisio. Ne ha facoltà.

M A R C H I S I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è necessario fare una brevissima precisazione in apertura di discussione su questo disegno di legge in Aula. Noi di questa parte siamo stati, più o meno benevolmente e discretamente, rimproverati per il fatto di aver chiesto la rimessione in Assemblea di questo disegno di legge, che era stato deferito alla Commissione in sede redigente. Il rimprovero — riconosciamo: benevolo e amichevole — si riferiva alla assoluta urgenza del provvedimento di legge. Noi intendiamo precisare, in materia.

Anche noi siamo d'accordo sull'urgenza del provvedimento. Non da oggi insistiamo sull'urgenza di provvedere in modo concreto per la zootecnia, la bieticoltura, l'olivicoltura, per l'agricoltura in generale. Noi siamo dunque d'accordo sull'urgenza del provvedimento, però siamo dell'opinione che una volta tanto sarebbe bene emanare un provvedimento che avesse la possibilità di una efficacia completa.

È tanto vero che noi non cercavamo di procrastinare o addirittura di insabbiare o di sabotare l'iter del disegno di legge che in Commissione soltanto alla fine della discussione abbiamo chiesto che esso venisse in Aula, ed in Aula, come ci eravamo impegnati a fare in Commissione all'atto di questa richiesta, abbiamo iscritto a parlare un solo oratore in sede di discussione generale, mentre ho visto che vi sono quattro iscritti del Gruppo democristiano. Quindi vedete che noi eravamo e siamo animati da assoluta buona fede e lealtà.

D'altra parte, insistiamo sull'urgenza. Questo disegno di legge è stato presentato il 18 ottobre, onorevoli colleghi, e dal 18 ottobre ad oggi, 23 aprile, sono passati parecchi mesi. Non abbiamo colpa noi, di questa parte, se il disegno di legge non è ancora diventato legge. Esso è stato fermo molto tempo in Commissione perchè o non lo si metteva all'ordine del giorno, o non lo si discuteva sino in fondo, per questo o quel motivo, anche plausibile. A un certo punto il Governo si è presentato con un testo completamente rinnovato, quasi un nuovo testo del disegno di legge, ed allora abbiamo dovuto ricominciare la discussione.

Queste cose dico per precisare i fatti ed evitare le solite speculazioni, poichè quelli che qui possono essere rimbrotti benevoli e amichevoli da parte di colleghi, fuori possono ridiventare la demagogia bonomiana che si fa sulle piazze per imputare a noi di non voler dare questo o quello ai coltivatori diretti, quando invece da anni e anni si sa che siamo noi quelli che chiedono, e a volte anche ottengono, per questa categoria di lavoratori.

Onorevoli colleghi, su questa questione io vorrei dire sommessamente che si tratta anche di una questione di metodo, quasi di costume politico; di prassi politica, sì, ma più che altro di metodo e di costume. Perchè non è possibile che si debba continuare ad operare come si è voluto operare in occasione di questo disegno di legge; non è possibile che noi andiamo avanti con un metodo in base al quale, a un certo punto, il Governo, l'Esecutivo, si presenta di fronte al Parlamento e dice: « Badate, signori parlamentari, che io ho fretta, che la questione urge; il nemico è alle porte ed allora dovete prendere o lasciare: non dovete quasi nemmeno discuterlo, questo provvedimento di legge, per cui vi invito, vi prego gentilmente di ritirare tutte le vostre osservazioni e tutti i vostri emendamenti, perchè abbiamo bisogno di mandarlo avanti subito ».

Questo è successo in Commissione. Ora, io non posso non far notare questa che ormai è diventata quasi una prassi; non posso non farla notare, a nome della mia parte, perchè è dannosa alla buona elaborazione delle leggi.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue MARCHISIO). È necessario che l'iniziativa legislativa affidata anche all'Esecutivo venga curata tempestivamente, a seconda delle necessità poste dai problemi del Paese, per modo che il Parlamento possa non essere soggetto a pressioni e richieste, al fine di accelerare la discussione, il che può essere pregiudizievole per il buon andamento dell'elaborazione della legge.

Questo per quanto attiene le circostanze ed il modo in cui è stato rinviato in Aula questo disegno di legge. Passiamo ora al perchè, invece, noi ci siamo decisi, quasi alla fine della discussione, a chiedere il rinvio del disegno di legge all'Assemblea: perchè, nonostante che, in ossequio a quella richiesta di eliminare tutti gli emendamenti, tutte le proposte, in funzione dell'urgenza

fatta presente dal Governo, i gruppi di maggioranza abbiano ritirato i loro emendamenti ed abbiano affrettatamente respinto tutti i nostri emendamenti, nonostante questo, dicevo, noi riteniamo che, senza perder tempo, sia possibile in Aula, dove c'è una responsabilità maggiore, dove ci sono molti altri colleghi parlamentari, correggere ancora questo disegno di legge; che sia possibile trovare degli accordi sulla necessità di mutare qua e là il testo di questo disegno di legge per renderlo una cosa utile e buona per l'agricoltura italiana, almeno per quanto vediamo noi. Abbiamo preso questa decisione anche perchè è stato riconosciuto dagli stessi oratori della maggioranza, in sede di Commissione, che la nostra opposizione non era un sabotaggio, ma un'opposi-

zione costruttiva ed utile. Questo ci è stato ufficialmente, pubblicamente riconosciuto da parte della maggioranza politica. Ed allora ecco che abbiamo ritenuto utile, opportuno venire in Aula per vedere se questa opposizione costruttiva potesse sfociare in qualcosa di utile per la formulazione del disegno di legge e per il Paese. E non mi si oppongano questioni di urgenza perchè, anche se si arrivasse a concretizzare quella specie di concordanza che si è notata spesso tra membri della maggioranza, in Commissione, e membri dell'opposizione, questa affinità di idee in qualche modificazione al disegno di legge, ciò potrebbe essere fatto senz'altro in questa seduta o al massimo nella seduta di domani mattina, e quindi l'iter della legge non verrebbe ulteriormente prolungato. Se, viceversa, non si potrà fare nulla neanche in questa sede, allora quanto meno saranno chiare le responsabilità, perchè altro è discutere e parlare in Commissione, altro è discutere e parlare in quest'Aula: saranno chiare le responsabilità di fronte al Paese, di fronte alle categorie dei coltivatori diretti, per l'approvazione di un disegno di legge più o meno contrario agli interessi di queste categorie, agli interessi dell'agricoltura, agli interessi del nostro Paese.

E veniamo ai nostri motivi di opposizione al testo di questo disegno di legge, non, sia ben chiaro, all'iniziativa: la nostra è stata un'opposizione semplicemente al testo, perchè non abbiamo mai affermato che non sia necessario fare qualcosa di urgente, ma anche qualcosa di concreto e di valido finalmente per la zootecnia, per la bieticoltura e per la olivicoltura. Noi quindi ci siamo opposti al testo di questo disegno di legge prima di tutto perchè l'abbiamo trovato un po' strano, permettetemi la parola: strano perchè in esso abbiamo trovato degli elementi che entrano in concorrenza, diciamo, con un disegno di legge simile presentato non più dal Ministero dell'agricoltura, ma dal Ministero della sanità, per quanto riguarda la bonifica sanitaria del bestiame. Nel disegno di legge che stiamo discutendo si riparla ancora di bonifica sanitaria del bestiame, di risanamento del bestiame; ed

allora ci siamo chiesti: ma perchè questo? Questo provocherà delle interferenze sul piano esecutivo, sul piano concreto tra gli apparati dei due Ministeri. Eravamo infatti e siamo ancora preoccupati che possano nascere degli intralci, della confusione per quanto riguarda questa azione urgentissima di risanamento del bestiame. Abbiamo quindi trovato strano un disegno di legge che, per incrementare la zootecnia, fa riferimento ad interventi già considerati anche in un altro disegno di legge, non passato, ma contemporaneo a questo. Non sappiamo se questo fatto strano sia il frutto solo di una concorrenza interministeriale o sia frutto di sviste o di altro. Comunque noi abbiamo notato questo e ci siamo preoccupati. Perciò chiedevamo che i danari che erano stati reperiti per questo disegno di legge venissero destinati in modo più chiaro, più specifico, più determinato.

Un altro motivo della nostra opposizione al testo proposto, onorevole Ministro (al testo, ripeto ancora, non all'iniziativa), deriva dal fatto che noi abbiamo dovuto, nostro malgrado, constatare che qui non si tratta altro che di un rifinanziamento di leggi che abbiamo già dovuto valutare in senso negativo. Non si tratta di una cosa nuova, dal punto di vista del tipo di intervento: noi rifinanziamo delle leggi, semplicemente, *tout court*. Io penso che, quando, dopo molti anni di cura (sono molti anni, infatti: ci riferiamo a leggi del 1956, del 1957, del 1961, l'ammalato è più ammalato di prima, più depresso di prima, buona regola sarebbe non insistere in quel tipo di cura. Qui invece si insiste. Noi vediamo, infatti, onorevoli colleghi, che il testo di questo disegno di legge si richiama, in primo luogo, al cosiddetto « piano verde », tendendo a rifinanziarlo. Ora, se noi diamo un'occhiata al preambolo, per così dire, del « piano verde », cioè alle finalità di quella legge, constatiamo che vi si parla di incremento della produttività e dell'occupazione, di miglioramento delle condizioni di vita e di elevazione dei redditi del lavoro delle popolazioni rurali, di adeguamento della produzione agricola alle richieste dei mercati interni ed internazionali, « anche mediante riconversioni colturali ».

Questo stabiliva il « piano verde », che disponeva di 550 miliardi di stanziamento, circa quattro anni e mezzo fa. Ma c'è di più: all'articolo 2 del « piano verde » si parla chiaramente di agevolare e accelerare il risanamento e l'incremento del patrimonio zootecnico e i connessi lavori di riassetto colturale, mediante particolari e coordinate agevolazioni contributive e creditizie e di promuovere, mediante adeguate incentivazioni e interventi, il consolidamento e il massimo sviluppo della cooperazione agricola, riconoscendo in essa uno strumento fondamentale di progresso sociale ed economico.

Noi non possiamo non rimanere stupiti e perplessi constatando come, di fronte alla situazione in cui ci troviamo, che ci viene descritta come urgente e catastrofica per quanto riguarda il bestiame, ci si limiti a finanziare semplicemente una legge che, dopo cinque anni, ci ha condotti a questa situazione, ci ha ridotti con le stalle vuote.

Ho parlato dei 550 miliardi del « piano verde », ma voglio prevenire l'obiezione di chi mi potrebbe osservare che questa somma è globale e si riferisce a tutte le iniziative comprese nel « piano verde ». Si badi infatti che, all'articolo 16 del « piano verde », era previsto un intervento in conto interessi tale da produrre una possibilità di finanziamento di 37 miliardi all'anno per le conversioni colturali; 15 miliardi all'anno di investimenti sarebbero stati resi possibili mediante l'intervento sugli interessi per lo sviluppo zootecnico. L'articolo 17 prevedeva inoltre lo stanziamento di 20 miliardi in conto capitali per lo sviluppo zootecnico. Erano cioè previste decine e decine di miliardi all'anno proprio per le finalità che oggi sono qui in discussione.

La stessa cosa si può dire per le altre leggi. Con questo disegno di legge si destinano dei fondi, oltre che per rimpinguare alcuni articoli del « piano verde », anche per rimpinguare la legge n. 1367 del 27 novembre 1956, e la legge 8 agosto 1957, n. 777. Anche queste leggi, dopo sette od otto anni, a che risultati ci hanno portato?

Ai risultati che constatiamo oggi, per cui siamo di nuovo riuniti attorno al capezzale,

questa volta quasi del moribondo, per trovare la cura adatta. Alcuni medici illustri (non noi certamente) insistono per continuare a somministrare le medicine di prima e ad usare la stessa cura.

Qualcuno certamente sosterrà che le nostre osservazioni sono prive di fondamento e che non se ne può dimostrare la validità. Io voglio appunto dimostrarne la fondatezza: è questo il contributo che noi diamo alla discussione. È veramente fallita la cura, cioè le leggi del 1956 e del 1957 e il « piano verde » hanno veramente mancato di dare all'agricoltura italiana quei benefici che si sperava e che si intendeva potessero dare? Vediamolo assieme.

Nessuno può affermare che riconversioni siano state effettuate. Nella Valle Padana, dove sarebbero state più facili, le riconversioni non sono state fatte, e si continua a coltivare grano e riso, salvo i pioppeti di coloro i quali, dopo aver preso i contributi del « piano verde » e delle altre leggi, per ettari ed ettari hanno piantato pioppi « canadesi » o « carolini », che danno un utile al proprietario del terreno, ma che un utile non danno all'economia nazionale, se si ha riguardo al valore del prodotto.

Niente riconversioni, quindi, e stalle vuote, alla lettera. Se ci si allontana dal settore della coltivazione diretta, dalle famiglie che resistono con i denti per mantenere ancora del bestiame, e se consideriamo ancora l'impresa capitalistica della Valle Padana, da me ben conosciuta, troviamo le stalle letteralmente vuote. Ma poi dobbiamo lamentare il fenomeno della fuga dalla campagna, che, se può essere provocato dal miraggio di un altro tipo di vita, è anche vero che avviene perchè la vita, in campagna, è oggi a un livello non più ammissibile. Le piccole aziende familiari dei coltivatori diretti sono in crisi. Ancora, volendo citare delle cifre, mentre il nostro relatore parla di poco più di mezzo milione di quintali di carne prodotta in meno, in un anno, noi sosteniamo che ci avviciniamo al milione, cioè ad una cifra di molto superiore. Quattro milioni di quintali di zucchero sono stati prodotti in meno rispetto alla capacità produttiva già dimostrata dalla nostra agricoltura specializza-

ta; 13 milioni di ettolitri di latte sono stati prodotti in meno nell'ultimo anno. La bilancia commerciale è in *deficit*, in grave *deficit*, circa 350 miliardi del quale attengo-
no alla differenza *export-import* alimentare.

Signori colleghi, signor Ministro, se la realtà è questa, io mi chiedo: abbiamo ragione di essere preoccupati e di ritenere non più utili quei tipi di legge, quei tipi di intervento? Non sarebbe giunto il momento di non proseguire pedissequamente questi tipi di intervento, spendendovi altri miliardi per altri finanziamenti? Non mi si venga a dire che la bilancia commerciale è in *deficit* a causa dell'aumento dei consumi, perchè tutti sappiamo (come si dice all'estero e come si dice anche in Italia, quando si vuole essere sinceri) che i nostri consumi non hanno raggiunto ancora i livelli dei Paesi del MEC sia per la carne che per lo zucchero.

Dopo tanti anni di cure, mentre l'industria negli ultimi dieci anni ha registrato un aumento di produzione del 140 per cento, l'agricoltura ha registrato un aumento del 20 per cento soltanto. Sappiamo, naturalmente, che nell'industria si fanno dei balzi in avanti enormi perchè c'è la tecnica, c'è l'automazione, che in agricoltura non può esserci facilmente; però non si giustifica una simile differenza di incremento produttivo. Allora, c'è qualcosa di strutturale nell'agricoltura che non va, che non permette di andare avanti, sia pure con la differenza che ci deve essere tra l'incremento dell'agricoltura e quello dell'industria.

Perchè si è determinata questa situazione? Onorevoli colleghi, c'è veramente da chiedersi a chi avete dato i soldi. E diciamo: « a chi avete dato i soldi », perchè noi non siamo responsabili della fine che hanno fatto i miliardi del « piano verde », della legge 1367 e della legge 777. A chi sono andati i soldi? È inutile che alla fine di ogni anno i vari organi dei Ministeri ci presentino delle statistiche dicendo: guardate, voi dite che i soldi non li abbiamo dati ai coltivatori diretti, ma ecco le cifre relative alle pratiche per piccole aziende, per medie aziende e per grandi aziende, che smentiscono le vostre affermazioni. Intanto il trucco del « piccolo », « medio » e « grande » noi lo vor-

remmo conoscere bene all'interno; vorremmo sapere che cosa si intende con queste classificazioni.

Comunque la situazione è questa; che i coltivatori diretti i soldi non li hanno avuti, per colpa, più o meno grave, del tipo di legge che era stata fatta, la quale non determinava bene la destinazione del finanziamento, o per colpa della riluttanza del mondo finanziario e creditizio italiano a dare questo settore dell'economia italiana, per riservare invece i suoi favori ad altri settori più sicuri. Si dice sommessamente qualche volta che è vero che la situazione del credito in agricoltura è particolarmente difficile, e sarebbe da correggere, ma che non si sa come correggerla. C'è chi propone di creare una Cassa unica per il finanziamento in agricoltura, c'è chi propone altre cose, ma siamo ancora alla fase delle proposte e delle ricerche; sta di fatto che i miliardi del « piano verde » e di altre leggi per il fondo di rotazione non sono certamente andati, non possono essere andati ai coltivatori diretti perchè altrimenti non ci troveremmo in questa situazione di crisi, in quanto là dove i coltivatori diretti possono ancora vivere, nelle stalle vi è ancora bestiame. I soldi quindi sono andati in un'altra direzione. Che cosa ne è stato fatto? Si diceva di riconvertire anche agli agrari e ai grossi imprenditori; lo dicevate anche voi: bisogna aver fiducia nell'imprenditore agricolo capitalistico. Rivolgendovi a noi dicevate: la vostra posizione è assurda perchè non avete fiducia nella capacità professionale di questi imprenditori. E noi rispondevamo: noi li conosciamo bene questi imprenditori; hanno delle capacità professionali — fin troppe —, però da tempo sono abituati a speculare sullo Stato, sono abituati a mungere una grande mucca, che è lo Stato, a proprio vantaggio, perchè da sempre in Italia si fa una politica protezionistica; lo Stato — cioè tutti noi — ha sempre pagato il costo del *dumping* interno per il grano, per il riso, ma non per il latte. Ed allora ecco perchè i grossi agricoltori non hanno impegnato, per riconvertire le colture, per migliorare le stalle, i soldi che hanno potuto ottenere dai finanziamenti di cui stiamo par-

lando. Nelle grandi aziende capitalistiche della Valle Padana, salvo qualche rara eccezione, ci sono ancora stalle che fanno rizzare i capelli; sono dei tuguri, perchè la proprietà fondiaria si rifiuta di investire nell'ammodernamento delle aziende e preferisce esportare i miliardi o impiegarli nella speculazione edilizia. Ma ecco allora la necessità delle riforme di struttura, senza le quali i provvedimenti che discutiamo oggi sono dei cataplasmi, dei cerotti! Signor Ministro, se noi ci accaloriamo in queste questioni, è soltanto perchè vogliamo arrivare ad una strada giusta, in uno spirito di opposizione costruttiva, perchè l'opposizione, quando è sincera, serve dialetticamente a far trovare la strada giusta.

Ecco il motivo per cui noi non vogliamo un'agricoltura protetta. Protetti invece non sono certamente i coltivatori diretti; quando il coltivatore vende il grano a 6.200, 6.500, anche a 6.800 lire, non ha un superguadagno, dato quello che gli costa il grano. Il superguadagno ce l'ha invece l'imprenditore capitalista perchè si è attrezzato, si è meccanizzato — e ha avuto modo di farlo attraverso queste leggi — per abbassare i propri costi di produzione. Ma ha abbassato i costi di produzione nel campo cerealicolo, che gli rende di più, e questo è ammesso da vari documenti.

Io avevo in mano poco fa la relazione sul Convegno zootecnico di Vercelli, tenutasi nel settembre del 1963; in essa si riconosce proprio che gli agricoltori del vercellese hanno preferito spendere i soldi nelle coltivazioni protette dallo Stato anzichè nelle stalle. Quando poi si è arrivati ad un minimo di crisi, allora hanno abbandonato tutto, hanno vuotato le stalle. Infatti, se venite dalle mie parti, trovate nell'alto vercellese, dove vi sono i coltivatori diretti, le stalle ancora piene di magnifiche mucche, di vitelli da allevamento e da ingrasso, ma se andate nella zona capitalistica trovate le stalle completamente vuote. Questo perchè l'imprenditore capitalista nella sua attività cerca solo il massimo profitto, mentre la famiglia contadina si attacca alla terra, resiste e sfrutta tutte le possibilità della terra e delle operazioni di coltivazione.

Noi riteniamo che questi cattivi risultati siano stati determinati, come ho già accennato precedentemente, dall'indeterminatezza nella destinazione dei finanziamenti. Leggete queste leggi, leggete ciò che dice la n. 1367. Parla un po' di tutto; concessione di contributi ad enti, ad associazioni, a singoli produttori, con particolare riguardo alle cooperative (ogni tanto lo si dice, ma poi la realtà è un'altra, onorevole Ministro), ai consorzi di coltivatori diretti e ai piccoli allevatori, per l'attuazione di programmi diretti allo sviluppo zootecnico in determinate zone e per determinate specie di animali; concessione di contributi ad enti, associazioni, singoli produttori eccetera, per iniziative dirette al risanamento del bestiame; concessione di contributi ad enti, associazioni, per l'organizzazione della monta pubblica e la fecondazione artificiale, per l'organizzazione dell'azione profilattica, e così via.

Queste sono leggi che lasciano il campo e le mani libere a chi le deve applicare; ma troppo libere, onorevole Ferrari Aggradi. Voi siete contro il dirigismo, lo so, ma un certo limite, un certo inquadramento della destinazione dei fondi ci deve essere nelle nostre leggi. Voi che siete l'Esecutivo avete la responsabilità e dovrete saperci dire: in questa situazione la cura massiva la dobbiamo fare in questo settore o in quell'altro settore, con questo tipo di intervento o con quest'altro tipo di intervento, per cui quei quattro soldi che abbiamo li destiniamo secondo questi criteri, e non li utilizziamo per rifinanziare leggi troppo indeterminate, troppo generiche, che permettono poi di dare i sussidi ai soliti carrozzoni che ci sono in giro, alle varie associazioni che fanno le speculazioni sull'importazione del bestiame dall'estero o addirittura sul trasferimento del bestiame dal Nord al Sud d'Italia, comprando del bestiame cattivo al Nord e portandolo nel Sud. Questo noi vorremmo: che si delimitasse, che si forzasse, quasi la destinazione di questi finanziamenti.

Ho già ricordato che è inutile mettere nel preambolo di ogni legge che si aiuteranno i coltivatori diretti, che si avrà « particolare riguardo ai coltivatori diretti », che si avrà

« particolare riguardo alle cooperative agricole », se poi non si provvederà a fare in modo che i coltivatori diretti e le cooperative agricole possano veramente usufruire di questo particolare riguardo. Sappiamo tutti che per i coltivatori diretti e per le cooperative è difficile ottenere il credito dalle banche. Sappiamo che è difficile arrivare ad avere il decreto dal Ministro, ma quello forse qualche volta si può ancora arrivare ad ottenerlo, magari dopo tre anni, e questo purtroppo è male. Ma, una volta ottenuto il decreto, non è finita per i coltivatori diretti, per le cooperative; ricomincia la *via Crucis* con il credito. Noi in questo modo non salviamo l'agricoltura non diamo il necessario impulso alle cooperazioni, come anche voi riconoscete che sarebbe necessario fare.

Questa è la nostra analisi della situazione, questi sono i motivi per cui siamo contrari al testo del disegno di legge. Voi invece come giustificate la situazione attuale? Intanto io rilevo una differenza di impostazione e di giudizio tra la relazione del Governo, annessa al primo testo del disegno di legge, presentato il 18 ottobre — si trattava di un altro Governo, ma esiste una continuità governativa: del disegno di legge sono firmatari dei Ministri di allora che sono Ministri anche oggi — e la relazione della maggioranza della Commissione.

Il Governo imputa la situazione difficile semplicemente all'aumento del costo della mano d'opera nelle grandi aziende ed afferma che non si hanno più allevamenti perchè la mano d'opera costa troppo e pertanto gli agricoltori non hanno più margine di guadagno. Questo non è vero: l'azienda capitalistica della Valle Padana ha ridotto la mano d'opera in modo tale da aumentare i propri guadagni complessivamente del doppio. Non è nemmeno vero che le centomila lire che può guadagnare l'addetto alla mungitura e alla stalla costituiscano un peso per l'imprenditore, tanto è vero che questi spesso dice di dargliene di più sottomano. È vero invece che anche lì c'è qualcosa di strutturale da cambiare, perchè siamo rimasti al Medio Evo. Dalle nostre parti l'addetto alla stalla lo chiamano, con un termine francesizzato o piemontesizzato, lo *sciavandé*. È

ancora uno schiavo nei suoi rapporti col padrone, perchè non ha orario di lavoro. I caseifici pretendono di ritirare il latte quando vogliono, ed allora lo schiavo è costretto a mungere da mezzanotte alle tre di notte, tutti i giorni; non ha un giorno di libertà: per lui non c'è festa, non c'è domenica. Anche per queste cose noi dobbiamo preoccuparci di creare un'ambientazione ideale, tale per cui lavorare in campagna non sia troppo pesante.

Non è quindi l'aumento del costo della mano d'opera la causa della situazione; i poveri capitalisti agrari non hanno dovuto vuotare le stalle perchè ci rimettevano di tasca loro. Si osserva anche che la causa della diminuzione del bestiame sta nell'aumento del prezzo della carne, per cui gli allevatori sono indotti ad abbattere, allettati dall'alto prezzo della carne. Dove va a finire allora tutto il vostro fisiocratismo in economia? Se i prezzi salgono, questo dovrebbe costituire uno stimolo ad aumentare la produzione; gli allevatori dovrebbero essere indotti ad aumentare il carico di bestiame, per portarsi poi ad un successivo riequilibrio. Queste sono le vostre concezioni e le vostre teorie. Invece voi oggi portate tutto ciò come giustificazione del fatto che i grossi allevatori abbattano il bestiame in discriminatamente, depauperando il patrimonio italiano.

Nella relazione della Commissione notiamo invece delle osservazioni che noi sposiamo in pieno. Si parla di motivi strutturali della situazione in agricoltura, e noi questo lo ripetiamo da tempo. Si parla testualmente di una esacerbata visione produttivistica in zone determinate; io parlerei semplicemente di profitto; le « zone determinate » sono le nostre, quelle della Valle Padana. E se di questo si tratta, siamo d'accordo: è una diagnosi giusta.

Si parla di estensione irrazionale, forzata, delle colture protette; aggiungendo poi, naturalmente, anche la questione della diminuzione della mano d'opera, senza parlare di costo. Questo, ripeto, è quanto si dice testualmente nella relazione della Commissione.

Si parla di un troppo alto prezzo dei manigimi; si parla di difficoltà di accesso al credito — e ripeto di nuovo testualmente quello che dice il relatore — per le zone più attivamente e direttamente impegnate nella produzione.

A chi ci si riferisce con queste parole, onorevole collega relatore? Ai coltivatori diretti, sì o no? E allora come si spiega che non avete accettato uno solo dei nostri emendamenti, che tendevano a destinare questa volta con sicurezza — non in modo generico, attraverso il preambolo della legge, come abbiamo notato prima — questi finanziamenti ai coltivatori diretti, nell'interesse nazionale?

Siete voi che nella relazione parlate di difficoltà di accesso al credito per le zone più attivamente e direttamente impegnate nella produzione! Questa è una patente di merito che date ai coltivatori, e noi l'accettiamo e la seguiamo, onorevole relatore. Almeno io credo di avere interpretato in modo giusto: le zone più attivamente e direttamente impegnate nella produzione dovrebbero essere quelle a coltivazione diretta, secondo me.

C U Z A R I , *relatore*. D'accordo, ma anche i piccoli proprietari.

M A R C H I S I O . I coltivatori diretti sono piccoli proprietari.

C U Z A R I , *relatore*. La nostra visione è un po' più estesa.

M A R C H I S I O . No, non credo che sia più estesa. Non lo credo affatto, perchè noi non abbiamo mai fatto distinzione, nel campo della coltivazione diretta, fra il coltivatore di 5 o 6 ettari di terreno di sua proprietà e di altri 5 o 6 ettari presi in affitto, ed il puro affittuario. Caso mai abbiamo un principio solo: quello di portare il puro affittuario ad essere proprietario, cioè di dare la terra a chi la lavora. E di questo discuteremo probabilmente presto, almeno lo speriamo.

Ora, è questo che noi vogliamo ancora rilevare brevemente: abbiamo, da parte

della maggioranza, in Commissione, da parte del relatore, una diagnosi giusta; da parte del relatore, ripeto, e anche da parte di coloro che sono intervenuti nella discussione in Commissione, come il senatore Boletieri, il senatore Carelli ed altri colleghi. Le loro diagnosi coincidevano con le nostre. Perchè, allora, vogliamo continuare nella cura di prima, nella cura sbagliata? Voi mi direte che non è vero; ma io dico: no, è vero. È vero, perchè quando noi in Commissione abbiamo chiesto, con degli emendamenti, di riservare questi stanziamenti ai coltivatori diretti — ho già spiegato il perchè di questa richiesta e lo spiegheremo forse meglio in sede di discussione degli articoli — voi avete respinto la totale destinazione di questi fondi ai coltivatori diretti.

Quando noi abbiamo chiesto, giustificando i nostri emendamenti con la necessità di determinare meglio la destinazione di questi fondi, di spostare certe somme da un articolo ad un altro, perchè ad esso i semplici coltivatori, non i grossi imprenditori, avrebbero potuto attingere più facilmente — e ne abbiamo spiegato il motivo —, voi avete riconosciuto che avevamo ragione; tuttavia poi avete respinto la nostra proposta.

Quando dicevamo che non si trattava di uno sforzo finanziario massiccio, come è stato affermato in Commissione — anche se il Governo si stringe nelle spalle e dice di non poter trovare più soldi — e proponevamo anche dei mutamenti a questo riguardo, voi avete respinto le nostre osservazioni, nonostante che noi potessimo — come possiamo — ricordare, a suffragio della nostra tesi, che non viene considerato uno sforzo finanziario massiccio il fatto che, con un Governo di centro-sinistra, che ha nel suo seno i socialisti, pacifisti, neutralisti, si siano stanziati, se non vado errato, oltre 150 miliardi in più per il Ministero della difesa, quando abbiamo una situazione internazionale di distensione, come possiamo osservare giorno per giorno. Ed allora, onorevole Ferrari Aggradi, diamo tutti una mano per deviare qualche decina di miliardi da questo ormai assurdo

tipo di difesa (tra l'altro, sono soldi sciupati in periodo atomico) verso l'agricoltura italiana. Non è possibile dire: non ci sono soldi per l'agricoltura, quando si aumenta di 161 miliardi, mi pare, il bilancio del Ministero della difesa, con questo Governo e con questa situazione internazionale.

Non è possibile risolvere il problema della bieticoltura con 6 miliardi di stanziamento, quanti ne prevede questo disegno di legge: è ridicolo! Occorrerebbe uno stanziamento di almeno 20 miliardi all'anno per risolvere la questione della bieticoltura. Si dice che non ci sono soldi! Ma se ieri qui abbiamo stanziato dei miliardi per i cantieri! Noi avremmo voluto (ma non lo avete voluto voi) evitare di dare soldi anche a coloro che si fanno lo *yacht* o il motoscafo e battono poi bandiera estera. Ed allora questi soldi ci sono: soltanto che non riusciamo a farli destinare a scopi utili per il Paese. Fra l'altro un maggiore stanziamento per la bieticoltura porterebbe senz'altro un utile diretto anche allo Stato italiano, perchè ora importiamo 5 milioni di quintali di zucchero. Solo calcolando quello che si perde su questi 5 milioni di quintali per il giochetto che fanno gli importatori quando, contando sulla ben nota benevolenza dello Stato, vanno all'estero, comprano lo zucchero a basso prezzo, lo « stoccano » all'estero ed aspettano che cresca il prezzo internazionale per poi rivolgersi alla mucca da mungere, e cioè allo Stato, e chiedere la cassa congruaglio, possiamo concludere che queste operazioni costano miliardi allo Stato. Ed allora possiamo ben chiedere di non regalare questi miliardi agli speculatori, per darli invece agli agricoltori e agli allevatori che ne hanno bisogno.

Non parliamo poi del fatto che abbiamo provocato una riduzione forzosa nel campo della bieticoltura. Dopo aver raggiunto i 13 milioni di quintali e quindi l'autosufficienza in Italia per la produzione di zucchero, abbiamo forzatamente ridotto la produzione a 9 milioni di quintali per cui si è resa necessaria l'importazione di 4.5 milioni di quintali. E badate che ciò non è stato causato dall'aumento del consumo dello zucchero, perchè noi consumiamo 24 chili di

zucchero *pro capite*, mentre la media di consumo *pro capite* del M.E.C. è di 48 chili.

Noi chiedevamo ancora che in ogni provincia fosse nominata una Commissione provinciale per programmare la destinazione di questi finanziamenti, Commissione provinciale che del resto non rappresenta più una novità, perchè è stata ammessa dal disegno di legge sulla bonifica del bestiame, approvato ieri sera. Come mai si insiste nel rifiutare queste Commissioni provinciali? Come mai non si ha fiducia nella democrazia da parte dei difensori della democrazia? Commissioni provinciali capillari significano democrazia, significano aiuto da parte dell'esperienza locale a chi deve decidere e stabilire un piano generale. Perchè rifiutate anche queste cose modeste? E non venitemi a dire che avete rifiutato perchè con questi semplici emendamenti si sarebbe ritardato l'*iter* del disegno di legge. No, perchè il disegno di legge è in prima lettura qui al Senato e, dovrà poi andare alla Camera, per cui, se l'avessimo emendato in Commissione qui al Senato, si sarebbe guadagnato tempo in quanto si sarebbero messi tutti i Gruppi politici della Camera in condizione di approvarlo in mezz'ora. Dunque il vostro rifiuto deriva da altre ragioni, e non riusciamo veramente a capirvi quando vi rifiutate di accettare la nomina di Commissioni provinciali che studino localmente il modo di applicare questi finanziamenti in agricoltura.

Quando noi vi chiedevamo, in Commissione, maggiori contributi in conto capitale per i ricoveri del bestiame, cioè chiedevamo di passare all'articolo 4 una quota dei fondi previsti dall'articolo 1, giustificando la nostra richiesta col fatto che i coltivatori non hanno accesso al credito, mentre possono fare qualcosa quando l'aiuto è dato direttamente in conto capitale, voi ci avete dato ragione, ma poi avete respinto il nostro emendamento. Quando chiedevamo il passaggio di fondi da leggi già sperimentate con esito negativo, come quella sul fondo di rotazione, all'articolo 21 del « piano verde » (articolo da voi proposto), in cui si parla di contributi per la gestione di particolari organismi a carattere cooperativo, per la tra-

sformazione di prodotti, che stentano a nascere ed a vivere nella situazione attuale italiana, voi ci avete detto di no. Quando abbiamo chiesto la pubblicità delle sovvenzioni dello Stato, voi avete risposto di no. Io vi domando: perchè? Io ricordo che alcuni di voi dicevano che era fondato quanto io chiedevo, che si tratta di soldi dello Stato e che quindi sarebbe giusto pubblicare sugli albi pretori dei Comuni, per un certo periodo di tempo, l'elenco annuo nominativo e per specie di intervento di coloro che hanno beneficiato del contributo dello Stato, quindi dei soldi dei cittadini. Ci si risponde di no con argomentazioni irrilevanti, a volte persino puerili. Perchè questo? Perchè volete continuare come prima e meglio di prima? Ecco perchè noi abbiamo chiesto la rimessione in Assemblea del provvedimento: per chiarire queste cose. Se veramente siete tranquilli sul fatto che questi denari andranno a giusta destinazione, che andranno a chi li deve ricevere nell'interesse nazionale, perchè rifiutate la nostra richiesta di pubblicare negli albi pretori dei Comuni l'elenco dei beneficiari, in modo da potere, una volta tanto, turare la bocca a questi signori comunisti che vanno in giro per le piazze a dire che i soldi del patrio Governo se li mangiano tutti i grossi capitalisti? In questo modo potreste turare la bocca ai comunisti: si farebbe l'elenco, si porterebbe l'elenco in Parlamento e si farebbero stare zitti i comunisti. Ve lo chiediamo noi, questo; perchè non lo volete fare?

Quando chiedevamo di includere le due parole « e mezzadri » in un certo articolo in cui si diceva « coltivatori diretti, singoli o associati », voi avete detto di no: perchè? Mentre è in corso la legge di riforma della mezzadria, voi dite di no quando vi chiediamo di precisare che questi finanziamenti potranno essere devoluti anche ai mezzadri. Ed è inutile che mi si dica, nei *pourparler*, che siete convinti che anche con questo testo i mezzadri potranno ricevere i finanziamenti, perchè i mezzadri non hanno mai avuto i finanziamenti, ne sono esclusi di fatto. Noi chiedevamo pertanto che fosse precisato che anche i mezzadri avevano diritto a questi finanziamenti e speravamo di vedere accolto il nostro emendamento perchè considerava-

mo che vi era addirittura un provvedimento legislativo allo studio per la soluzione del secolare problema della mezzadria. No, si è rifiutato anche questo.

Avete accettato un unico emendamento concreto (gli altri non sono che correzioni formali): quello che, se non accettato, avrebbe fatto rivoltare milioni di coltivatori contro il Governo. Era stato infatti proposto un provvedimento cosiddetto amministrativo, con carattere dittatoriale, non di incentivo e di stimolo, tendente, in considerazione della scarsità di bestiame e di carne in Italia, alla proibizione della macellazione di vitelli giovani ed all'imposizione dell'obbligo per tutti di portare i vitelli fino a quattro quintali o quattro quintali e mezzo di peso: tale provvedimento era stato evidentemente proposto senza riflettere alla situazione reale. Io ho già dimostrato in Commissione che un provvedimento di quel tipo avrebbe comportato in Italia una diminuzione di cinque-sei milioni di quintali alla produzione di carne, perchè centinaia di migliaia di coltivatori diretti, allo stato attuale, se non li aiutiamo a crearsi altre stalle, altre attrezzature, non possono allevare i torelli, i vitelloni di quattro quintali, giacchè a mala pena riescono ad ingrassare i cosiddetti « sanati », cioè i vitelli, portandoli a 180-200 chili; ma questo allevamento può fornire carne pregiata per un totale di circa 6 milioni di quintali. Senonchè, con quell'articolo, noi porteremmo alla soppressione anche di questo tipo di produzione e la bilancia commerciale ne risentirebbe gravissime ripercussioni.

Per fortuna, grazie anche all'insurrezione del collega Baracco, che è di una zona a coltivazione diretta, non siamo più rimasti isolati ed altri si sono associati alla mia richiesta di una diversa soluzione. Ma è stata la esplosione del collega Baracco che ha fatto cadere il muro della resistenza; in tal modo siamo riusciti a correggere e a venire ad un compromesso su questo argomento. Ma perchè si è potuto ottenere un compromesso su questo punto, e non su altri? Questo vi chiediamo, amici della maggioranza, ed ecco la ragione per cui abbiamo chiesto la rimessione in Aula. Noi intendiamo infatti cercare tutte le vie possibili per correggere il dise-

gno di legge e, insieme, intendiamo responsabilizzare chi deve essere responsabilizzato.

Concludo invitando tutti i colleghi a voler considerare con molta attenzione quanto sono andato dicendo. E permettetemi una considerazione di carattere generale. Si parla oggi di svalutazione del Parlamento; ce ne preoccupiamo, di questa svalutazione? Responsabili non siamo proprio noi — a parte le forze qualunquistiche — quando non ci opponiamo a certi stati di fatto, quando accettiamo che non sia possibile correggere una legge, nè su proposta della maggioranza nè su proposta della minoranza, nemmeno quando si riconosce apertamente la perfeffibilità del disegno di legge o addirittura la necessità di correggerne questo o quell'articolo? Allora è vero che l'iniziativa legislativa dei parlamentari è morta e sepolta! Allora è inutile continuare a discutere! Allora hanno ragione i qualunquisti; la responsabilità è nostra.

In realtà noi possiamo rivalutare il Parlamento (scusate se tocco questo delicato tema) solo dimostrando che ognuno di noi autonomamente pensa, giudica, propone, corregge, per arrivare, tutti insieme, a deliberare il meglio possibile. Ma fino a quando l'Esecutivo, o per ragioni di tempo o per ragioni di scelta, ci offrirà *cadeaux* da prendere o da lasciare, sarà impossibile una rivalutazione del Parlamento. Già troppo è invalsa quella prassi, contraria ad una giusta e concreta iniziativa legislativa, che consiste nel non discutere i disegni di legge secondo l'ordine cronologico di presentazione, per cui può accadere che un disegno di legge resti accantonato per anni interi, perchè sgradito alla maggioranza o all'Esecutivo, che però non vogliono dire di no ma nello stesso tempo non vogliono dire di sì, e allora ottengono che il disegno di legge resti fermo fino alla scadenza della legislatura!

Queste cose il popolo italiano, l'opinione pubblica le viene a sapere; e se ci chiede ragione del nostro comportamento in Parlamento, dobbiamo ammettere che la responsabilità è di noi tutti, che non sappiamo essere abbastanza decisi, abbastanza forti nelle nostre richieste, nelle nostre posizioni. Ho voluto richiamare l'attenzione del Senato

su questi problemi in occasione della discussione di questo disegno di legge proprio perchè in questa occasione eravamo tutti d'accordo e, ciò nonostante, non siamo riusciti a far niente, neanche a cambiare una virgola. Ma che modo strano di legiferare è questo? È perciò che io prego ancora tutti i colleghi di voler trovare delle soluzioni concordate, intelligenti, giuste e utili, soluzioni discusse dialetticamente e non soluzioni accettate preventivamente; altrimenti continueremo a non far nulla di buono. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare il seguente disegno di legge:

« Soppressione dell'Istituto di incremento ippico di Reggio Emilia » (543).

Ho altresì l'onore di presentare, a nome del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, il seguente disegno di legge:

« Integrazione dell'articolo 69 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con il regio decreto 27 febbraio 1936, numero 645 » (544).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ritiro di disegno di legge

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il ritiro del seguente disegno di legge:

« Disciplina del mercato granario secondo il sistema della Comunità economica europea » (302).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 230.

È iscritto a parlare il senatore Militeri. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il presente disegno di legge, nel predisporre provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura, attua una valida sintesi operativa dell'aspetto anticongiunturale e dei profili organici della più ampia prospettiva in cui pure si inserisce, come elemento dinamico di orientamento e di propulsione. Intendo riferirmi alla prospettiva e al quadro della programmazione produttiva. I due aspetti, infatti, si integrano e si legittimano a vicenda, sul piano della razionalizzazione della libera dialettica dell'economia di mercato.

Allorchè la produzione agricola potrà e saprà adattarsi ed armonizzarsi alle richieste, superando eccessi o carenze produttive e rispondendo, più agevolmente e speditamente, alle variazioni del mercato, molte delle cause di disagio dipendenti da fatti mercantili congiunturali saranno certamente superate. L'agricoltura acquisterà così nuova vitalità attraverso l'eliminazione di investimenti inutili e di produzioni avulse dal realismo di una sana, democratica e razionale programmazione produttiva. L'adattamento dell'offerta alla domanda, e quindi l'equilibrio dei mercati, viene, indubbiamente, determinato dall'azione delle forze economiche, promossa e orientata dalla relativa

convenienza dei produttori. È dalla risultante di queste forze che si enuclea il continuo processo di variazione e di adattamento della produzione, secondo il variare della domanda espressa dai mercati. Ma è anche vero che tale meccanismo opera imperfettamente, e, in particolare, nel settore dell'agricoltura, per cause che non è questa la sede di indagare analiticamente, ma che tuttavia possono, sostanzialmente, riassumersi nei seguenti punti nodali e dolenti: il frazionamento della produzione agricola, che impedisce l'accordo ed il coordinamento tra i produttori, al fine di contenere le produzioni sfavorite e svilupparne altre; la lunghezza del tempo tecnico produttivo in agricoltura; la particolare rigidità di certe colture, come quelle arboree a lungo ciclo poliennale (esempio classico l'olivo); il lento sviluppo delle applicazioni tecniche in agricoltura.

Sorge quindi la necessità, su aree nazionali e internazionali sempre più vaste ed integrate, di un'azione pubblica volta ad orientare, completare, armonizzare l'iniziativa privata, evitando le imperfette formazioni ed incrostazioni mercantili. L'azione dello Stato, pertanto, più che come pianificazione produttiva — espressione che richiama alla memoria le infauste e drammatiche esperienze fallimentari dei totalitarismi d'oltre cortina — riteniamo vada configurata come programmazione produttiva, fondata sull'individuazione della ragion pratica, economica e sociale per il perseguimento di determinati obiettivi e realizzata attraverso scelte settoriali e regionali.

Il disegno di legge in esame parte dall'individuazione, sia sotto l'aspetto congiunturale e anticongiunturale che sotto il profilo organico di una razionale programmazione produttiva, di tre settori, zootecnia, olivicoltura e bieticoltura, che richiedono il massimo impegno ed il più impegnato coordinamento e potenziamento dell'azione degli agricoltori italiani: di tutti gli agricoltori del nostro Paese.

Pur essendo chiara la volontà della maggioranza di questa Assemblea per il modo in cui, senatore Marchisio, si è espressa nell'8ª Commissione agricoltura e viene riaffermata

nella pregevole ed illuminante relazione del senatore Cuzari, pur essendo chiara ed univoca la volontà di procedere ad interventi per la produzione globalmente considerata, è parimenti irreversibile ed inequivocabile la volontà della stessa maggioranza di dare accentuato rilievo, preferenza assoluta e priorità agli interventi in favore delle aziende diretto-coltivatrici, ma in una serena considerazione dei diritti, delle aspettative e degli interessi di tutta l'agricoltura italiana, sulla linea di una costante politica che da anni, peraltro, impegna il Parlamento e il Governo nel potenziamento delle aziende diretto-coltivatrici.

Ciò premesso, mi siano consentite alcune dichiarazioni, specie sulle articolazioni normative che predispongono gli interventi nei delicati e fondamentali settori della zootecnia e dell'olivicoltura. Parlamento, Governo, Conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale sono, da tempo, concordi nel ritenere che l'aumento, già sensibile, del consumo della carne e l'auspicabile ulteriore incremento di tale consumo consigliano di continuare, perfezionare, attivare una politica di sviluppo e di valorizzazione del patrimonio zootecnico, attraverso il miglioramento quantitativo e qualitativo degli allevamenti e la stabilizzazione dei mercati.

La produzione della carne — è ormai pacifico — resta uno dei punti fondamentali della rinascita agricola italiana.

Io penso che tutti, in questa Assemblea e nel Paese, condividiamo il giudizio responsabile espresso, ieri sera, categoricamente, dal ministro Ferrari Aggradi, allorchè definiva la zootecnia « la spina dorsale della agricoltura italiana ». Basterà ricordare che nel 1961 si è resa necessaria l'importazione di 538.000 quintali di carne bovina, pari a 16 miliardi di lire, di 76.000 quintali di pollame macellato, pari a 2 miliardi e 800 milioni, e di uova per ben 27 miliardi 600 milioni di lire; basterà constatare che tali cifre sono aumentate nel 1962 e nel 1963, passando rispettivamente a quintali 947.000 e a quintali 2.589.000 per la carne bovina, e che sull'economia generale del Paese e sulla bilancia dei pagamenti oggi grava la spesa media annua delle ben note centinaia di miliardi

per l'importazione di bestiame, uova, pollame e carni macellate, per rendersi conto della decisiva importanza del potenziamento della zootecnia per tutta l'economia del nostro Paese.

Si è detto e si è ripetuto, e forse si ripeterà ancora — lo ha detto poc'anzi anche il collega Marchisio — che una politica di potenziamento della zootecnia implica la soluzione di tutta una serie di problemi, e non soltanto nei riguardi del potenziamento del patrimonio zootecnico, in quanto tale, e della connessa problematica delle attrezzature, della conservazione delle carni e del loro regolare economico afflusso ai mercati. Il potenziamento della zootecnia postula, infatti, propedeuticamente, una politica di potenziamento dell'area dei pascoli naturali ed artificiali e dell'economico ed utile impiego dei mangimi bilanciati, così come delle attrezzature tecniche e socio-economiche. Ma, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, il Parlamento ed il Governo del nostro Paese sono, da tempo, impegnati nella realizzazione di questa politica e mi pare necessario e doveroso ricordare, questa sera, alcune cifre che sintetizzano i risultati concreti di tale politica.

In una vasta zona del Paese, ad esempio, ove, a giudizio unanime, transcendendo i limiti e le prospettive conservatrici di un'agricoltura secca, si pone, con più viva urgenza, il problema del potenziamento della zootecnia, cioè nel Mezzogiorno, al 30 giugno 1961 risultavano approvati, presso la Cassa per il Mezzogiorno, 13.940 progetti di irrigazione con laghetti collinari, e i laghetti collinari collaudati e funzionanti erano già 7.091, con finanziamenti prioritari e ad iniziativa di aziende diretto-coltivatrici e di piccole e medie aziende. Alla stessa data, la Cassa per il Mezzogiorno, oltre ad avere ultimato opere idrauliche, inalveazioni, arginature, impianti irrigui per una capacità di ritenuta di 838 milioni di metri cubi di acqua, che interessano 342.000 ettari dell'estensione totale delle pianure costiere meridionali, pari a poco più di un milione di ettari, di cui soltanto 150.000 effettivamente irrigabili, ha reso anche irrigabili, con opere a carattere aziendale, pozzi,

captazioni di sorgenti, laghetti collinari, altri 88.000 ettari di terreno, prevalentemente collinare. La diffusione dell'irrigazione consentirà anche all'azienda agricola, e specialmente all'azienda agricola diretto-coltivatrice, insediata sulla collina del centro-sud, di sviluppare la praticoltura, sino a ieri limitata in poche zone, appena il 3 per cento, alla sulla e alla lupinella, e di integrare la economia aziendale con la zootecnia specializzata, particolarmente con l'allevamento di idonee razze bovine da carne e da latte.

Alla stessa data del 30 giugno 1961, senatore Marchisio, risultavano, inoltre, realizzati 4.241 chilometri di nuove strade di bonifica, e sistemati altri 1.431 chilometri; elettrodotti rurali per 2.177 chilometri; 6.000 chilometri di viabilità aziendale; acquedotti rurali per la portata complessiva di litri 1.759 al secondo; 79 borghi rurali forniti di tutti i servizi; 19 istituti professionali di Stato per l'agricoltura, coordinanti complessivamente 122 scuole; 105 aziende agrarie dimostrative, annesse alle Scuole agrarie.

E alla stessa data risultavano, infine, realizzate alcune centinaia di migliaia di nuove case, di stalle razionali, costruite in Italia e nel Mezzogiorno dalla convergente azione degli enti di riforma, della legge sulla montagna, della Cassa per il Mezzogiorno, della legge speciale per la Calabria, del « piano verde », del piano per la Sardegna, a favore — lo dimostrano le statistiche — soprattutto di iniziative diretto-coltivatrici, ivi compresi i coloni e i mezzadri.

Sono questi, senatore Marchisio, i risultati dei « molti anni di cura » cui ella accennava poc'anzi.

C O M P A G N O N I . Con un bilancio negativo!

M I L I T E R N I . Indubbiamente si tratta, al contrario, di un risultato altamente positivo. Certo, questi risultati devono essere migliorati e potenziati. Ma, senatore Marchisio, pur non essendo io tra coloro i quali si contentano dei premi di consolazione, riscossi al facile lotto del « mal comune mezzo gaudio », mi consenta, tuttavia, di ri-

cordare, per invitarla ad una più serena e realistica visione dei problemi e dei risultati della politica del nostro Paese, che il ritornello angoscioso: « più carne, più latte, più pane, più grano » è diventato, da parecchi anni, dopo ben 40 anni di cura marxista, il ritornello di tutti i discorsi agricoli di Krušiov!

Il disegno di legge che questa sera viene sottoposto all'approvazione del Senato si inquadra, dunque, come ulteriore elemento di propulsione, nello schema dinamico di una politica già da tempo in atto nel nostro Paese, ed articola e potenzia strumenti della cui validità, senatore Marchisio, possono dubitare, sistematicamente, soltanto gli scettici e gli oppositori di professione o per sistema.

Il disegno di legge propone, infatti, interventi idonei a conseguire un aumento di produzione carnea e lattiera, in tempi il più possibile ravvicinati, e predispone i seguenti strumenti operativi principali: riduzioni di costi produttivi e approvvigionamenti base, attraverso l'importazione di soggetti per l'allevamento da carne; la limitazione all'abbattimento dei capi di peso inferiore a un certo limite, fatte salve le zone tipiche della produzione dei vitelli da latte e dei « sanati »; decisivi interventi intesi al risanamento del bestiame; una modernizzazione delle strutture fisse occorrenti all'allevamento; il miglioramento dell'insediamento dei lavoratori nelle aziende; interventi, sia pure in misura ancora limitata — e lo abbiamo rilevato con il collega Bolettieri in Commissione — per la produzione dei mangimi; una serie di interventi intesi a sviluppare allevamenti ovini e avicoli, ingiustificatamente sottovalutati i primi, mentre le loro possibilità — lo rileva opportunamente il senatore Cuzari, nella sua pregevole relazione — di contribuire all'approvvigionamento alimentare possono essere più razionalmente sviluppate.

Per quanto concerne il potenziamento degli impianti collettivi, io ringrazio il Governo ed in particolar modo il sottosegretario Camangi, che con vigile cura ha presieduto al parto di questo disegno di legge, e ringrazio altresì la maggioranza dell'8ª Com-

missione per aver voluto accogliere, nell'articolo 5 del disegno di legge, il concetto di un emendamento presentato da me ed anche dal collega Bolettieri per includere, tra gli impianti collettivi, in aggiunta ai macelli, anche gli impianti collettivi per la produzione dei mangimi. E, mentre raccomando vivamente all'Assemblea di voler approvare anche l'articolo 5 nel testo elaborato dalla Commissione ed accettato dal Governo, mi sia consentito di rinnovare al Ministro dell'agricoltura la vivissima raccomandazione di stimolare e potenziare, specie nel Mezzogiorno, nell'interesse solidale dei produttori e dei consumatori, soprattutto la costituzione di mangimifici e di macelli consorziali, particolarmente tra coltivatori diretti e piccole aziende. È questa, a mio avviso, una via da battere con estrema decisione — quella cioè che passa attraverso i mangimifici ed i macelli consorziali — perchè su questa strada si potranno realizzare notevoli progressi nella riduzione dei costi di produzione, a vantaggio dei produttori e dei consumatori.

In questo settore, indubbiamente, sarà di vitale importanza l'azione di coordinamento e di assistenza tecnica degli enti di sviluppo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, mi siano consentite, infine, alcune brevissime considerazioni sull'olivicoltura. L'Italia, come è noto, è costretta ad importare ogni anno da un terzo a circa la metà del suo fabbisogno in olio. Ma il potenziamento dell'olivicoltura è possibile soltanto in certe ben determinate situazioni ecologiche che si ravvisano preminenti ed in grado ottimale specie nella collina meridionale, nel centro-sud e nelle Isole. Indubbiamente, l'ecologia della collina meridionale consiglia lo sviluppo di alcune colture arboree, ma è necessario tener ben presente che le piantagioni arboree vincolano, praticamente, per lunghi periodi le scelte dell'agricoltore e che l'agricoltura secca ha limitate e ristrette possibilità di innovazione e quindi di manovra e di movimento. Considerate, peraltro, le due condizioni preliminari dello sviluppo dell'agricoltura collinare nel Mezzogiorno e nel centro-

sud — ambiente fisico e mercato — appare di tutta evidenza la convenienza di potenziare il particolare settore dell'arboricoltura rappresentato dall'olivicoltura.

Signor Ministro, individuare, nei ben 6 milioni e mezzo di ettari di terreno collinare del Sud (e questa azione di individuazione e di selezione delle zone olivicole potrebbe, sin d'ora, essere compito degli enti di sviluppo), altre zone a più perfetta vocazione olivicola e destinare queste zone a nuovi impianti di uliveti significa garantire all'Italia la produzione dell'olio necessario, sollevando la bilancia dei pagamenti da un esborso annuo che oscilla tra i 50 e gli 80 miliardi di lire.

Signor Ministro, mi avvio alla conclusione.

L'Italia è una, ma le agricolture italiane sono molte. Io non ho voluto presentare in Commissione ed in Aula nè emendamenti nè ordini del giorno, per l'orientamento operativo degli interventi previsti, nel settore dell'olivicoltura, dagli articoli 7 e 8 del disegno di legge, che prevedono, rispettivamente, la spesa di otto miliardi e di due miliardi per il miglioramento e l'incremento dell'olivicoltura e delle relative attrezzature. Non l'ho fatto perchè sono sicuro che Parlamento e Governo hanno presente la realtà di questa Italia, una e trina, che tuttavia nel Mezzogiorno, nel centro-sud e nelle Isole riconosce l'area vitale del grande bosco degli uliveti italiani. Una raccomandazione al Governo e al Ministro dell'agricoltura, affinché gli interventi nel settore dell'olivicoltura siano destinati, con assoluta priorità, al Mezzogiorno, al centro-sud e alle Isole, mi sembra pertanto superflua.

Concludo raccomandando al Senato l'approvazione del disegno di legge nel testo elaborato e attentamente integrato dalla Commissione, d'intesa col Governo, e dando atto al Governo di aver predisposto — con lo stanziamento globale di circa 70 miliardi: nel settore della zootecnia venti miliardi sono stati elevati a 40 miliardi, senatore Marchisio; dieci miliardi per lo sviluppo dell'olivicoltura; sei miliardi per la bieticoltura e altri 1.500 milioni per la difesa antiparassitaria della olivicoltura e delle bieticoltura — uno strumento valido non solo

per la rapida ed urgentissima realizzazione, nei settori interessati, di una realistica azione anticongiunturale, ma anche per il coordinamento organico ed operativo di questi tre fondamentali settori dell'economia agricola nella più ampia prospettiva della programmazione produttiva dell'economia generale del nostro Paese. (*Applausi dal natori:*

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di disposizione transitoria per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Alberti, Alcidi Rezza Lea, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artom, Attaguile, Azara,

Baracco, Barbaro, Bartesaghi, Bartolomei, Bellisario, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Bosso, Braccisi, Brambilla, Bronzi, Bufalini, Bussi.

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carelli, Caroli, Caron, Cassini, Cataldo, Cenini, Cerreti, Ceschi, Chabod, Chiariello, Cingolani, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Crolalanza, Cuzari,

D'Andrea, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fanelli, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferretti, Ferroni, Florena, Focaccia, Forma, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Genco, Giancane, Gianquinto, Giardina, Gigliotti,

Giraud, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Guanti,

Indelli,

Jervolino,

Kuntze,

Lami Starnuti, Latanza, Lepore, Lessona, Limoni, Lo Giudice, Lorenzi,

Macaggi, Magliano Giuseppe, Maier, Mammutari, Marchisio, Maris, Martinelli, Militerni, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montagnani Marelli, Morabito, Morandi, Moretti, Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pace, Pajetta Noè, Palermo, Palumbo, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picchiotti, Piccioni, Pirastu, Pugliese,

Rendina, Restagno, Roasio, Romano, Rosati, Rotta, Rovella, Rovere, Ruini, Russo,

Salari, Salati, Salerno, Samek Lodovici, Santarelli, Santero, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spezzano, Spigaroli,

Tedeschi, Terracini, Tessitori, Tomasucci, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Tupini, Vacchetta, Valenzi, Valmarana, Valsecchi Athos, Varaldo, Venturi, Veronesi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zane, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Baldini, Bisori, Cassano, Ferrari Giacomo, Gava, Giorgi, Grassi, Grava, Lombardi, Merlin, Merloni, Molinari, Montini, Pignatelli, Roselli, Rubinacci, Vallauri, Valsecchi Pasquale.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha eletto Vice Presidente il senatore Fiore.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), il senatore Carelli ha pre-

sentato una nuova relazione sul disegno di legge: Schietroma e Viglianesi. — « Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle provincie del Lazio » (279) che era stato rinviato dall'Assemblea alla Commissione nella seduta del 4 marzo 1964.

Comunico inoltre che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Braccesi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge del quale la Commissione medesima ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli: « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale » (431).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i disegni di legge nn. 329, di iniziativa dei senatori Bernardinetti ed altri, e 471, di iniziativa dei senatori Palermo e Pesenti, in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo: « Integrazione della legge 25 gennaio 1962, n. 12, relativamente agli orfani di guerra studenti universitari nel caso di cessazione del trattamento pensionistico alla madre per morte o per altre cause ».

La medesima Commissione ha altresì approvato il disegno di legge: « Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (I.S.Co.) » (497).

Comunico inoltre che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge: « Norme relative ai concorsi e alle nomine dei direttori didattici » (32-B), *con modificazioni*.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 230.

È iscritto a parlare il senatore Bolettieri, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , Segretario :

« Il Senato,

considerato che in agricoltura non si avrà un definitivo, ragionevole trasferimento dei fattori produttivi dalla cerealicoltura all'allevamento del bestiame se non si saprà assicurare al produttore un miglioramento di reddito con prospettive di stabile convenienza economica;

considerato che, non potendosi pensare all'aumento dei prezzi della carne e del latte, occorre puntare sull'abbassamento dei costi di produzione e che la massima incidenza su detti costi è rappresentata dalla spesa del razionamento (a distanza segue la spesa per la mano d'opera, che tuttavia rappresenta anch'essa un problema grave, risultando a volte introvabile);

considerato ancora che, in relazione ai nostri ordinamenti culturali, non si può ricorrere se non limitatamente al pascolo, e che, sia per l'ingrasso che per la produzione del latte occorre (fatta eccezione per i pochi ambienti dotati di foraggio a basso costo) fare un impiego piuttosto largo di concentrati (le produzioni più economiche sono ottenute con un impiego di mangimi concentrati pari al 30-35 per cento del complessivo valore nutritivo),

invita il Governo a dedicare il massimo sforzo per favorire la produzione dei cereali foraggeri, nonchè l'impiego dei concentrati da parte dei produttori ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bolettieri ha facoltà di parlare.

B O L E T T I E R I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anzi addirittura telegrafico; mi sono iscritto a parlare per dieci minuti ma parlerò ancora meno, perchè mi rendo conto della estrema premura che abbiamo tutti quanti di approvare il disegno di legge: lo abbiamo detto

in Commissione e lo ripetiamo in Aula. Certo che, se volessimo seguire l'esempio del senatore Marchisio, dovremmo investire tutta la linea di politica agraria, e non escludo che questo sia utile, anche in questa sede. Ma noi non riteniamo di doverlo fare in questa occasione. Lo faremo in altro momento, in Aula ed in Commissione. E non credo che questo significhi una svalutazione delle funzioni del Parlamento. Del resto, anche in Commissione abbiamo dato prova di discutere il disegno di legge con serenità e con ampiezza di vedute. Questo è dimostrato dal modo in cui è stato approvato l'articolo 2, sul quale si sono scontrate tesi opposte: ricordo che il senatore Carelli appoggiava la formulazione iniziale del Governo e che i senatori Baracco ed altri hanno sostenuto la tesi opposta; ma, prima che insorgesse il senatore Baracco, io avevo già proposto — lo ricordo al collega Marchisio — la soluzione che poi è stata accettata. Si tratta di argomenti delicati, difficili. Dal contrasto è poi risultata una decisione maggioritaria. Non c'è stata una volontà preconcepita di non modificare niente; semmai una scarsa propensione a modificare molto, visto che ci si trovava di fronte ad un provvedimento di carattere congiunturale. Come tale, noi riteniamo opportuno approvarlo al più presto. Noi abbiamo fiducia nelle leggi che finora hanno operato, ed abbiamo fiducia che questo provvedimento di legge vada a rinsanguarle, con i miliardi messi a disposizione, a proposito dei quali giustamente l'onorevole Sottosegretario ha osservato in Commissione che forse non è stato detto un grazie abbastanza sentito, visto che, nel breve tempo dell'iter di questo provvedimento legislativo, i miliardi sono stati raddoppiati per la voce essenziale, quella riguardante la zootecnia, poichè si è passati da venti a quaranta miliardi.

Avendo fiducia nelle leggi a cui questo disegno di legge si riferisce, intendiamo approvarlo nei termini più rapidi, ed io prendo la parola solo per illustrare brevemente l'ordine del giorno da me presentato, di cui è stata data testè lettura.

Onorevole Sottosegretario, l'argomento a cui si riferisce l'ordine del giorno è stato

già ampiamente discusso in Commissione; forse l'elemento del razionamento, che incide notevolmente sui costi di produzione, non è stato valutato a sufficienza. È inutile ricordare in questo momento le cause dello scarso incremento del nostro patrimonio carneo: le condizioni ambientali italiane sono tali da rendere difficile l'allevamento del bestiame, salvo i rari casi di pascoli più fortunati. Ma non potrà essere assicurato l'incremento definitivo della produzione se non garantendo ai produttori una convenienza economica stabile, con prospettive di progresso economico. Il Governo deve concentrare i suoi sforzi su questo obiettivo.

Non essendo possibile andare nella direzione dell'aumento dei prezzi della carne e del latte, dobbiamo puntare sulla diminuzione dei costi. Ora, nel conto dei costi, mano d'opera a parte, l'incidenza massima è dovuta alla voce del razionamento. Ecco perchè, volendosi incrementare la produzione della carne, dovrà essere sviluppata non solo la produzione della materia prima dei mangimi concentrati, cioè i cereali foraggeri, ma anche la produzione degli stessi mangimi concentrati che arrivino ad una proporzione del 30-35 per cento del valore nutritivo complessivo.

Toccando brevemente un altro argomento, riconosco la necessità di incrementare le forme cooperative in agricoltura; in Commissione, anzi, avevo proposto in un primo tempo di riservare le provvidenze della legge alle sole forme associate; in considerazione però della natura anticongiunturale del provvedimento, non volendo tralasciare nessuna delle forme attuali di produzione per ottenere un aumento del patrimonio carneo, abbiamo convenuto sull'opportunità di far ricorso alla produzione nelle sue varie forme, singole o associate che siano. Tuttavia insisto sulla necessità di dare priorità alle forme cooperative. È quasi impossibile infatti che i produttori agricoli si organizzino spontaneamente; dobbiamo portarli ad organizzarsi, secondo una prospettiva ad ampio raggio, che riguarda la politica agraria futura.

Tutto questo premesso, onorevoli colleghi, noi daremo il nostro voto favorevole,

con la convinzione piena di fare opera certamente proficua non soltanto per l'economia agricola ma per l'intera economia nazionale, che ha bisogno di una maggiore produzione carnea, di grassi e di zucchero. Questo provvedimento di legge è senz'altro utile allo scopo, anche se la discussione rimane aperta per quelle che saranno le prospettive ad ampio raggio dello sviluppo zootecnico nell'ambito della produzione agricola italiana. Questo disegno di legge ha peraltro già il merito di aver puntualizzato, di aver sottolineato questo elemento produttivo, che costituisce il centro, la spina dorsale della produzione agraria. Grazie, signor Presidente. *(Vivi applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

ZACCARI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, prendo brevemente la parola in sede di discussione del presente disegno di legge: « Provvidenze straordinarie a favore della zootecnia, della olivicoltura e delle bieticolture » quale rappresentante di una regione d'Italia, la Liguria, ed in particolar modo della Liguria occidentale, interessata per secolare tradizione al problema della olivicoltura, per vari ordini di motivi: primo, per esprimere il compiacimento dei coltivatori liguri per l'interessamento dimostrato dal Governo nei riguardi del settore; secondo, per richiamare l'attenzione dello stesso Governo in questa alta sede sulla mozione votata al Congresso delle provincie olivicole d'Italia, svoltosi ad Imperia e Diano Marina per iniziativa della benemerita Amministrazione provinciale di Imperia nell'ottobre 1963; terzo, per invitare il Governo a considerare alcune richieste dei coltivatori che non hanno trovato in precedenti provvedimenti legislativi e non trovano in quello odierno una idonea soluzione e, di conseguenza, per pregare l'onorevole Ministro di volerle studiare con benevola comprensione al fine di trovare il modo di soddisfarle.

Che nel presente disegno di legge, vicino alla zootecnia e alla bieticoltura, abbia trovato posto anche l'olivicoltura è un fatto che

dimostra di per sé la sensibilità e l'interessamento del Governo per una coltura tipicamente e tradizionalmente mediterranea ed italiana, che non può e non deve essere trascurata. Da molti anni, da troppi anni l'olivicoltura è in crisi: ne sono state e ne sono causa le sofisticazioni e le frodi, il massiccio sviluppo dei consumi di olio di semi, i prezzi non remunerativi del prodotto e, in questi ultimi anni, l'aumento dei costi.

Quanto mai significative due osservazioni fatte dal nostro esimio relatore, senatore Cuzari, il quale ha ricordato da una parte che le importazioni di olio di oliva e di semi oleaginosi hanno pesato per oltre 45 miliardi sulla bilancia commerciale e, dall'altra, che, nell'anno in corso, parte del prodotto non è stato tempestivamente raccolto proprio a causa dei costi troppo elevati di raccolta.

È dato inconfutabile che il Governo ha dimostrato in tutti questi anni di voler affrontare il problema; ne fanno fede, tra gli altri provvedimenti, la legge 26 luglio 1956, n. 839, « Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura », la legge sulla classificazione degli oli d'oliva, la legge 2 giugno 1961, n. 454, « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura », e, da ultimo, il disegno di legge attualmente in discussione. Ma purtroppo la crisi permane; per cui, accanto al compiacimento quanto mai doveroso per il nuovo sforzo che si intende compiere, sento il bisogno di far presente il disagio in cui il settore si dibatte soprattutto perchè permangono ancora in parte insoluti i problemi dei prezzi e dei costi.

Se si vuol tentare di alleviare il disagio, onorevole Ministro, è necessario mirare essenzialmente ad aumentare la produzione e a diminuirne sensibilmente i costi. Quali i mezzi? Il Congresso delle provincie olivicole d'Italia, svoltosi nei giorni 11, 12 e 13 dello scorso ottobre 1963, ha approvato una mozione, a questo proposito, concreta e precisa. Mi permetto di leggerla nella sua interezza, almeno per la parte che riguarda l'argomento che forma oggetto della presente discussione.

« Il Congresso delle provincie olivicole d'Italia, nella seduta finale svoltasi a Diano Marina nella mattinata di domenica 13 ottobre, esprime sentita gratitudine al Governo per i provvedimenti di legge predisposti in favore dell'olivicoltura e fa voti perchè siano tenuti in particolare evidenza gli interventi statali diretti a: 1) tutelare maggiormente l'ingente patrimonio olivicolo nazionale, sia attraverso la concessione di sgravi fiscali, sia attraverso la difesa dei prezzi, sia con l'adozione di ogni mezzo diretto a reprimere le sofisticazioni e le frodi onde garantire la genuinità del prodotto, sia favorendo la costituzione di tutte le forme associative dei produttori atte a migliorare la produzione e la commercializzazione del prodotto; 2) ottenere una riduzione dei costi nell'interesse dei produttori e dei consumatori.

A tal fine ritiene necessaria l'adozione di provvedimenti intesi a: a) favorire lo sviluppo della meccanizzazione della coltura dell'olivo in tutti i suoi aspetti, dalla lavorazione dei terreni ai trattamenti antiparassitari ed alla raccolta, secondo le norme e nelle misure previste dalla legge n. 839, ivi comprese le infrastrutture come le strade poderali e interpoderali necessarie all'impiego delle macchine. Particolare riguardo va dato, attraverso l'indizione di un concorso dotato di sostanziosi premi, alla realizzazione di nuove macchine e attrezzature tendenti a facilitare e rendere economica la raccolta; b) diffondere l'impianto di oliveti intensivi specializzati secondo le moderne tecniche riservando ad essi una congrua aliquota degli stanziamenti previsti; c) favorire in ogni modo la ricerca e la sperimentazione in tutti i settori collegati con l'olivicoltura, sia nel campo agronomico come in quello della meccanizzazione, della genetica, della difesa antiparassitaria, della elaiotecnica, eccetera; d) favorire nella massima misura possibile l'irrigazione degli oliveti, riconoscendo in questa pratica un mezzo decisivo per realizzare un immediato incremento della produzione; e) realizzare una efficiente propaganda dell'olio di oliva onde diffondere la conoscenza dei suoi innegabili

pregi nei confronti degli altri grassi di diversa origine ».

Non mi sembra assolutamente necessario aggiungere parole di commento, dato che i voti esposti sono aderenti realisticamente alla situazione e il disegno di legge al nostro esame, disponendo nuovi stanziamenti per le iniziative e per gli impianti previsti dall'articolo 14 della legge 2 giugno 1961, n. 454, e per la meccanizzazione, oltre a premi per stimolare l'invenzione di macchine raccogliatrici, provvedendo a nuovi stanziamenti per la difesa fito-sanitaria e per la lotta antiparassitaria, alla cui generalizzazione sono legate quantità e qualità della produzione olearia, come ben dice l'onorevole relatore, e favorendo l'istituzione e il funzionamento di impianti collettivi di conservazione e trasformazione « fino alla vendita diretta delle olive e dei derivati in un ciclo che consenta » — ripeto le parole del relatore — « l'utilizzo degli utili nel settore agricolo e favorisca con prezzi ridotti i consumatori », risponde proprio a molti dei voti predetti.

Desidero esprimere un vivo compiacimento per quanto viene stabilito al terzo comma dell'articolo 7, cioè che « il Ministero dell'agricoltura e delle foreste potrà erogare, per ciascun esercizio finanziario, sugli stanziamenti relativi all'autorizzazione di spesa di cui al primo comma, una somma non superiore a 50 milioni di lire per conferire premi in denaro, a seguito di pubblico concorso, agli inventori di nuove o più perfezionate macchine per la raccolta delle olive », non solo perchè risponde ad una esigenza fortemente sentita da tutti i coltivatori ed affronta il problema da risolvere più urgentemente per la carenza di mano d'opera per la raccolta, che si fa di anno in anno più grave, ma perchè l'idea di un concorso nazionale è nata proprio nella mia provincia di Imperia ad opera dell'Amministrazione provinciale promotrice del Congresso di cui dianzi ho parlato.

Quando le autorità centrali dimostrano sensibilità verso iniziative della periferia, si instaura una collaborazione che non può non dare buoni frutti.

Tutto ciò premesso, sento il dovere di soffermarmi su due punti dell'ordine del gior-

no non recepiti dal disegno di legge, sui quali desidererei richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, perchè legati strettamente alle richieste dei coltivatori cui mi sono riferito all'inizio del mio intervento, punti che si riferiscono al problema delle infrastrutture, con particolare riferimento alle strade, e al problema della irrigazione.

Si parla di meccanizzazione, di trattamenti antiparassitari, di raccolta, ma come è possibile sviluppare razionalmente questi settori ed incidere di conseguenza sui costi, se mancano le strade di penetrazione, attraverso le quali i coltivatori possano agevolmente portare le macchine, trasportare concimi e antiparassitari e infine il prodotto raccolto? Le strade di penetrazione di cui parlo, onorevole Ministro, non possono corrispondere alle strade previste dalla legge n. 454, la quale si riallaccia alla legge n. 215, per cui sono necessarie la costituzione del consorzio dei proprietari e l'elaborazione di un progetto rispondente a precisi requisiti tecnici, ma sono quelle piccole strade, quelle stradelle che possono essere aperte con una « ruspa » e che hanno bisogno di poche opere di sostegno e di difesa, ma che sono di rapida realizzazione e sufficienti per il passaggio di mezzi meccanizzati. Con contributi di modesta entità da concedersi con la scioltezza e con la sollecitudine previste dalle norme della legge 26 luglio 1956, n. 839, oppure dalla famosa legge n. 31, che tanto bene ha operato per la sistemazione delle terrazze degli oliveti, il Governo potrebbe, onorevole Ministro, operare proficuamente per l'olivicoltura della Liguria, come pure di altre regioni d'Italia aventi le stesse caratteristiche orografiche e ambientali. Ho parlato spesso con giovani coltivatori dell'entroterra ligure, i quali come esigenza primaria aspirano a poter disporre proprio di piccole strade per accedere ai loro oliveti con mezzi meccanici. Il senatore Cassini potrebbe testimoniare come i coltivatori della sua Perinaldo abbiano affrontato a prezzo di enormi sacrifici l'iniziativa di costruire queste piccole strade, che mi permettono chiamare di penetrazione e per le quali lo Stato non concede alcun contributo, dando un respiro alle loro campagne ed aprendole ai moderni mezzi di

cultura. Solo in questo modo potrebbe essere veramente incrementata e migliorata l'olivicoltura della Liguria, dato che gli oliveti, per la stessa conformazione del terreno o collinare o di montagna, sono in generale lontani da ogni via di comunicazione: solo in questo modo, infatti, potrebbero essere effettuati in modo razionale e la lavorazione dei terreni con mezzi meccanici e il trattamento antiparassitario e i trasporti sia dei concimi, sia degli antiparassitari, sia dell'acqua, sia, infine, del prodotto.

La seconda richiesta riguarda l'irrigazione, per la grave mancanza di acqua nelle zone collinari e montane e per la natura del terreno sempre terrazzato, molto povero e che ha pochissima capacità di trattenere l'umidità. Gli oliveti della provincia di Imperia, che hanno una estensione di circa 17.000 ettari, su cui vivono 10-12.000 famiglie e che rappresentano perciò un cospicuo patrimonio, devono essere portati ad una maggiore produttività: questo è il vero problema di fondo. Per risolverlo sono necessarie le strade di penetrazione di cui ho parlato, è necessaria la meccanizzazione, è necessaria la lotta fitosanitaria, è necessario affrontare i problemi della raccolta del prodotto, della fittezza, della frantumazione delle proprietà, dei frantoi cooperativi, ma anche il problema della irrigazione degli oliveti. È stato constatato con serie sperimentazioni che l'irrigazione, quando è unita alla fertirrigazione può portare ad aumenti di produzione veramente notevoli (circa tre volte) con consumi d'acqua non eccessivi. Sia nella legge n. 839 sia nella legge n. 454 non si fa cenno, tra le provvidenze specifiche per l'incremento e il miglioramento della olivicoltura, agli acquedotti, e così pure nel presente disegno di legge. Io penso modestamente, onorevole Ministro, che si tratti di un aspetto fondamentale, unito a quello delle strade di penetrazione, se vogliamo perseguire l'aumento della produzione e la diminuzione dei costi, che sono gli obiettivi che di comune accordo il Governo ed i coltivatori devono in ogni modo proporsi.

Non è possibile inserire nel presente disegno di legge, data la rigidità degli stanziamenti, emendamenti per affrontare i due

problemi che mi sono permesso di esporre; me ne rendo conto realisticamente, ma vorrei che almeno l'onorevole Ministro nella sua replica prendesse l'impegno di farli studiare per inserire una loro soluzione organica e razionale in un futuro disegno di legge. Questa è la speranza, signor Ministro, dei coltivatori della Liguria, che ancora, nonostante tutto, credono per atavica tradizione nell'olivo.

Mi si permetta un richiamo di carattere letterario. L'onorevole Ambrogio Viale, parlando alcuni anni or sono alla Camera dei deputati, richiamò alla memoria un brano famoso di Giovanni Ruffini, il grande scrittore ligure del secolo scorso, brano che oggi desidero rileggere a conclusione del mio dire. Si tratta di una poetica presentazione di un coltivatore ligure dell'800: « Mio zio era un uomo di circa 60 anni, piuttosto buono che cattivo, il quale passava la metà dell'anno ad aspettare meraviglia dalla prossima raccolta, e l'altra metà a deplorare le fallite speranze. Oscillante così tra i due estremi di illimitate lusinghe e di disperazione senza compenso, la testa del mio povero zio non capiva che una idea fissa: le olive; nella vita aveva un solo interesse: le olive; nella conversazione, sia in casa che fuori, il solo tema era ancora le olive ».

Anche oggi, se ci si reca in alcuni Comuni dell'entroterra della Liguria occidentale — si pensi che 65 su 67 Comuni della provincia di Imperia hanno interesse all'olivo — il discorso dei vecchi e dei giovani che ancora sono rimasti fedeli alla terra cade sull'olivo, sulle olive. Pensiamo a loro, signor Ministro, a questi nostri coltivatori che sono rimasti abbarbicati alla loro arida e povera terra come le loro piante d'olivo e che ancora resistono, combattuti ancora e sempre tra la speranza e la disperazione, come il vecchio zio di Giovanni Ruffini. (*Applausi dal centro*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di disposizione transitoria per la

discussione del bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964:

Senatori votanti	197
Maggioranza assoluta dei componenti del Senato	161
Favorevoli	191
Contrari	6

Il Senato approva a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 230. È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la straordinarietà di questo provvedimento sottolinea la situazione critica, come peraltro è detto nella breve relazione del collega Cuzari, della nostra agricoltura. Ma si sono voluti incentrare l'attenzione e l'intervento soltanto su tre settori dell'agricoltura, mentre il problema andrebbe posto *in toto*, nei confronti di tutta l'agricoltura.

Comunque, restiamo nel nostro campo. L'agricoltura è in situazione critica, e noi siamo qui come tanti medici attorno a questa grande malata, cercando di trovare i rimedi. E, appunto perchè si tratta di un provvedimento straordinario, si ha l'impressione di una trasfusione di sangue intesa a rinvigorire il corpo esausto della nostra agricoltura.

Indubbiamente, il provvedimento governativo è quanto mai commendevole, perchè denota lo sforzo e la volontà del Governo di andare incontro, nei limiti del possibile, alle necessità dell'agricoltura. Se noi sommiamo tutte le cifre che sono state stanziaste, articolo per articolo, troviamo che si tratta di ben 68 miliardi, di cui 28 miliardi e mezzo da spendere sull'esercizio 1963-64. Il resto si riferisce agli esercizi successivi. Se poi teniamo conto dell'altro provvedimento, approvato ieri, sulla bonifica sanita-

ria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi, provvedimento che preve- de una spesa, ripartita in 10 anni, di 40 mi- liardi, abbiamo un totale di spesa di oltre cento miliardi per la nostra agricoltura. Quindi, si vogliono effettivamente affrontare i problemi di questo settore con notevole impegno. Vedete, noi siamo portati talvolta a consolarci guardando non soltanto la no- stra situazione, ma anche quella di altri Paesi, quasi che si trattasse di una crisi a carattere generale, e ci confortiamo, forse, quando pensiamo a quello che fanno i con- tadini della Bretagna e della Normandia, che sbarrano le strade con mucchi di pata- te e di pomodori invenduti; quando consi- deriamo che 50.000 compassati cittadini svizzeri marciano su Berna per cercare di imporre al Governo un prezzo più remune- rativo del latte; quando constatiamo che l'Unione Sovietica, classica produttrice di grano, è costretta ad attingere all'America e all'Australia. Questi episodi, infatti, ci portano a sottolineare che c'è una crisi che riguarda l'agricoltura di tutto il mondo.

Volendo però restare alla situazione del- la nostra agricoltura, vediamo in qual mo- do si possa provvedere. Da una recente sta- tistica fatta da un noto istituto specializ- zato si ricavano questi dati: su 10 aziende agricole in attività 2 danno un reddito mo- desto, appena apprezzabile, 3 non danno nessun reddito e chiudono in pareggio, 5 chiudono nettamente in passivo. Se questo è il quadro della nostra agricoltura, c'è da dire che la situazione è davvero difficile. Che cosa prevede il disegno di legge in di- scussione? Prevede incentivi per tante e tante iniziative: la meccanizzazione, le or- ganizzazioni di vendita, i contributi per po- tersi adeguare e rinnovare; però la realtà è questa: che, se non si provvederà accanto a tutti questi interventi, a tonificare i prez- zi dei prodotti agricoli fondamentali, in- dubbiamente questi provvedimenti — che sono in un certo senso *de jure condendo* e quindi hanno bisogno di proiettarsi nel tempo — poco potranno fare per risollevare contingentemente la nostra agricoltura.

È stato detto ieri in un raduno di colti- vatori diretti che tutte le categorie si agi-

tano, che si agitano perfino i medici; tutti rivendicano qualcosa — ed in fondo è giusto — però le categorie agricole come debbono far sentire la loro voce perchè sia guardata con particolar attenzione la loro situazione? Ecco che interviene questo provvedimento, che, ripeto, potrà dare i suoi frutti se si potrà in un certo senso farlo operare rapidamente, con la maggiore scorrevolezza possibile, al di là delle farraginose procedure burocratiche che purtroppo caratterizzano questi inter- venti.

Intendo soffermarmi brevemente sui tre settori che sono stati qui indicati...

S A N T A R E L L I . Tutto prevede, questo disegno di legge, meno lo snellimen- to delle procedure burocratiche!

P E R R I N O . Intendo soffermarmi, ri- peto, sui tre settori contemplati nel dise- gno di legge: la zootecnia, l'olivicultura e la bieticoltura. Da parte degli oratori che mi hanno preceduto nessun accenno è sta- to fatto alla bieticoltura, che pure è un set- tore di estrema importanza, il quale pone problemi la cui soluzione, come dirò, di- pende un po' dalla nostra buona volontà e soprattutto dalla buona volontà del Go- verno.

Per quanto riguarda la zootecnia, c'è una crisi che è quella che è: è stata lumeggiata e non ripeterò. Ho citato il provvedimento per la bonifica sanitaria; si tratta di un provvedimento sul quale marco l'accento perchè è di una straordinaria importanza. Non ho elementi per indicare quale sia la perdita che il patrimonio zootecnico italia- no subisce ogni anno, vuoi per via della tu- bercolosi bovina, vuoi per via della brucel- losi, vuoi per via della stessa sterilità bovi- na; è certo tuttavia che si tratta di perdite ingenti. Pensate che la tubercolosi bovina, che fino a pochi anni fa era limitata ad al- cune zone, oggi si è così diffusa che nessu- na zona d'Italia si salva più da questa pe- ricolosa forma infettiva. Del resto, basta considerare che i reparti delle Forze arma- te americane che si trovano in Italia si guar- dano bene dal consumare la carne italiana macellata *in loco* e preferiscono la carne

che viene dall'America perchè esente dal pericolo di contagiosità derivante dalla tubercolosi. Quindi il provvedimento della bonifica sanitaria, adottato insieme a quello in esame, indubbiamente è destinato, pur nella scarsità dei mezzi stanziati — quattro miliardi all'anno —, ad operare beneficamente.

Ieri è stato osservato che gli Enti di riforma o di sviluppo hanno distrutto i pascoli e che una delle cause della contrazione della produzione di carne sarebbe da ricercare appunto in tale distruzione. Ma a questo proposito io mi permetto di osservare che, se sono andati distrutti i pascoli naturali, potevano benissimo, con una sana politica d'intervento, essere attivati i pascoli artificiali.

CARELLI. Ma se i contadini sono andati via dalle campagne!

PERRINO. Questo è un altro aspetto del problema, che rientra nel quadro di tutti i provvedimenti intesi a riattivare l'attività nelle campagne. Cercherò di spiegarvi brevemente. Io ritengo che lo sviluppo dell'agricoltura poggi, come del resto quello dell'industria, su due pilastri fondamentali: l'approvvigionamento idrico e l'approvvigionamento elettrico. Sono due elementi che stanno alla base dello sviluppo industriale ed agricolo di un Paese. Ora, se si considera che, quando gli enti di riforma hanno scavato dei pozzi ai fini dell'irrigazione dei pascoli artificiali, questi pozzi sono rimasti inattivi perchè i costi di impianto dell'energia elettrica e di sollevamento delle acque dal fondo dei pozzi stessi sono antieconomici, appaiono chiari i motivi per cui non si sono potuti attivare i prati artificiali. A questo punto torna il concetto che l'Enel, che pure è sorto tra tante difficoltà, potrebbe guardare con particolare attenzione a questo settore e preoccuparsi di portare l'energia elettrica nelle campagne. Ecco, senatore Carelli, una forma di intervento da attuare per cercare di evitare l'esodo dalle campagne, rendendo confortevole la vita nelle campagne stesse. Se l'Enel, sia pure con sacrificio (ma in fon-

do è un ente nazionale, che persegue un'opera di alta socialità) intervenisse per favorire l'adduzione d'energia elettrica nelle campagne, adottando tariffe assolutamente preferenziali per quanto riguarda il sollevamento delle acque di pozzo, forse noi contribuiremmo veramente a risolvere il problema dei prati irrigui.

Anche per quanto riguarda l'olivicoltura, vi è tutta una serie di provvedimenti di intervento, incentrati soprattutto sulla lotta antitacica.

Però, io vorrei ricordare al collega Marchisio, il quale nega l'incidenza del costo della mano d'opera in agricoltura, che quest'anno in molte zone della Puglia le olive cadute dagli alberi non sono state raccolte perchè il raccolto era antieconomico. Il disegno di legge prevede il conferimento di un premio per l'invenzione di macchine raccogliatrici delle olive, ma tutto questo è di là da venire. C'è una situazione contingente per cui il popolo italiano, una volta forte produttore di olio e soprattutto forte consumatore di olio d'oliva, oggi per tante circostanze è andato perdendo l'abitudine al consumo di tale prodotto. Parlare, fino a 20 anni fa, di olio di semi nel Mezzogiorno significava nominare qualcosa di repellente; oggi, invece, tutti sono orientati verso gli oli di semi, per la convenienza economica e per l'uso che se ne è fatto in determinate circostanze, e cioè quando l'olio d'oliva è venuto meno. Se si considera poi che c'è una notevole importazione di oli d'oliva, spagnoli e greci, si comprende come il nostro olio d'oliva, che pure non basta al nostro fabbisogno nazionale, perchè ne copre appena due terzi, resti invenduto negli oleifici sociali e nei centri di ammasso costituiti dai Consorzi agrari. La realtà è che recentemente dalle Puglie è stato rivolto un vivo appello al Ministro (della cui sensibilità do atto) per il raddoppio dei contingenti d'ammasso poichè non si riusciva a collocare l'olio prodotto e bisognava svenderlo a un prezzo di gran lunga inferiore a quello d'ammasso.

Nuove tecniche, peraltro, sono previste, ma sono ancora di là da venire. Come ha detto bene il collega Zaccari, l'irrigazione

ha dato risultati indubbiamente notevoli nel campo dell'olivicoltura. Esito positivo avrebbero avuto anche i tentativi di acclimatazione in nuovi impianti degli ulivi, che verrebbero coltivati non più col tradizionale albero plurisecolare, ma in una forma di coltura « a spalliera ». Così assicurano i tecnici dell'Ente di riforma Puglia e Lucania. Sono comunque cose di là da venire, mentre l'esigenza di oggi è quella di superare la strettoia attuale.

Infine, l'argomento della bieticoltura. La soluzione del problema dipende da noi, come in pochi altri casi. Fino alla metà del secolo scorso lo zucchero veniva prodotto dalle canne; quella coltivazione fece la fortuna di molte potenze coloniali, che producevano zucchero e lo vendevano in Europa e in America. Il blocco napoleonico stimolò la ricerca di altre fonti di produzione, ed in Europa cominciò a diffondersi la coltivazione della barbabietola: risale al 1870 il primo zuccherificio di Anagni (oggi gli zuccherifici saranno un centinaio). La nostra politica è stata sin qui commisurata — col bilancino del farmacista — al fabbisogno interno: ogni anno la produzione doveva quadrare con il consumo, non un chilo di più e non un chilo di meno. Una politica di corta vista: è tempo invece di guardare lontano. Ancora oggi produciamo barbabietola su estensioni rigorosamente fissate dagli organi competenti, al di là delle quali non si può andare. Produciamo così dagli otto ai nove milioni di quintali di zucchero, a seconda dell'andamento della stagione. Negli anni scorsi, pur con l'esplosione dei consumi conseguente alle migliorate condizioni igienico sanitarie, alle maggiori esigenze alimentari e alle maggiori conoscenze (lo zucchero è un alimento energetico di primissima necessità e noi siamo ancora in dietro nel consumo *pro capite* rispetto ad altre Nazioni europee) abbiamo prodotto otto milioni di quintali, e ne avremmo prodotti al massimo nove e mezzo se la stagione fosse stata favorevole, mentre il fabbisogno è stato di 13 milioni. La differenza è stata coperta dalle importazioni.

Noi rifiutiamo di aumentare il prezzo delle bietole, ma compriamo zucchero sui

mercati esteri a condizioni più elevate di quelle di casa nostra. Sostanzialmente, lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, che è stato di 1.500 miliardi nel 1963, deve circa 80 miliardi alla voce dello zucchero importato, quando questa somma poteva restare in casa nostra, pagando le bietole ad un prezzo alquanto superiore all'attuale. Il CIP ha esaminato questo problema un paio di mesi fa, in vista della stagione della semina delle barbabietole, che avviene in primavera, nel marzo e nell'aprile; però il CIP ha deciso un aumento che indubbiamente non è sufficiente a rendere il prezzo remunerativo; praticamente si è passati, se non sbaglio, dalle 850 lire al quintale alle 1.100 lire, laddove i bieticoltori chiedevano 1.250-1.300 lire. È un passo avanti, ma il prezzo non è ancora remunerativo e non si può pensare neanche lontanamente che un agricoltore, soltanto per amor di patria, possa coltivare qualcosa che non gli renda. Ora, che il prezzo fissato non sia remunerativo è dimostrato dal fatto — ed è detto nella relazione, sia pure in termini dubitativi, però è la realtà — che la Regione sarda ha istituito un premio di produzione per la coltivazione delle bietole.

Ecco perchè io ritengo che in questo settore molto dipenda dall'azione governativa. Il consumo dello zucchero è destinato ad aumentare — al di là dei 13 milioni di quintali —, giammai a diminuire perchè dobbiamo anche tener conto che si è sviluppata in Italia un'industria dolciaria che onora il nostro Paese e che alimenta una forte corrente di esportazione. Ciò significa che l'attuale superficie coltivata a bietole deve essere aumentata di un 20-30 per cento, per riequilibrare la produzione al consumo. Altro provvedimento da adottare è quello di migliorare, sia pure sotto la veste di premi di produzione, il prezzo di consegna delle bietole.

Tutto questo desideravo sottolineare nel mio breve intervento, per cui non mi resta che concludere in questo senso: che una ripresa dell'agricoltura italiana è legata, sì, a questi provvedimenti che il Parlamento sta per approvare, ma soprattutto alla tonificazione dei prezzi dei prodotti agricoli.

Questo è il punto essenziale: tonificazione dei prezzi dei prodotti agricoli in relazione ai costi, se non vogliamo spingere alla disperazione tutta la vasta massa degli agricoltori italiani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che stiamo esaminando e che dobbiamo, o speriamo di approvare, è un disegno di legge incentivante...

S A N T A R E L L I . Modificandolo però.

C A R E L L I . Perchè modificarlo? L'abbiamo discusso in Commissione e la discussione in Commissione, caro amico Santarelli, è stata ampia, profonda.

M O R E T T I . E ci avete dato anche ragione.

C A R E L L I . Noi accettiamo la collaborazione quando questa viene esercitata con spirito di serena adesione, e voi avete dato prova in Commissione di voler collaborare. Ma questa prova è stata annullata quando avete deciso il rinvio in Aula del disegno di legge.

C O M P A G N O N I . Quando ci avete respinto gli emendamenti.

C A R E L L I . Comunque questo disegno di legge è di grande importanza; riguarda concreti provvedimenti da tempo attesi da tutti gli agricoltori. Sono 70 miliardi e 250 milioni a disposizione di un settore in stato di particolare necessità e di questi 70 miliardi 28 miliardi e 500 milioni risultano a disposizione fino al termine del 1964, sicchè, entro un brevissimo tempo, gli operatori potranno attingere ad una fonte incentivante, avvantaggiandosi enormemente nelle individuali iniziative.

Quando rileviamo, e risulta dalla ottima relazione del senatore Cuzari, che nel 1963

il patrimonio bovino era di 9.380.000 capi rispetto ai 9.820.000 del 1962, la domanda che dobbiamo porci è questa: perchè questa sensibile riduzione? Riduzione che oscilla intorno ai 500.000 capi. Il motivo lo conosciamo tutti, e nessuno è colpevole. C'è il diritto ad esercitare un'attività secondo la scelta di ogni lavoratore, e molti agricoltori hanno creduto di scegliere altri settori lavorativi ed altri indirizzi professionali. Ecco perchè hanno abbandonato le campagne.

S A N T A R E L L I . Sono stati costretti a farlo...

M A R U L L O . Colpevole è la politica agraria dei Governi.

C A R E L L I . Nessuno è colpevole; se esaminiamo il quadro dell'economia italiana, esso ci conferma che l'agricoltura è in fase di assestamento produttivistico. L'agricoltura ha cercato di difendersi e si è difesa, ma non ha potuto difendersi dall'abbandono delle terre nonostante gli interventi positivi di tutti i Governi che si sono succeduti durante il periodo repubblicano. (*Proteste dall'estrema sinistra. Interruzione del senatore Marullo*). Senatore Marullo, lei sa benissimo che il Governo è intervenuto efficacemente.

S A N T A R E L L I . In Italia la politica non c'entra e non è colpevole, però in Russia lo è!

C A R E L L I . Se vogliamo fare un paragone, dobbiamo dire che la Russia ha esercitato una politica di imperio, mentre in Italia questa politica di imperio non c'è stata; c'è stata ieri, amico Santarelli: oggi siamo in un regime di libertà ed ogni cittadino che ha diritto al lavoro, ha diritto di scegliere il lavoro che desidera. Non possiamo imporre al lavoratore di rimanere in un determinato settore, nè possiamo imporgli di rimanere in una determinata città e in una determinata zona, e lei lo sa benissimo. (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . Le campagne sono in condizioni feudali...

C A R E L L I . Comunque, ho preso la parola per far rilevare all'onorevole Ministro che il settore zootecnico attende l'efficace azione dagli organi responsabili attraverso l'applicazione delle norme legislative che dobbiamo esaminare. Un sistema integrativo per rendere più valido l'intervento incentivante è quello di organizzare l'attività produttiva in un determinato modo ed in particolare l'attività della riproduzione del capitale bovino.

Ho fatto cenno, in Commissione, all'opportunità di potenziare i centri tori per la fecondazione artificiale. Lo ripeto a lei, onorevole Ministro: i centri tori per la fecondazione artificiale rappresentano uno strumento validissimo per potenziare il miglioramento zootecnico. In ogni provincia deve essere facilitata l'organizzazione dal centro tori per dare un razionale ordinamento alla pratica della fecondazione artificiale come mezzo di miglioramento zootecnico; tende a questo fine l'organica distribuzione di liquido seminale dal centro tori alle zone interessate secondo validi piani di intervento accompagnati dall'autorizzazione per la fecondazione in stalla. E questo un mezzo di integrazione operativa nei riguardi del provvedimento incentivante, come valore integrativo è posseduto dal provvedimento ieri approvato per la lotta contro la tubercolosi bovina.

L'incremento del patrimonio zootecnico è stato inoltre considerato trattando la formulazione dell'articolo 2 che si riferisce al divieto di vendita di vitelli e vitelloni al di sotto di un determinato peso. Purtroppo l'aggiunta di un comma, presentato dall'onorevole Marchisio, comma che suona così: « Chi macella e fa macellare vitelli o vitelloni in violazione del suddetto divieto è punito con l'ammenda da lire 100 mila a lire 300 mila per ogni capo abbattuto, salvo che l'abbattimento sia effettuato in seguito ad una autorizzazione dell'autorità sanitaria o in attuazione di un piano di risanamento zootecnico sotto il controllo della medesima autorità o del Ministero

dell'agricoltura e foreste », annulla il notevole apporto, nel quadro del miglioramento produttivo, che l'articolo avrebbe dovuto elargire. Tale aggiunta infatti può essere interpretata in maniera molto larga, sì da permettere di inserire nel divieto di macellazione tutti i soggetti che gli interessati non hanno volontà di allevare. Nell'interpretazione bisognerà comunque ben vigilare che non vi siano deviazioni.

Abbiamo poi approvato alcuni articoli proposti dal Ministero dell'agricoltura relativi alle incentivazioni per costruzioni e per acquisti. Raccomando, come ho anche fatto in Commissione, che nelle operazioni di controllo e nell'istruzione delle pratiche si accelerino i tempi. D'altra parte è una promessa che lei ha fatto, onorevole Ministro. In proposito è bene rammentare come la legge 2 giugno 1961, n. 454, prevedesse un insieme di interventi diretti ad alimentare lo sviluppo e l'economia degli allevamenti. Tale insieme d'interventi si compendia, per il lato afferente al credito concedibile con l'intervento statale, nei disposti dell'articolo 16 della predetta legge, che comprendono, fra l'altro, il miglioramento delle colture foraggere e la riconversione delle terre utilizzate a scopi produttivi diversi, terre che, attraverso lavorazioni e sistemazioni appropriate, nonché idonee concimazioni ed uso di sementi selezionate possono essere destinate alle necessità di alimentazione del bestiame sia da carne che da latte.

I fatti hanno tuttavia dimostrato che le richieste per l'ottenimento dei prestiti e mutui di cui al citato articolo 16 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sono state assai inferiori alle previsioni e, comunque, ben lontane dal coprire le disponibilità di fondi statali. Tale stato di cose è imputabile a vari fattori, tra i quali oltre all'andamento dei mercati, non sempre favorevole, è da richiamare quello relativo alle modalità di concessione dei finanziamenti che comportano adempimenti eccessivamente gravosi a carico dei possibili soggetti degli interventi creditizi. Una procedura che contempla una duplice attestazione ispettoriale, in sede preventiva, di riconoscimento della con-

gruità della spesa e di corrispondenza tecnico-economica degli acquisti, in sede consuntiva, circa l'avvenuta esecuzione degli acquisti e delle opere medesime, potrebbe essere anche giustificabile per operazioni protrattesi per quindici anni e per cifra di maggiore rilievo; ma non è possibile considerare lo stesso *iter* per prestiti con durata massima quinquennale ed in considerazione della modestia degli importi e della immediatezza dei bisogni di capitali per impieghi esclusivamente di esercizio.

Ritengo pertanto opportuno che le incombenze ispettoriali dovrebbero limitarsi al solo esame in sede preventiva circa la congruità della spesa e la rispondenza tecnico-economica degli acquisti e dei lavori.

Infine, e salto subito all'articolo 10, che ha sostituito l'articolo 9, consiglio un'interpretazione che mi sembra possibile. L'articolo 10 reca: « In relazione alle maggiori esigenze della difesa antiparassitaria e fitosanitaria nei settori dell'olivicoltura e della viticoltura è aumentata, eccetera ». Vi si parla dunque di difesa parassitaria e fitosanitaria, mentre nell'articolo 9 proposto dal Governo si parlava di difesa dai parassiti animali o vegetali per l'olivicoltura e di difesa fitosanitaria a favore della bieticoltura. Faccio rilevare che la difesa antiparassitaria si limita alla lotta contro i parassiti vegetali ed animali e che la difesa fitosanitaria ha un significato molto più vasto, perchè si estende alle malattie determinate non soltanto da attacchi parassitari ma da cause fisiologiche. Quindi nell'interpretazione dell'articolo 10 ed a evitare dispersioni di denaro, sarebbe opportuno limitare la difesa antiparassitaria al settore dell'olivicoltura ed estendere invece la difesa fitosanitaria al settore della bieticoltura.

Questo, onorevole Ministro, io volevo dire e volevo anche pregare lei di intervenire per agevolare la costruzione dei complessi di trasformazione dei prodotti agricoli. Questi complessi industriali rappresentano una colonna formidabile nel quadro della ripresa economica della nostra agricoltura. Solo favorendo queste nuove strutture, potremo rivedere i costi di produzione e produr

re prodotti genuini, nell'interesse dell'economia particolare e dell'economia generale del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cataldo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

considerata la difficile situazione in cui versano i bieticoltori,

invita il Governo a provvedere per la concessione di contributi per l'acquisto di macchine ed annesse attrezzature occorrenti per le operazioni di semina, di diradamento e di raccolta delle bietole a favore di agricoltori singoli od associati, con particolare riguardo ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, titolari di imprese, e cooperative agricole, nonchè a favore di Enti, in particolare di colonizzazione, e di consorzi di bonifica o di miglioramento fondiario che si propongono di costituire centri di meccanizzazione a vantaggio della bieticoltura ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cataldo ha facoltà di parlare.

C A T A L D O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dato che parliamo di zucchero e sono l'ultimo a prendere la parola, potrei dire *dulcis in fundo*.

Invece devo fare delle amare constatazioni, perchè qui sta accadendo un fenomeno stranissimo; e rifacendomi all'antica storia del Senato romano, anzi alla storia di Roma, potrei dire: *Dum Romae loquitur Saguntum expugnatur*. Cioè vorrei dire che questo disegno di legge, che noi voteremo, perchè buono e salutare per l'agricoltura — e qualunque cosa venga fatta per l'agricoltura noi la voteremo —, tuttavia arriva tardi, tardissimo. Anzi, questo disegno di legge forse potrebbe riguardare solo un settore, cioè la zootecnia, che se ne potrà sempre avvantaggiare. Infatti, per quanto ri-

guarda la olivicoltura e la bieticoltura arriva così tardi che nemmeno può essere considerato come il famoso ossigeno al capezzale del moribondo. Arriva tardissimo. Già i bieticoltori hanno fatto le loro scelte; non sono stati incoraggiati nemmeno quando il nostro amabile signor Ministro li ha invitati dal televisore a seminare bietole, perchè sarebbero stati aiutati a tempo debito.

Io avrei da dire molte cose in merito a questo disegno di legge, perchè è molto involuto e non è coordinato; e avrei molto da dire specialmente per quanto riguarda l'articolo 2, del quale noi avevamo proposto l'abolizione. Questo è un articolo coattivo che inibisce l'iniziativa privata e inibisce anche una certa attività di allevamento del bestiame in determinate zone d'Italia dove si allevano soltanto bovini da latte.

Ma, a prescindere da questo, invece di dare un carattere di costrizione a questo provvedimento, diamogli un carattere di aiuto! Cioè, invece di parlare di multe, parliamo di aiuto, di premi di allevamento! Diciamo che saranno aiutati tutti coloro che sono costretti a mantenere in vita l'animale; perchè mantenere in vita l'animale sarà anche un motivo di dispendio economico: non tutti possono mantenere un animale in vita, non tutti possono avere il foraggio a disposizione in un determinato periodo dell'anno.

Io darei perciò il consiglio — e spero che il Governo ne trarrà le conseguenze dovute — di incentivare aiutando, premiando, anzichè punendo e infliggendo sanzioni per determinate situazioni; perchè queste sanzioni non suonano bene in un regime di democrazia, di libertà, di Repubblica.

Vorrei anche dare un altro consiglio al Governo, e cioè di non credere che tutto quello che stiamo facendo per aiutare l'agricoltura, la zootecnia, nasca soltanto dal fatto che il Governo pone questi problemi e li vuole risolvere. È un dovere del Governo far questo: è un dovere perchè abbiamo un'agricoltura allo sbaraglio.

È inutile fare dei paragoni con le agricolture delle altre Nazioni, con l'agricoltura francese, con quella tedesca, con quel

la svizzera. Noi abbiamo un'agricoltura allo sbaraglio per colpa nostra, esclusivamente nostra, perchè abbiamo sempre tardato a porre i problemi di incentivazione per l'agricoltura.

Per non tediare ulteriormente il Senato, vorrei soltanto illustrare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, aggiungendo che noi votiamo a favore del disegno di legge e con accorata voce preghiamo il Governo di agire con serietà e con tempestività: cerchiamo di fare le cose sul serio ed aiutiamo realmente l'agricoltura! Non promesse vaghe, che non si tradurranno mai in realtà e in certezza, quella realtà e quella certezza che tutti auspichiamo e vogliamo!

Per quanto concerne il mio ordine del giorno, di cui è stata data or ora lettura, ricordo che il disegno di legge in esame, all'articolo 9, prevede contributi a favore degli agricoltori singoli o associati per la meccanizzazione della bieticoltura. Essendo tale coltura in regresso mentre il consumo dello zucchero è in aumento, si sono voluti appunto incentivare gli investimenti. Trattandosi di un alimento insostituibile e di fondamentale importanza, si può dire che la produzione nazionale per una gran parte del fabbisogno risponda anche a esigenze di sicurezza del Paese. Senonchè i contributi previsti dall'articolo 9 per la meccanizzazione della coltura della bietola, essendo dello stesso livello di quelli normali concessi dallo Stato col « piano verde » per ogni altro tipo di meccanizzazione agricola, appaiono insufficienti. Infatti la meccanizzazione della bieticoltura si presenta assai più onerosa di ogni altra forma ordinaria di meccanizzazione agricola, per la sproporzione che esiste tra l'alto costo del macchinario e la breve durata del periodo annuo di impiego. Dato poi il frazionamento della proprietà e la limitata dimensione dell'azienda agraria, che si riscontrano così frequentemente nel nostro Paese, è da prevedere che in più casi sarà indispensabile estendere la durata dell'utilizzazione delle macchine ricorrendo alla gestione associata da parte di più imprenditori. Una tale gestione però, se in qualche modo ripara alla connaturale scar-

sa convenienza di impiego del macchinario, non è essa stessa scevra di inconvenienti, che sono propri di ogni utilizzazione in comune; in particolare, per le perdite di tempo che derivano dal passaggio delle macchine dall'uno all'altro utente. In più oggi gli agricoltori, se non trovano nella coltivazione della bietola un particolare tornaconto, sono indotti a preferire altre coltivazioni, quali ad esempio quella del mais e quella degli ortaggi. Sembra quindi necessario corrispondere i contributi statali in varie forme anziché con il solo contributo in conto capitale all'atto dell'acquisto delle macchine, come previsto dall'articolo 9.

Si propone perciò che, fermo restando il previsto contributo in conto capitale, al cui pagamento rimarrebbero assegnati 5 miliardi della complessiva autorizzazione di spesa, il residuo miliardo venga destinato a facilitare il finanziamento mediante la concessione di mutui a tasso di favore da parte di istituti od enti autorizzati all'esercizio del credito agrario. Più precisamente, si propone che chi abbia ottenuto un contributo dello Stato nella spesa di acquisto possa anche ottenere, per il finanziamento della quota residua, un mutuo ammortizzabile in sei anni al tasso del 3,50 per cento.

Concludo, signor Ministro, esponendo la mia ammirazione per il suo buon volere, per la sua volitività, di cui ha dato prove in altri modi e in altri tempi, e pregandola che si faccia presto e bene, che non ci siano remore e che chi chiede abbia subito, perchè la burocrazia finalmente sia vinta dal buon senso, dalla tenacia e dall'amore per la collettività del nostro Ministro dell'agricoltura. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

M A R U L L O . Onorevole Ministro, la stampa italiana ci ha dato notizia di una sua recente visita a Milano, dove, nei saloni della Camera di commercio, ella ha coraggiosamente affrontato gli agricoltori lombardi, i quali erano venuti in schiera molto serrata a mettere sul banco degli accusati la politica dei Governi degli ultimi quindici

anni, che hanno ridotto l'agricoltura italiana nelle condizioni estremamente miserevoli nelle quali oggi si trova. Io vorrei auspicare — e la invito a ciò, onorevole Ministro — che ella possa continuare la sua peregrinazione per le campagne italiane: quando avrà girato nelle campagne italiane, osservando, abbronzandosi al sole del nostro Paese, ella si renderà conto che il disegno di legge che ci ha presentato e gli altri che sono allo studio e che vengono sottoposti all'esame delle Commissioni, non rappresentano nulla di serio e di fondato ai fini della ricostruzione e della rinascita dell'agricoltura italiana. I mali, la disorganizzazione, lo scoramento sono così profondi che occorre rivedere tutto il problema, nel quadro generale di una rinascita economica verso la quale il Paese deve puntare tutti i suoi sforzi, per la ripresa dell'agricoltura italiana. Ancora questa mattina « La Stampa » di Torino ci ha dato notizia che, negli ultimi due mesi, la bilancia dei pagamenti italiani ha accusato un ulteriore disavanzo. Onorevoli colleghi, è l'agricoltura italiana che si vendica, questa cenerentola dimenticata e bistrattata: essa infatti, rinunciataria ormai e sfiduciata nelle possibilità della propria ripresa, ha abbandonato il campo della produttività. Gli italiani oggi si alimentano importando dall'estero, consentendo cioè di accumulare ricchezze agli agricoltori degli altri Paesi, perchè il Governo italiano non ha operato negli ultimi quindici anni una politica, non dico lungimirante, ma di comprensione nei confronti dell'agricoltura italiana.

Quando lei avrà ultimato il suo giro, onorevole Ministro, e vorrà trarre il consuntivo (da persona intelligente quale ella è e quale si rivela dalle sue osservazioni e dalle sue esperienze), sarà costretto a fare paragoni amari. Io ne faccio uno: questo disegno di legge è come se sulla tavola operatoria di un esperto chirurgo si presentasse un poveretto con il braccio in cancrena ed il chirurgo ordinasse all'infermiere di pulirgli le unghie. Questo è il rapporto tra le iniziative del Governo in ordine ai problemi dell'agricoltura e la realtà dell'agricoltura italiana.

Quali sono le cause, senatore Carelli? Lei chiede di chi è la colpa. Certo non si è arri-

vati a questa situazione per colpa dei contadini, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, degli imprenditori, cioè degli agricoltori.

Si è arrivati a questa situazione dell'agricoltura italiana a causa di carenze obiettive da parte del Governo. Si parla di sovvenzioni politiche, di interventi, ma perchè non abbiamo affrontato mai il tema essenziale sul quale l'agricoltura italiana può prendere respiro, cioè il terreno degli sgravi fiscali? Illustri colleghi e onorevole Ministro, oggi noi abbiamo nell'agricoltura meridionale degli agricoltori i quali, non potendo soddisfare le scadenze delle cambiali agrarie in occasione delle ultime rate delle imposte, per esempio nello scorso bimestre, si sono presentati agli sportelli delle esattorie o dei consorzi per i crediti agrari di esercizio dicendo che non potevano pagare e che erano disposti a dare il loro prodotto, a dare le olive, a dare i limoni, quei limoni che in Sicilia sono rimasti sugli alberi perchè erano pagati solo 20 lire il chilo. Quindi una delle cause che hanno determinato la crisi della agricoltura è indubbiamente la mano pesante con cui lo Stato ha esercitato la sua azione di torchio fiscale nei confronti di questo settore produttivo essenziale, come oggi la situazione economica del Paese dimostra. Inoltre ha certamente inciso — e mi si scusi la pesantezza della parola, onorevoli colleghi della maggioranza, soprattutto del settore democristiano — la balorda politica sociale della Democrazia cristiana, del partito di maggioranza relativa, fulcro di tutti i Governi del nostro Paese.

L'onorevole Fanfani, alcuni anni or sono, in un convegno di agricoltori tenutosi a Roma, affermava: chi pianta l'olivo, lo godrà. È una tesi. Oggi si dice: gli enti di sviluppo avranno poteri di esproprio. È un'altra tesi. Ma nell'incertezza determinata delle due posizioni contraddittorie, il meno che potesse accadere nelle campagne era che gli operatori incrociassero le braccia in attesa di quello che deve venire. Non dico che la tesi dell'onorevole Fanfani fosse giusta e che sia errata la seconda impostazione (non vorrei essere frainteso): faccio una constatazione obiettiva, che ha per spunto i discorsi che si sentono nelle campagne italiane.

Ma la contraddizione della politica agraria raggiunge il colmo in fatto di politica europea. Il MEC rappresenta il massimo della politica liberale; lo abbiamo accettato e dobbiamo affrontarne le conseguenze, positive o negative. Ma all'interno seguiamo una politica di riforme. Le due cose non possono coesistere. A meno di non voler seguire il presidente Fanfani, che oggi è costretto a saltare da una linea politica all'altra per cercare di conciliare l'inconciliabile, l'Italia deve fare la sua scelta di politica economica: o politica socialista o politica liberale. Quale sarà la migliore? Evidentemente quella che sorge dalle indicazioni del Paese; una democrazia deve ascoltare le esigenze delle classi lavoratrici.

Altra causa della crisi dell'agricoltura è l'alto costo della produzione, imputabile alla mancanza di investimenti. Essendo mancati gli investimenti privati, lo Stato avrebbe dovuto sostituire tali investimenti in agricoltura. Il Ministro dell'agricoltura Rumor propose il « piano verde » e, come si legge nel discorso da lui pronunciato a conclusione della discussione parlamentare, garantì che il « piano verde » avrebbe assicurato la rinascita dell'agricoltura. A distanza di pochi anni, l'onorevole Rumor è stato promosso a pontefice massimo del Partito della democrazia cristiana, ma l'agricoltura è stata ancora una volta bocciata. Però le condizioni di deficienza di alcuni anni or sono ora regredite a condizioni di disordine totale.

Un grande manifesto, all'ingresso della fiera di Verona, ammoniva: « l'agricoltura di domani è l'agricoltura della licenza liceale ». Di fronte all'esigenza delle applicazioni tecnologiche, della meccanizzazione in agricoltura, l'istruzione professionale è stata completamente trascurata, mentre consentiamo sempre di più che le migliori e più qualificate energie giovanili vadano ad arricchire i campi di altri Paesi d'Europa e del Mercato comune, a beneficio dei capitalisti svizzeri, tedeschi, francesi.

Permettete a me, che sono considerato un uomo bizzarro, di enumerare, fra le altre, un'ulteriore causa della crisi, che potrà suscitare qualche vostro frizzo. Io dico che

lo Stato ha speso centinaia di miliardi in agricoltura qualche volta per sfasciare la agricoltura, come è avvenuto nel caso della politica indiscriminata di incremento della produttività di settori già attivi. Come è noto, la Sicilia copre il 90 per cento della produzione europea di limoni e il 50 per cento di quella di aranci. Le difficoltà di collocamento del prodotto, già apparse da alcuni anni, si sono ripresentate anche questo anno e rischiano di gettare in uno stato di collasso anche questo settore dell'agricoltura italiana. Abbiamo avuto una crisi di superproduzione, i mercati non riescono ad assorbire il prodotto, i consumatori non mangiano tutti gli agrumi che si producono in Sicilia. Lo Stato spende centinaia di miliardi per fare degli impianti di irrigazione, per bonificare delle pianure nelle quali vengono piantati degli agrumeti, come, per esempio, nella piana di Metaponto. E allora qui sorge la legittima domanda: se non si riesce a vendere la produzione esistente, che è stata portata avanti attraverso il sacrificio e l'onesta fatica degli agricoltori, i quali attraverso il risparmio di generazioni nelle famiglie avevano creato questa ricchezza nazionale, perchè lo Stato va a fare, nella cecità della sua direttrice di marcia, degli investimenti per aumentare la produzione in settori che non vendono? Perchè non li ha fatti nel settore della zootecnia? Che indagini di mercato fanno gli organi del Ministero dell'agricoltura? Quale concezione e visione hanno dei problemi del consumo europeo ed italiano, se determinano questi mali che minacciano la vita stessa della nostra agricoltura? È inutile che chiediamo una politica dei prezzi quando poi ... (*Interruzione del senatore Genco*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Marullo, mi dispiace che il tempo non mi consenta di farlo adesso, ma su questo punto desidero risponderle e assicuro che sarò esauriente.

MARULLO. Collega Genco, proprio per la circostanza che sono un parlamentare svincolato da qualsiasi disciplina di partito

e sono solo legato agli interessi della mia terra, che mi ha mandato qui, apprezzo moltissimo la sua interruzione e condivido la sua difesa legittima degli interessi degli agricoltori del Metaponto. La mia accusa è rivolta ai Governi precedenti ed anche a quello attuale, perchè chiedo: con quale lungimiranza, con quale visione dei problemi essi hanno effettuato degli investimenti in settori errati, quando avrebbero potuto destinarli a settori suscettibili di dare risultati positivi? Evidentemente, se si fa una politica di sviluppo di questo tipo, onorevoli senatori, si deve fare anche una politica del commercio estero adeguata. Ora qui ogni giorno siamo costretti a sottolineare le deficienze, le carenze e le contraddizioni del Mercato comune europeo. Dicevo poc'anzi degli agrumi: ebbene, noi italiani e siciliani, che produciamo il 60 per cento delle arance del Mercato comune europeo, ne vendiamo solo il 6 per cento ai Paesi del MEC e poi invece importiamo dal Mercato comune europeo quei 500-600 miliardi all'anno di derrate alimentari di cui oggi il popolo italiano ha bisogno. Cioè vi è una politica del commercio estero carente, vi è una politica degli scambi commerciali insensata, onorevole Ministro dell'agricoltura; ed i suoi sforzi saranno incompleti, la sua giovanile baldanza sarà male indirizzata, se lei, contemporaneamente all'agricoltura, non curerà i settori del commercio estero che interessano una politica di sviluppo e di ricavi per l'agricoltura italiana.

Fatto questo quadro, onorevoli senatori, voi vi renderete conto che questo disegno di legge è come una goccia d'acqua nel mare. Evidentemente la maggioranza voterà a favore mentre l'opposizione farà il suo mestiere, cercando di rendere questo provvedimento più vicino alle proprie posizioni, ma quando questa legge sarà stata pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale » e i competenti organi si saranno adoperati per applicarla, non per questo noi vedremo gli agricoltori italiani asciugarsi le lacrime e aprire il volto al sorriso. Neanche per idea. Ci vuole ben altro, onorevole Ministro dell'agricoltura! E, nel dare il viatico alla sua legge, perchè certamente sarà assistita dalla fortuna, e la

fortuna è il colpo di voto della maggioranza, noi le auguriamo di trovare la forza personale e politica per impostare sul giusto binario l'avvenire dell'agricoltura italiana.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, le provvidenze straordinarie per la zootecnia, l'olivicoltura e la bieticoltura rappresentano, secondo me, provvedimenti quasi di ordinaria amministrazione di fronte a quelli, che sarebbero i grandi, drammatici bisogni e problemi dell'agricoltura. È un destino che di questi tempi si debba legiferare quasi sempre sul terreno del provvisorio e con provvedimenti quasi di ordinaria amministrazione. Sarà un po' il segno dei tempi, ma secondo me è un brutto segno!

Un accenno alla crisi dell'agricoltura non si può non fare. La crisi, onorevole Ministro, è *in re ipsa*, come ho già detto altre volte, e durerà finché non si realizzerà la perequazione del reddito del risparmio investito nell'agricoltura rispetto al risparmio investito nell'industria o nelle altre attività di carattere economico. Ma, purtroppo, oggi esistono differenze profonde, tanto che i nostri prodotti agricoli sono addirittura senza quotazioni. Recentemente sentivo dire nella nostra zona, che si vendono, per esempio, le arance a prezzi bassissimi, intorno alle 30 lire, quando poi in altre zone si quadruplicano o si decuplicano addirittura i prezzi. E questo avviene per tutto; un bicchiere di acqua minerale costa il doppio di un bicchiere di vino, nella nostra zona: un vino paragonabile al Chianti si vende a 50-60 lire al litro, mentre l'acqua minerale costa oltre cento lire il litro.

C'è una differenza enorme in sostanza e sempre fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo, e, finché non si impedirà che ciò si verifichi, tale fenomeno costituirà un ulteriore, grave motivo di crisi per la nostra agricoltura.

Le imposte sono formidabili e insostenibili, e guai se se ne rinvia il pagamento, perché poi si debbono pagare raddoppiate o tri-

plicate, come è avvenuto proprio in questi giorni nella nostra zona, che ha molto sofferto anche per ragioni di carattere meteorologico.

Bisogna quindi affrontare decisamente il problema: o si cambia decisamente e radicalmente strada, o l'agricoltura sarà la cenerentola dell'economia italiana e non potrà risollevarsi mai! Purtroppo assistiamo ogni giorno a una fuga dalle campagne non solamente dei lavoratori, ma anche dei datori di lavoro, che non possono sostenere questa situazione di incertezza, di mancanza di fiducia, di mancanza di sicurezza nell'avvenire!

Io ho l'onore di appartenere a una delle provincie più ricche, dal punto di vista oleario, che vi siano nell'Italia e nel mondo; le coltivazioni della piana di Palmi, di Gioia Tauro, Rosarno, Polistena, Cittanova, Taurianova, eccetera, rappresentano quanto di meglio ci sia in fatto di olivicoltura. Ci sono i colossi della specie, come diceva un grande studioso di arboricoltura dell'Università di Portici. Ebbene, si è arrivati a tal segno, onorevoli senatori, che per raccogliere le olive bisognava spendere più di quanto non valesse il prodotto raccolto. Questo è un fenomeno accaduto proprio quest'anno, per cui in molti casi si sono sotterrate le olive anziché raccoglierle! Casi drammatici, quasi senza precedenti, ma casi realissimi, che hanno fatto fremere tutti quelli che sanno che cosa significhi la dura e spesso infeconda fatica dei campi!

Ci troviamo di fronte, inoltre, a un particolare tipo di agricoltura: le colture arboree, le colture olearie e le colture agrumarie sono le più difficili ed impegnative, non possono essere cambiate da un anno all'altro e non possono seguire né la moda, né le esigenze del mercato. Come ho appreso, quando per la prima volta ho studiato i problemi dell'olivicoltura nell'altro ramo del Parlamento, ci sono olivi addirittura millenari; pare che alcuni, nella Terra Santa, risalgano addirittura al periodo del Divino Maestro. L'olivo, l'albero della pace, quindi è quasi eterno; ma non vorrei che la crisi valesse ad impedire proprio in questo triste periodo l'eternità della vita dell'olivo!... (*ilarità*).

Le sofisticazioni sono un altro disastro per l'agricoltura. È curioso: noi da un lato siamo esaltati dalla scienza e dalla tecnica moderne e dall'altro la stessa scienza e la stessa tecnica, mentre vivificano l'agricoltura, la uccidono con i surrogati! È una cosa che impressiona e alla quale bisogna porre argine, e non con le folli riforme di struttura, che non dicono niente e aggravano le condizioni disastrose dell'agricoltura! Bisogna cercare di restituire la fede agli agricoltori, di far ritornare l'uomo alla terra, di dare la certezza nell'avvenire, perchè nessuno altrimenti investirà i suoi sudati risparmi nella più difficile delle attività umane! L'agricoltura, a differenza dell'industria, la quale agisce su materie inerti e al riparo dagli agenti atmosferici, opera al cospetto di tutte le insidie atmosferiche e tratta esseri viventi, quali le piante, gli animali eccetera. È quindi un'attività molto più difficile e tuttavia infinitamente meno compresa e sempre più tormentata! Purtroppo la politica più torbida si è trasferita nelle campagne e ne sta avvelenando ogni giorno maggiormente la vita!

Bisogna riportare, in conclusione e in sostanza, la pace nelle campagne, bisogna restituire la fede a chi ha il coraggio di coltivare, bisogna dare la sicurezza nell'avvenire; altrimenti sarà vano combattere la crisi veramente drammatica dell'agricoltura. A malgrado di tutto, piantiamo l'olivo, come diceva il grande poeta italico, e nell'olivo difendiamo l'agricoltura italiana, da cui dipende la stessa economia della Nazione!

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C U Z A R I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la mia relazione è stata preceduta da una lunga discussione in Commissione di agricoltura e ritengo che la discussione in Aula in buona parte non abbia che ricalcato temi ed argomenti che già avevamo deliberato e che erano quindi già stati introdotti nella mia pur breve relazione. D'altra parte, signor

Presidente, la replica su argomenti del genere, fatta immediatamente dopo la chiusura della discussione, non può evidentemente che essere breve. Il dissenso del resto si è manifestato non sul disegno di legge nel suo complesso, ma su qualche aspetto che attiene essenzialmente ad una valutazione generale che alcuni settori del Senato, soprattutto il settore delle sinistre, fanno della politica agricola e che sarebbe sproporzionato inserire nella presente discussione.

Il senatore Marchisio deve ammettere che, tra l'altro, si tratta di provvedimenti che vanno visti essenzialmente sotto il profilo della contingenza. Come egli stesso ha riconosciuto, si tratta principalmente di rifinanziamenti di leggi esistenti, rivolti in modo precipuo ad alcuni settori che soffrono della rottura dell'equilibrio tra i prezzi in agricoltura e i prezzi dell'industria, della differenza tra il saggio di produttività del lavoro in agricoltura e quello dei settori industriali e forse anche terziari.

Non possiamo quindi accettare alcune delle critiche che ci vengono rivolte e che sono in contrasto con gli intendimenti del disegno di legge. Ha detto bene nel suo intervento il senatore Perrino: tutta l'agricoltura soffre, ma limitiamoci a parlare dei tre settori dell'olivicoltura, della zootecnia e della bieticoltura, perchè a questi tre settori essenzialmente si rivolge in questo momento il disegno di legge, con carattere di urgenza.

D'altra parte, senatore Marchisio, non vorrei che proprio noi fossimo accusati di non tenere nella considerazione dovuta gli interessi della categoria dei coltivatori diretti, perchè una simile affermazione effettivamente costituirebbe una falsificazione di quello che è stato lo sforzo legislativo della Democrazia cristiana in tutti i settori, da quelli del lavoro, delle assicurazioni e della protezione sociale a quelli dell'incremento della produzione.

Noi non possiamo accettare in alcun modo osservazioni tendenti ad affermare che il « piano verde » non avrebbe operato nei confronti delle piccole imprese e delle imprese diretto-coltivatrici. Non possiamo, perchè saremmo smentiti, tra l'altro, dalle ci-

fre, dalle statistiche; e credo che su questo argomento la risposta del Ministro sarà senz'altro ancora più precisa di quella che già l'onorevole Sottosegretario ha anticipato in Commissione.

Io temo che talvolta si faccia confusione tra indirizzi legislativi, tra la sostanza delle leggi e alcune, potrei dire, anomalie, imperfezioni dell'approvazione delle leggi stesse. Ma non possiamo con questo spostare i termini della discussione.

Anche noi condividiamo l'esigenza di una maggiore celerità nell'espletamento delle pratiche; anche noi siamo convinti che alcune insufficienze, anche da parte della categoria, che per la sua stessa struttura mentale non si è ancora allineata con le esigenze di un mondo che è sempre più attanagliato dalla burocrazia e dalla carta, vadano rimosse, perchè bisogna far sì che tutti possano accedere più facilmente alle provvidenze dello Stato. Ma quando nella mia relazione, che ella, senatore Marchisio, ha citato, si parlava di difficoltà del credito, non si intendeva dire assolutamente che le leggi non fossero indirizzate a quella categoria, nè ci si riferiva al funzionamento della legge. Ci si riferiva, piuttosto, a quelle imperfezioni del sistema creditizio in agricoltura che hanno formato oggetto di ampie discussioni e che, purtroppo, non sono state ancora del tutto superate.

MARCHISIO. Ma è lo stesso! Se non siamo capaci di fare una legge che poi abbia un effetto, la colpa è nostra!

CUZARI, relatore. No, senatore Marchisio. Da lei stesso e da altri suoi colleghi, nella discussione in Commissione, se non ricordo male — ma di solito sono attento e diligente — è stato puntualizzato che la difficoltà maggiore consiste nell'attingimento ai mutui; mentre è il sistema contributivo che è largamente invalso nella legislazione dei Governi che da quindici anni, dice il senatore Marullo, stanno mettendo l'agricoltura in crisi.

E qualcuno di voi — mi pare il senatore Santarelli, se non ricordo male — anche in Commissione ha sottolineato che alcune leg-

gi, appunto, questo sistema avevano snellito, talchè sotto questo profilo, voi proponete, ad esempio, che nel provvedimento in esame si faccia riferimento alla legge n. 839 anzichè all'articolo 14 della legge n. 454. Quindi, semmai, si tratta di questioni di metodo che possono essere superate in via amministrativa, ammesso che abbiano dato luogo, anche nel settore contributivo, a questi inconvenienti, cosa che peraltro non è per nulla dimostrata.

Nel complesso, dicevo, il disegno di legge in discussione, a parte queste considerazioni che rispetto alla sua sostanza di incentivazione produttiva, seppure importanti, non sono certo determinanti, incontra il consenso pressochè unanime dei settori del Senato.

Il senatore Cataldo dice che questo disegno di legge arriva in ritardo; però ammette che per la zootecnia è in tempo. E poichè l'onorevole Barbaro dice che la olivicoltura è eterna, ho motivo di ritenere che arrivi in tempo anche per l'olivicoltura. Semmai, queste considerazioni potrebbero esser fatte per il settore della bieticoltura. Ma, attraverso un esame delle statistiche, abbiamo potuto notare che l'ampliamento della produzione è stato dovuto piuttosto ad una maggiore razionalizzazione delle colture che ad un aumento di superficie produttiva.

D'altra parte non si può negare che l'intervento del CIP, seppure non ha soddisfatto interamente le aspettative, c'è stato ed è stato tempestivo. Ritengo quindi di non dovermi soffermare ulteriormente anche perchè, ripeto, un esame approfondito degli interventi non mi è stato possibile...

CARUSO. Lei, che è siciliano, come spiega il fallimento dello zuccherificio di Motta?

CUZARI, relatore. Non solo sono siciliano, ma ero il Presidente dell'ente di riforma agraria e quindi conosco perfettamente la vicenda. Le dirò che addosso essenzialmente l'esito sfavorevole alla scarsa conoscenza della tecnica della coltivazione bieticola (ritengo che lei sappia che la bieticoltura è una coltura altamente specializzata; anzi ella me lo insegna), ad una situazione

di improvvisazione nei metodi colturali, e non so quanto abbia influito la parte industriale, e forse una mancata sperimentazione adeguata, nel condurre al risultato che purtroppo conosciamo.

C A R U S O . Il risultato l'ha dato l'ERAS, che lei ha diretto.

C U Z A R I , *relatore*. Ho presieduto l'ERAS compiendo sforzi enormi per far qualcosa in mezzo alla vostra continua opposizione, perchè, mentre noi da una parte tentavamo di fare, dall'altra parte voi trovavate ogni giorno il modo di fare un'agitazione, non foss'altro che per portare, ad esempio, gli oneri dell'ERAS, in una zona particolarmente depressa, al 40 per cento in più di quelli degli altri enti di riforma. Non mi faccia parlare di questo argomento! (*Interruzione del senatore Caruso. Repliche dal centro*). Guardi, tutto quello che c'era da dire sull'ERAS e sulla mia gestione è stato...

C A R U S O . Abbondantemente detto!

C U Z A R I , *relatore*. Appunto, abbondantemente detto!

C A R U S O . E giudicato!

C U Z A R I , *relatore*. Con questa conclusione; che « L'Unità » ha scritto una lettera in cui mi dà atto di aver avuto informazioni sbagliate e mi ha chiesto la remissione della querela. (*Interruzione del senatore Caruso*). Se questo non la soddisfa, il 4 maggio potremo invece svolgere il dibattito. (*Interruzione del senatore Caruso*). Guardi che sono di querela facile! (*Interruzione del senatore Caruso. Repliche dal centro. Richiami del Presidente*).

Vorrei dire che alcune delle osservazioni e delle richieste che sono state fatte, e che per una certa economia della legge sembra che difficilmente possano formare oggetto di norme da introdurre in questo provvedimento, meritano di essere riprese in altra occasione anche in forma autonoma. Così dicasi per alcune delle richieste che erano

contenute in un ordine del giorno del senatore Perrino, relative al miglioramento dei contratti per la fornitura di energia elettrica, che qui sarebbero trattate soltanto marginalmente e che sono invece suscettibili di adeguata discussione. Così per le osservazioni del senatore Zaccari, relative all'accessibilità ai fondi olivetati nelle zone più tormentate, ai fini dell'introduzione delle macchine agricole. Nel complesso però ritengo che anche l'andamento della discussione, a parte alcune osservazioni che sono state fatte, abbia posto in luce l'importanza e l'urgenza del provvedimento legislativo, che riconosco e sottolineo, con la certezza che il Senato vorrà procedere con la maggiore rapidità alla sua approvazione. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto — e lo considero mio gradito dovere — rivolgere un particolare ringraziamento al senatore Cuzari. La ringrazio, senatore Cuzari, sia per la collaborazione preziosa che lei ha dato in Commissione nel mettere a punto questo disegno di legge nel testo che attualmente il Senato discute, sia per lo sforzo che ha fatto, in condizioni difficili, per stendere la relazione scritta. Le chiedo scusa se mi sono permesso di disturbarla, e le do atto di aver fatto una relazione veramente organica e completa in un tempo brevissimo. Grazie, anche per la sua risposta.

Il mio ringraziamento, onorevole Presidente, si estende a tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito. Desidero sottolineare a tutti, ed in particolare al senatore Carrelli, che il mio ringraziamento non è formale, ma è un ringraziamento sostanziale e convinto. Credo di averne dato prova, prendendo debita nota delle osservazioni; di solito, gli appunti sono documenti che poi vengono distrutti, ma assicuro che ne farò tesoro nella difficile opera che andiamo svolgendo. Ne vorrei dar prova altresì

rispondendo sia pure brevemente (perchè non voglio abusare del tempo del Senato) ai punti fondamentali che qui sono stati toccati.

Mi fa piacere, una volta tanto, potermi dire concorde con le conclusioni del senatore Marchisio. Ciascuno di noi dovrebbe veramente venire qui a dare, senza preconcetti, il proprio libero apporto di pensiero e di proposte; questo è il migliore contributo che noi diamo alla democrazia e il miglior servizio che noi rendiamo agli elettori che ci hanno dato la fiducia e che ci guardano anche per quello che possiamo fare. La assicuro, senatore Marchisio, che il Ministro è attento, specialmente per alcuni grossi problemi, ai consigli e alle indicazioni che ci vorrete dare. Però non condivido le conclusioni a cui ella giunge quando afferma che il Governo non accetta emendamenti, li respinge tutti. Questo non è vero: la invito a considerare quante proposte sono state accolte, quando esse sono state avanzate senza preconcetti e non per fare una aprioristica opposizione. Ho sperato che l'iter di questo provvedimento potesse essere concluso in Commissione, dove non solo si è fatto un buon lavoro, ma le proposte delle varie parti sono state tenute presenti; e non ho timore di affermare, anzi lo dico con soddisfazione, che il testo è risultato, dopo lunghe settimane di discussione, veramente buono: un testo che io riconosco migliore di quello originale, anche perchè è frutto di un approfondimento razionale e sereno. Non posso pertanto accettare che si affermi che il Governo non ha tenuto conto delle richieste di modifica.

Prendo comunque atto, senatore Marchisio, di quanto lei ha affermato, e confido che avremo modo di constatare, soprattutto nelle prossime settimane, se la vostra opposizione e le vostre critiche sono costruttive e se davvero non mirano a ritardare l'approvazione di importanti provvedimenti. Io spero che questo valga, oltre che nei confronti del provvedimento oggi in esame, anche nei confronti di altri disegni di legge importanti, che noi consideriamo urgenti e che il Senato dovrà discutere nelle prossime settimane.

Voce dall'estrema sinistra. Non vorrà mettere le mani avanti?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* No, io non metto affatto le mani avanti: questa mattina, nonostante i numerosi impegni che avevo, sono voluto venire in Commissione per rivolgere un appello di cui sono profondamente convinto. E, in coerenza con questo appello, ho detto che cercherò di dare tutta la mia opera, tutto il contributo del mio lavoro.

Per quanto riguarda le cosiddette stranezze del testo, cioè quella che è stata definita la concorrenza con il Ministero della sanità, tengo a dichiarare che i problemi dello sviluppo zootecnico sono così grossi che noi non soltanto non respingiamo la collaborazione, ma ci è gradita e la invochiamo. Siamo veramente lieti della collaborazione che il Ministero della sanità ci potrà dare per il risanamento degli allevamenti, e assicuro che non faremo mai questioni di « nazionalismo » ministeriale quando sarà in gioco il bene dell'agricoltura italiana. In questo spirito, il coordinamento sarà il più ampio e la collaborazione sarà la più cordiale, nell'interesse dell'agricoltura.

Esprimendo un pensiero del Governo, io ho sostenuto che questo disegno di legge deliberatamente non comporta sostanziali innovazioni; non per fatto casuale. C'è una precisa volontà politica. Noi abbiamo voluto utilizzare i mezzi finanziari messi a nostra disposizione nel quadro delle leggi esistenti, perchè ho davvero timore del metodo di modificare radicalmente le procedure e i sistemi di intervento messi in atto, dopo breve periodo, non appena i vari congegni hanno superato il necessario rodaggio. Finanziamo le leggi esistenti, dunque, proprio per dare ad esse quei mezzi che possano consentirne un'efficace applicazione, secondo la volontà di chi le ha presentate e del Parlamento che le ha approvate.

VERONESI. Il guaio è che spesso i finanziamenti non ci sono.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Purtroppo, nell'ansia di fare, spesso si indicano molte utili strade di intervento, senza però che i mezzi finanziari siano sufficienti per tutte. Ritengo quindi che rientri nella logica, e nella volontà del Parlamento, finanziare le leggi esistenti man mano che nuovi mezzi vengono messi a disposizione.

COMPAGNONI. Fra le leggi esistenti c'è anche la legge n. 839 sulla olivicoltura, che è stata da voi abbandonata per tornare al « piano verde ».

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Perchè il « piano verde » è più conveniente.

SALARI. Quella legge poi riguarda un problema di risarcimento di danni da alluvioni. (*Repliche dei senatori Compagnoni e Santarelli*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel finanziare nuovamente le leggi in vigore noi dobbiamo però cercare di fare il meglio, insistendo quindi sui congegni che riteniamo positivi ed utili ed avendo il coraggio di modificare o di rinunciare a quelle cose su cui il nostro giudizio, confortato dall'esperienza, non è pienamente positivo. Voi quindi non dovete stupirvi se, in contrasto con le vostre tesi, finanziamo leggi in vigore; ma non dovete stupirvi nemmeno se non portiamo avanti cose che l'esperienza ha fatto giudicare non positivamente. È una valutazione politica che noi facciamo liberamente e sulla quale voi potete avere un vostro diverso giudizio; ma è nostro compito operare delle scelte ragionate e responsabili nell'interesse esclusivo dell'agricoltura italiana. Credo infatti che si possa dar atto che, nel servizio della cosa pubblica, noi non abbiamo altra aspirazione che quella di fare il bene dell'agricoltura e dei coltivatori italiani, secondo quello che è il nostro dovere. Non sarei coerente con me stesso se, dopo aver assunto questa responsabilità, facessi cosa diversa.

Per quanto riguarda le leggi esistenti, non condivido il punto di vista dell'estrema sinistra. Dobbiamo essere obiettivi nel determinare la nostra linea di azione; dobbiamo avere la forza di giudicare e di criticare noi stessi, ma senza mancare mai di obiettività. Guai se, con un atteggiamento che rischia di essere superficiale, attribuissimo alle leggi esistenti la causa delle presenti difficoltà! È già un riconoscimento ammettere che una legge non ha dato i suoi frutti proprio per mancanza di mezzi sufficienti; ma la ricerca delle cause deve essere obiettiva e andare in profondità, perchè proprio essa deve fornire l'indicazione delle linee da seguire per il futuro.

Può costituire un comodo artificio politico, ma non è giustificata la tesi secondo cui la zootecnia italiana sarebbe nella situazione attuale unicamente perchè ci sono state queste leggi. Veramente non c'è rapporto di causa a effetto, e questa affermazione non può essere accettata. Noi dobbiamo riconoscere che il problema della zootecnia è grave e fondamentale; io non mi stancherò mai di dire che è il grande problema dell'agricoltura italiana, così come non dobbiamo stancarci di dire che l'avvenire dell'agricoltura italiana è legato proprio al potenziamento della nostra zootecnia, che ne dovrà costituire la spina dorsale. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Io non vorrei fare della polemica. Occorre guardare avanti e cercare di risolvere insieme i nostri problemi; se volessimo fare delle polemiche, assicuro che avrei molte frecce al mio arco.

Dobbiamo vedere il problema dell'attuale inadeguatezza delle produzioni zootecniche nei suoi due fondamentali aspetti: anzitutto, l'esplosione dei consumi, che noi consideriamo altamente positiva non soltanto perchè è l'espressione di un maggior benessere, di un più alto tenore di vita del nostro Paese, ma anche, e lo dico come Ministro della agricoltura, perchè è la premessa per uno sviluppo sano e ricco dell'agricoltura italiana. In fondo, una delle cause lontane per cui la zootecnia non si è sviluppata in Italia risiede proprio nel fatto che mancava la domanda, che mancava il mercato che potesse assorbire le produzioni zootecniche. Oggi fi-

nalmente questa domanda c'è, ed è una domanda grande. (*Interruzione del senatore Marchisio*). Se volete, io allargo volentieri il mio discorso; questo è invero il problema cui rivolgo ogni giorno le mie meditazioni e la mia ansia: pensate quindi se non vi ho scavato in profondità!

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello della produzione, dobbiamo stare attenti e valutare nel senso giusto: alcune incertezze sono indubbiamente legate a fenomeni di mercato, a livelli di prezzo, ma molte sono legate a quel dinamismo profondamente rinnovatore che ha pervaso le campagne italiane. Lo stesso fatto grandioso dell'introduzione delle macchine ha sconvolto in alcune regioni la zootecnia; in quelle regioni — non evidentemente nelle sue della Valle Padana, senatore Marchisio, ma in alcune regioni dove il bovino era utilizzato per la produzione della carne e per l'apporto di lavoro — quando è venuto meno il reddito legato alla produzione di lavoro, non c'è dubbio che si è creato uno squilibrio e si è turbato profondamente il bilancio economico delle aziende. Quei coltivatori, o concedenti o mezzadri, facendo i loro calcoli, hanno constatato che non era più conveniente tenere il bovino soltanto per la produzione di carne. Questo fenomeno, insieme ad altri, indubbiamente ha influito. E noi dobbiamo essere obiettivi nel giudicare, perchè soltanto individuando chiaramente le cause possiamo apprestare i relativi rimedi. Se noi avanziamo invece dei giudizi che obiettivamente non sono rispondenti alle cause reali, anche se politicamente possono avere il loro effetto, non diamo quell'apporto che invece è utile dare.

Se mi permette, senatore Marchisio, in questa sede non vorrei rispondere all'ormai stantia affermazione che gli aiuti non sarebbero andati ai coltivatori diretti. Più che respingerla, confido con le cifre di darle prossimamente ampia dimostrazione del contrario. E non vorrei neppure soffermarmi sul supposto *dumping* cerealicolo e su quello del riso. Per il riso siamo largamente concorrenti; il *dumping* lo hanno fatto altri a nostro danno e noi abbiamo dovuto contrastare il *dumping* altrui, non il *dumping* ita-

liano. Per quanto riguarda il grano, io non mi sentirei di consigliarla di tirare le logiche conseguenze dalle sue affermazioni, perchè altrimenti dovrebbe presentare una proposta per ridurre il prezzo del grano. E le sconsiglierei di farlo sia per l'opposizione che troverebbe in tutti i contadini, sia perchè farebbe proposta vana, a cui responsabilmente ci opporremmo. Ritengo, infatti, che la difesa del prezzo del grano al livello attuale sia una difesa ragionevole dal punto di vista economico, oltre che una doverosa e giusta tutela del coltivatore italiano.

SANTARELLI. E il MEC?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei sa che a questo riguardo la posizione italiana non è assolutamente passiva. E lei sa che noi anche su questo argomento svolgiamo un certo ruolo; la informo, ad esempio, che oggi il Ministro dell'agricoltura tedesco era a Roma proprio per parlarmi di questo argomento, il che vuol dire che la parola italiana è tenuta in una certa considerazione, non solo per quello che rappresenta come contributo di un grande Paese, ma anche per quello che può rappresentare in un concerto di voci dove noi cerchiamo di seguire una linea logica e coerente con i fondamentali principi ispiratori della costruzione europea.

Considero giusta l'indicazione di una spinta per la diffusione delle stalle sociali; oggi, se vogliamo ottenere una zootecnia su basi economiche, dobbiamo favorire veramente forme nuove e più adeguate di allevamenti. Su questo piano credo che, se seguiamo il criterio economico, seguiamo la buona strada.

SANTARELLI. Riordinamento fondiario!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E allora dite sempre le stesse cose! Ditele almeno con coerenza; non sostenetene a volte alcune per poi, lasciandovi prendere dalla passione polemica, smentirle con altre contrarie.

Avete aggiunto: « non mani libere al Governo ». Avreste potuto dire: cerchiamo di

ridurre la discrezionalità del Governo nell'applicazione di alcune leggi. Comunque, affermate, sia pure con spirito polemico, ciò che io desidero: « criteri obiettivi ». Ma il miglior criterio obiettivo è quello di dare alle leggi i mezzi sufficienti affinché, quando il legislatore ha riconosciuto l'opportunità di soddisfare una determinata esigenza o l'utilità di una determinata iniziativa, i mezzi siano tali da consentire di accogliere tutte quelle domande che tali esigenze esprimono. Quando purtroppo i mezzi finanziari sono inferiori rispetto alle domande, che pure sono tutte obiettivamente accoglibili, non c'è dubbio che andiamo in quel campo di discrezionalità che, vi assicuro, non è da noi desiderato, perchè, mentre non stimola l'iniziativa dei privati, è causa di faticoso lavoro per gli uffici. E questo il lavoro che noi meno desideriamo fare, in quanto, pur svolgendolo con la massima serietà e col massimo scrupolo, ci rendiamo conto che, da parte di alcuni con malizia, da parte di altri anche in buona fede, si può dire: « Perchè al mio vicino si è concesso e a me non si è concesso? ». E ne vengono fuori dei giudizi che non giovano nè all'autorità dello Stato, nè al rafforzamento della democrazia.

In questo senso io desidero quindi procedere, ma il modo migliore di farlo non è quello che lei ha indicato, senatore Marchisio. Io ritengo che, quando noi abbiamo riconosciuto alcune esigenze fondamentali, verso quelle esigenze dobbiamo concentrare i nostri sforzi. Quando, ad esempio, riconosciamo che la zootecnia è un settore fondamentale dell'agricoltura italiana, non dobbiamo disperdere i mezzi, ma dobbiamo concentrare le maggiori possibili disponibilità nella zootecnia, in modo che tutti gli interventi positivi che per essa abbiamo previsto possano veramente essere svolti con larghezza. Questo con la presente legge abbiamo cercato di fare, nei limiti consentiti.

MARCHISIO. Sono d'accordo, ma la legge è vaga; non precisa come e a chi saranno erogati i benefici previsti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò è invece

indicato con molta chiarezza; basta che lei legga il testo.

MARCHISIO. Firmi cento decreti all'anno come quelli che ha detto di aver firmato ieri per le stalle sociali, e faremo qualche cosa.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Marchisio, io ho risposto alle sue domande e ho l'impressione che, proprio per cortesia nei confronti degli altri colleghi, sia forse bene che ora non se ne pongano delle altre.

Un intervento che mi ha trovato particolarmente consenziente è quello del senatore Militeri. Io condivido in pieno il suo pensiero, specialmente laddove ha espresso il suo apprezzamento per il sottosegretario Camangi. Il sottosegretario Camangi è consapevole, e ogni tanto me lo ricorda, del contributo veramente importante che mi sta dando, e sono lieto che egli stesso ne sia consapevole perchè così si rende conto di come il mio ringraziamento sia fondato. Io gli devo essere grato per il contributo di serietà e di fatica che egli dà soprattutto per i problemi più difficili e più scabrosi. Ha dato un contributo importante, che i senatori della Commissione hanno potuto apprezzare, anche proprio nel campo della zootecnia.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, mi pare si possa dire che stanno per cominciare tempi nuovi per essa. E se nell'approvare questo disegno di legge il Governo sottolinea l'importanza della zootecnia, esso vuole anche indicare le nuove prospettive che si aprono all'olivicoltura italiana. Loro sanno che il Governo italiano — di cui io ho avuto l'onore di essere interprete — ha preso, nelle recenti, importanti riunioni di fine dicembre a Bruxelles, un'iniziativa che ha avuto successo.

Infatti, nel corso della discussione sul problema del burro e sulla politica del burro nella Comunità europea, noi abbiamo richiesto, convinti della giustezza del nostro tipo di politica economica — perchè, quando parliamo di politica di programmazione, di impostazione e di visione globale dei problemi, diciamo cose in cui profonda-

mente crediamo — che la politica del burro non fosse esaminata in modo autonomo ed isolato, ed abbiamo invece affermato l'esigenza che essa rientrasse nell'esame completo ed organico di tutta la politica dei grassi alimentari del Mercato comune. Abbiamo incontrato molti contrasti, perchè alcuni Paesi largamente produttori di burro trovano conveniente esportare il burro e consumare ampiamente margarina a basso costo, senza dazi e senza imposte. Si trattava quindi di difficoltà obiettive. Del resto, il nostro Paese metteva l'indice su un problema, vorrei dire, cristallizzato. Fu nel secolo scorso, quasi all'inizio dell'unità politica italiana, che i Governi presero l'importante decisione di difendere l'olio d'oliva, prima attraverso un altissimo dazio e successivamente attraverso un'imposta di fabbricazione sugli oli vegetali di importazione e sulla margarina. Da allora, l'Italia è venuta quindi a difendere l'olio di oliva imponendo prezzi elevati a tutti i grassi vegetali concorrenti, cosicchè il prezzo dei grassi nel nostro Paese, pur trattandosi di un consumo che va considerato polare, è il più alto d'Europa.

Riconosciuta l'esigenza da noi prospettata di una politica unitaria dei grassi alimentari, siamo riusciti a far accogliere il nostro punto di vista, tendente sia ad impegnare gli altri Paesi ad accettare il principio del dazio e della imposta sulla margarina — in modo da eliminare la preferenza dei consumatori verso questo prodotto nei confronti del burro di cui l'Europa è eccedentaria — sia, nello stesso tempo, ad impegnare la Comunità europea a dare all'olio d'oli un contributo per diminuirne il prezzo in Italia e in Europa. È stato affermato il principio, e nei prossimi mesi dovremo mettere a punto il regolamento, cercando di diminuire il prezzo dell'olio, con un contributo però alla produzione ed in relazione ad una concomitante diminuzione dei prezzi di tutti i grassi alimentari nel nostro Paese.

Mentre però, con visione responsabile, andiamo affrontando il problema dei prezzi, è ormai urgente ed indifferibile che sia affrontato anche il problema della qualità

e dei costi. Noi dobbiamo vedere il grande avvenire dell'olio d'oliva nella produzione di qualità e nel consumo di qualità, in Italia e ovunque in Europa. Soprattutto per diffondere il consumo in Europa dovremo produrre un olio veramente di qualità. Nello stesso tempo, per mantenere questa produzione, che è bella, che è tradizionale, che può dare grandi soddisfazioni, noi dobbiamo fare ogni sforzo affinché insieme alle migliori qualità si ottengano forti riduzioni di costi. E noi siamo convinti che queste riduzioni di costi nell'agricoltura italiana sono possibili.

R U S S O . Come? Ma se sono già così bassi!

F E R R A R I A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Scusi, sto parlando dei costi e non dei prezzi. Pensi, ad esempio, a quel che si può fare per quanto riguarda il costo della raccolta delle olive. Ci sono veramente notevoli possibilità, anche se occorre del tempo, e soprattutto una politica avveduta e responsabile. Però, questa politica va attuata. Credo — e questo vorrei auspicare — che questa legge, mentre dà un contributo agli olivicoltori, possa rappresentare l'inizio di una politica per l'olio veramente moderna e organica, che ci impegni al miglioramento della qualità ed alla riduzione dei costi di produzione. Comunque, confido che di questo problema avremo modo di parlare.

Poichè la discussione ha spinto il senatore Bolettieri a presentare un ordine del giorno, devo dire che questo ordine del giorno io l'accolgo, ma con una precisazione, su cui vorrei non ci fossero dubbi: aumentare le superfici e la produzione dei cereali foraggeri, però a basso costo. Io non penso che sia interesse del nostro Paese aumentare il costo dei cereali foraggeri: del granturco in primo luogo, ma anche dell'orzo e della segale. I cereali foraggeri sono materia prima per il nostro allevamento. Dobbiamo ricordare assieme una grande battaglia che fu sostenuta e vinta negli anni scorsi. Fu Vanoni che propose di abolire praticamente il dazio sul granturco, perchè Vanoni intuì fin

da allora che granturco era la materia prima per la zootecnia; e ne abbiamo avuto dei grandi benefici.

Quando, nei decenni passati, abbiamo fatto una politica di alto prezzo del granturco, le superfici non si sono allargate e abbiamo avuto un freno, un grande freno, allo sviluppo degli allevamenti.

Oggi, grazie al basso prezzo di questi cereali da foraggio, noi siamo, ad esempio per la produzione di polli e di uova, pienamente sul piano della concorrenza internazionale. Proprio come effetto del rilancio degli allevamenti confido che queste produzioni non solo potranno essere pienamente sufficienti al consumo interno, ma che sia ormai arrivato il momento per iniziare ad esportarle. Abbiamo dato una grande spinta, del resto, anche all'allevamento dei suini.

Noi abbiamo importato nel 1963 oltre 40 milioni di quintali di cereali da foraggio. Se dovessimo aumentarne il prezzo, o l'aumentassimo come alcuni ci hanno indicato con certe proposte, daremmo alla zootecnia italiana un aggravio di 100 miliardi e toglieremmo quello che io considero, in via immediata, l'elemento più positivo, il fattore più importante per uno sviluppo sano ed economico degli allevamenti italiani.

Quindi, senatore Bolettieri, accolgo il suo ordine del giorno, ma le devo con tutta lealtà dire che il Governo italiano, mentre è fermamente deciso a mantenere al livello attuale il prezzo del grano, non ritiene di dovere, almeno in una prospettiva a breve termine, aumentare il prezzo del granturco.

MARCHISIO. Scusi una domanda, signor Ministro, ma allora perchè si permette un aumento del 30-40 per cento del costo delle sementi del mais ibrido, come avviene quest'anno?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vedremo a suo tempo anche questi problemi; se i suoi colleghi vogliono riaprire la discussione, io la riapro molto volentieri.

PRESIDENTE. La prego, signor Ministro, vada avanti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho trattato, in sintesi, i problemi fondamentali.

VERONESI. È possibile fare una domanda, signor Ministro? La quota di prestito americano che ci dovrà arrivare in prodotti agricoli, arriverà in cereali foraggeri o in prodotti finiti?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbiate fiducia in noi. Arriverà in quelle cose che noi riteniamo utili e convenienti per l'agricoltura italiana. Non c'è dubbio, ad esempio, che i cereali da foraggio siano graditi: sono utili, li importiamo largamente e siamo lieti di importarli a basso costo.

VERONESI. Quindi, in cereali foraggeri.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io credo che questa sarà una delle partite più importanti.

Debbo anche dire che stiamo seguendo da vicino il problema della bietola da zucchero. Ringrazio il senatore Zaccari e, in riferimento all'intervento del senatore Perino, condivido molte cose che egli ha detto per quanto riguarda le bietole. Vorrei precisare che siamo convinti che la condizione essenziale, il punto fondamentale dello sviluppo dell'agricoltura italiana sia di porre chiare e sicure premesse di convenienza economica. Queste premesse debbono però essere poste in modo ragionevole e in una prospettiva di sano sviluppo. Non possiamo fissarle pensando che bisogna produrre a qualsiasi costo tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Noi dobbiamo produrre a costi che siano il più possibile competitivi ciò che a quei costi si può produrre, perchè non è detto che si debba giungere ad una autosufficienza settore per settore. Sarei veramente lieto se la bilancia alimentare nel suo complesso si avvicinasse all'autosufficienza; ma penso che anche per il futuro dovremo importare alcuni prodotti (io confido, quelli di minor pregio e di minore qua-

lità) e dovremo compensare queste importazioni con l'esportazione di prodotti di maggior pregio, di alta qualità e quindi di maggior reddito.

Senatore Carelli, ho ascoltato con molto interesse quello che lei ha detto in via generale e concordo che dobbiamo guardare al movimento della popolazione con un certo *animus*. Il movimento di popolazione è patologico quando avviene in modo disordinato, ma non c'è dubbio che i Paesi segnano il loro progresso quando con un minor numero di persone e con uguale superficie di terra riescono a moltiplicare le proprie produzioni. Senza voler fare polemiche, in fondo il progresso americano, quello che la Russia confida di poter raggiungere nel giro di pochi anni, sta nel fatto che con una percentuale minima di popolazione gli Stati Uniti producono una quantità di prodotti agricoli superiore a quella prodotta dalla Russia con circa il 50 per cento di popolazione addetta all'agricoltura. Non c'è dubbio che i piani quadriennali della Russia proprio in una prospettiva di sviluppo, che anche là è presente, prevedono tra l'altro la riduzione della percentuale della popolazione addetta all'agricoltura. Qualsiasi studioso, dal Colin Clark a tanti altri, indica che nel corso dello sviluppo, specialmente di uno sviluppo intenso quale si verifica nell'economia moderna, si riduce la percentuale di addetti all'agricoltura ed aumenta quella degli addetti all'industria ed ai servizi.

Questo non giustifica, consentitemelo, certi giudizi pessimistici. Ho ascoltato i discorsi che sono stati fatti qui, ho seguito con tanto interesse il complesso del dibattito, ma una cosa non posso accettare: che si pronuncino delle frasi come: « L'agricoltura è malata », « L'agricoltura è in una situazione disperata », « Non c'è più alcuna possibilità », eccetera. No! L'agricoltura italiana ha delle energie formidabili, abbiamo delle possibilità enormi, purchè le sappiamo sfruttare nel giusto senso. Non c'è dubbio che ci sono delle energie umane ammirabili per il loro attaccamento alla terra, per la loro forza di lavoro e anche, sempre più, per le loro capacità e preparazione tec-

nico professionale. Ma si tratta di valorizzare nel giusto senso la nostra terra, si tratta di adeguare le strutture allargando le dimensioni delle aziende, e dotando le aziende stesse di capitali e di mezzi, si tratta di produrre quello che ciascun terreno è più adatto a produrre, superando quella concezione veramente assurda secondo la quale si dovrebbe fare dell'agricoltura intensiva anche sulla pietra. La faremo invece, l'agricoltura intensiva, sulle terre di pianura, dove vi è l'acqua, mentre nelle terre di collina e di montagna faremo le cose che lì si potranno fare. Allargheremo le maglie poderali, perchè il nostro fine è di dare a ciascuna famiglia coltivatrice un adeguato reddito, il reddito più elevato possibile, ma in riferimento all'unità familiare e non in riferimento alla superficie quale che essa sia. Io veramente vorrei che si superasse, almeno nel Parlamento italiano, questo tipo di impostazione che rischia di creare una psicosi. Dobbiamo muoverci, dobbiamo fare delle grandi cose, dobbiamo superare situazioni difficili, dobbiamo prendere coraggiosamente delle decisioni, dobbiamo fare un discorso economico, dobbiamo stabilire delle convenienze economiche, ed avere anche la mano energica.

Senatore Cataldo, lei è contrario all'articolo 2, ma può pensare che io non abbia considerato come convincere gli allevatori a non ammazzare il vitello a 60 chili? Che non abbiamo fatto il conto tra quello che si ha di convenienza vendendo il latte e quello che dobbiamo dare di convenienza perchè si produca la carne? Tutti questi conti li abbiamo fatti, ma, dopo averli fatti, dopo aver cercato di dare la convenienza economica, che, in una economia di mercato, costituisce la spinta effettiva, noi non possiamo consentire in Italia quello che non consentono i ricchi Stati Uniti, quello che non fa nessun altro Paese. Ad un certo momento dobbiamo finire con lo scempio e la distruzione. Pensate quanto costa produrre un vitellino, e pensate quanto insipiente sia l'atto di ammazzarlo quando non è ancora sviluppato! Non c'è dubbio che, specialmente nelle fasi di trapasso, la nostra presenza, benevola, comprensiva, fon-

data su considerazioni economiche, ha il dovere di essere accompagnata da un minimo di fermezza. Io ho un solo timore: l'inerzia. Dobbiamo scuotere l'inerzia.

Mi dispiace che il senatore Marullo non sia presente. Io ho ascoltato con attenzione il suo intervento. Ho molto apprezzato i concetti da lui espressi, che mi hanno colpito, perchè avrei voluto che egli si fosse reso conto del disagio che ho provato in certi momenti durante i nostri contatti internazionali. Vorrei dire innanzitutto al senatore Marullo che andrò in Sicilia. Io credo che un Ministro debba stare molto a tavolino, e vi trascorro invero molte ore. Ma andrò anche in Sicilia. Prevedo di andarvi nel mese di luglio, proprio per occuparmi degli agrumi. Il senatore Marullo ha parlato del risparmio delle vecchie generazioni. Sì, c'è stato in Sicilia il risparmio delle vecchie generazioni per mettere in piedi la coltivazione degli agrumi, ma le vecchie generazioni non vi hanno messo solo i loro risparmi; vi hanno messo anche la loro intelligenza, la loro attività, la loro posizione di avanguardia nel progresso tecnico. Oggi, però, la situazione è questa: l'Italia, pur non avendo ottenuto, nella Comunità europea, le facilitazioni ed i congegni di difesa predisposti per le carni e per i cereali, gode senza dubbio di una chiara preferenza comunitaria, che ci mette in condizioni di vantaggio nei confronti di Israele e della Spagna. Tuttavia, mentre quest'anno in Sicilia si gettano via le arance, in Germania, su sette milioni di quintali di arance importate, soltanto un milione proviene dall'Italia. Non abbiamo aumentato la quantità di arance esportate in Germania, nonostante il consumo si sia moltiplicato, in quel Paese, di più volte. In Olanda non abbiamo esportato un chilo di agrumi, contro un consumo che, in quel Paese, supera il milione di quintali, e ciò nonostante — ripeto — la preferenza comunitaria, che ci dà un sicuro vantaggio rispetto agli altri produttori.

Qui bisogna, ad un certo momento, mettersi al passo col progresso; bisogna andare a vedere cosa il mercato vuole. Se il mercato vuole l'arancia senza semi, se il

mercato vuole l'arancia di una determinata dimensione o l'arancia dolce o con la buccia più sottile, noi dobbiamo fare quello che la tecnica e il mercato ci consentono di fare. Io mi rendo conto che tutto non può essere fatto esclusivamente e singolarmente dalle aziende agricole: allo sforzo delle aziende deve infatti accompagnarsi la collaborazione dello Stato e di tutti coloro che possono in varia maniera contribuire, come è stato oggi posto in rilievo. La verità è che questi problemi non solo ci sono presenti, ma li vogliamo anche sottolineare, perchè, se riteniamo giusto sviluppare una politica di mercato che dia ai produttori italiani una garanzia di prezzi adeguati, sappiamo che ciò sarebbe vano se non fosse accompagnato da uno sforzo produttivistico.

Il senatore Barbaro ha detto che l'agricoltura non potrà più risollevarsi. Spero che questo non sia, anzi spero che l'agricoltura italiana diventerà una agricoltura di avanguardia, come è già in alcuni suoi settori, ma come purtroppo non è ancora nel settore della zootecnia. Ma faremo uno sforzo anche per questo settore, con questo obiettivo.

Onorevoli senatori, debbo adesso dare una valutazione complessiva di questo provvedimento. Il Governo lo ha presentato pur sapendo che esso non è un toccasana: lo dico subito, perchè domani non ci venga rinfacciato il contrario. Però siamo anche convinti che, senza essere il toccasana, è un contributo positivo e responsabile, che il Governo ha tentato di dare e che il Parlamento ha arricchito di mezzi, perchè la legge esce dal Parlamento con uno stanziamento complessivo superiore a quello che aveva quando vi è entrata. Ma il provvedimento è stato arricchito anche (e oserei dire soprattutto) per il miglioramento sostanziale ed importante nell'articolazione dei congegni previsti.

Questo provvedimento è stato impostato dal Governo come un intervento di congiuntura ed ha questo significato. Abbiamo detto più volte che la politica di stabilizzazione non significa riduzione di consumi, ma graduale aumento dei consumi. Potremmo indicare delle cifre, già fornite in altra sede, a questo riguardo. Abbiamo, però, afferma-

to nel contempo che va fatto ogni sforzo per aumentare l'offerta, per stimolare cioè la produzione ed espanderla soprattutto in quei settori dove più forte è la domanda. E noi abbiamo proposto questo disegno di legge mirando a facilitare uno sforzo per lo sviluppo produttivo della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura. Questo sforzo sarà efficace in quanto sarà inserito in un'azione di politica economica generale e coordinata, che agisca sui prezzi e manovri tutte le altre leve che debbono esser fatte funzionare. Una politica coerente con quell'azione stabilizzatrice che noi abbiamo impostato e che, con la collaborazione del Parlamento e del popolo italiano, cerchiamo di portare avanti.

Non c'è dubbio però che la politica di stabilizzazione e di congiuntura non deve esaurirsi in se stessa, che tale politica ha un significato soltanto se inserita nella politica di sviluppo, che essa deve comportare necessariamente profonde modifiche anche nelle strutture, cioè un rinnovamento del sistema produttivo ed economico generale. Abbiamo perciò fatto in modo che questo provvedimento avesse presenti anche gli obiettivi di lungo periodo, e la spinta che esso vuol imprimere al progresso della nostra agricoltura rientra in una visione ampia che si prefigge lo sviluppo soprattutto dei settori considerati fondamentali, acciocchè l'agricoltura dia la sua parte di contributo ad un armonico sviluppo del Paese e si arricchisca il più possibile del maggior reddito di cui è capace.

Nel raccomandare l'approvazione del disegno di legge, vorrei che il Senato desse il proprio consenso non soltanto in termini formali, ma nella convinzione di approvare un provvedimento che, sia pure nella misura degli stanziamenti assegnati, è in piena armonia con la politica economica che vogliamo perseguire e con gli scopi di sviluppo dell'agricoltura che ci siamo proposti. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale modo intende intervenire per avviare a soluzione la drammatica vertenza insorta allo stabilimento « Leo-Icar », a seguito della richiesta di 345 licenziamenti, avanzata dall'Amministrazione dell'azienda, su un totale di poco più di 500 dipendenti che prestano la loro opera nella fabbrica.

Gli interpellanti fanno presente che: 1) la « Leo-Icar » è il maggiore stabilimento farmaceutico, produttore di antibiotici, a capitale interamente italiano, esistente nel Lazio; 2) lo sviluppo dell'attività produttiva dell'Azienda è stato agevolato dagli aiuti dello Stato; 3) gli azionisti della « Leo-Icar » hanno largamente beneficiato della politica degli alti e altissimi prezzi delle specialità medicinali perseguita per lunghi anni dagli industriali del ramo e della posizione quasi di monopolio, che detta Società ha mantenuto per lungo tempo nel settore specifico, di cui alla sua ragione sociale; 4) la causale addotta dagli amministratori a giustificazione dei richiesti licenziamenti — impossibilità di sostenere la concorrenza di altri Paesi in Europa e la chiusura del mercato nordamericano ai prodotti farmaceutici italiani privi di brevetto nazionale — denota la mancanza e la insufficienza di una politica aziendale basata sull'ammodernamento degli impianti in conformità delle innovazioni scientifiche e sulla necessaria impostazione di un'attività di ricerca, tale da estendere il campo della produzione e da ridurre i costi di fabbricazione (154).

GIGLIOTTI, BUFALINI, PERNA, MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa, con riferimento alle notizie ed ai commenti del giornale « l'Unità », relativi all'ordine di scarcerazione nei confronti di 19 indiziati di

reato contro la proprietà, da parte del Giudice istruttore di Torino ed in particolare al linguaggio di marca borbonica contro l'Arma dei carabinieri, richiamandosi alla delicata missione dell'Arma stessa e di tutti gli agenti di polizia giudiziaria di fronte agli atti di delinquenza organizzata che si manifestano in operazioni di gruppi armati che mettono in pericolo, oltre che la proprietà dei cittadini, vite umane e l'ordine pubblico nel suo complesso, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la dignità, l'onore e il sacrificio degli agenti dell'ordine ed in modo particolare dell'Arma dei carabinieri per la sua tradizione e per la sua opera meritoria.

Per conoscere inoltre se la constatazione del senso di rivolta, ormai aperta, contro gli agenti di polizia, conseguenza di una politica di cedimento che incide sull'autorità dello Stato, difesa ormai solo con affermazioni meramente verbali, non consigli decisioni conseguenti e responsabili (155).

NENCIONI, BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FRANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PONTE, PINNA, TURCHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare le libertà costituzionali sui posti di lavoro.

Gli interpellanti fanno riferimento alla seguente interrogazione rivolta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in data 10 febbraio 1964:

« Per conoscere se sia informato della situazione venutasi a creare nella Sicedison, stabilimento di Mantova, ove sono stati violati gli elementari diritti di libertà dei lavoratori della fabbrica.

La Direzione della suddetta azienda alcuni giorni prima dello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali per il 6-7 febbraio 1964 ha inviato lettere intimidatorie a un gruppo di lavoratori che costituiscono una illecita pressione sotto il profilo costituzionale in quanto chiamati a prestare servizio

nei giorni suindicati con decisione unilaterale della Ditta senza concordare con i Sindacati le possibilità di utilizzarli per garantire l'incolumità e la salvaguardia degli impianti.

L'intimidazione operata dall'azienda appare in tutta la sua gravità dall'ultimo capoverso della succitata lettera che qui si riporta:

“ Avvertiamo che qualora, senza giustificato motivo, ella non ottemperasse alla presente chiamata, dovremmo disporre per i provvedimenti del caso ferma rimanendo la sua responsabilità ai sensi delle vigenti leggi civili e penali per le situazioni che il suo comportamento omissivo avessero determinato ”.

Gli interroganti — ravvisando in tutto ciò una palese violazione dei diritti costituzionali di sciopero degli operai — chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare con urgenza per la salvaguardia delle libertà costituzionali nella fabbrica ».

Gli interpellanti fanno altresì riferimento alla seguente risposta data dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in data 6 aprile 1964:

« La Direzione aziendale, anche in occasione di interventi svolti dalla Prefettura e dall'Ufficio provinciale del lavoro di Mantova, ha fatto presente di non poter aderire alle richieste dei rappresentanti sindacali nella considerazione che il problema, ritenuto di carattere rigorosamente tecnico, rientrasse nell'esclusiva competenza della Direzione, cui, tra l'altro, incombe la correlativa responsabilità civile e penale. Tale linea di condotta trova una formale giustificazione nell'accordo interconfederale per la costituzione e il funzionamento delle Commissioni interne dell'8 maggio 1953, il quale, all'articolo 2, specifica i compiti dei predetti organismi, senza prevedere, tra questi, la determinazione del personale che deve essere considerato indispensabile in occasione di scioperi ».

Gli interpellanti sottolineano la situazione che si viene a creare nelle fabbriche ove sono violati i diritti di libertà sindacali dei

lavoratori allorquando lo sciopero, inteso come astensione dal lavoro per la tutela di un interesse professionale collettivo, che costituisce un diritto soggettivo del lavoratore, viene limitato con decisione unilaterale della Direzione aziendale, dimenticando che la necessaria e imprescindibile collaborazione della rappresentanza sindacale ai provvedimenti da prendersi, per la determinazione del personale ai fini dell'astensione dal lavoro, discende direttamente dalla legittimità del diritto di sciopero proclamato dalla Costituzione, e che attribuire al solo datore di lavoro la facoltà di predisporre, al di fuori delle commissioni interne e delle organizzazioni sindacali tali provvedimenti, significa violare i principi costituzionali (156)

BITOSSÌ, AIMONI, DI PRISCO,
ZANARDI, VACCHETTA, ORLANDI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) se sia al corrente di talune serie irregolarità a cui dà luogo la gestione dell'Ente autotrasporti merci, irregolarità che si riscontrano sia nelle funzioni di istituto dello Ente che in quelle cosiddette « delegate », attribuite all'Ente stesso dall'Ispettorato generale per la motorizzazione civile e i trasporti in concessione;

2) se sia altresì al corrente del grave stato di disagio del personale non dirigente, dipendente dall'EAM, esposto sia agli effetti della inutile funzione assolta dall'Ente, che suscita giustificate reazioni da parte degli autotrasportatori, sia agli indirizzi di amministrazione del personale, seguiti dalla Direzione dell'Ente, spesso arbitrari e antidemocratici;

3) se non ritenga che dinanzi alle citate irregolarità e dinanzi alle crescenti proteste contro la inutilità e la vessatorietà dell'Ente, sia venuto il momento di liquidare l'Ente stesso e di affrontare organicamente i problemi di assetto e di assistenza dell'autotrasporto merci, nel quadro di una programmata politica dei trasporti terrestri (157).

BONACINA, SELLITTI, BERMANI,
TOLLOY, BERNARDI, ROMAGNOLI
CARETTONI Tullia, FERRONI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano pregiudizievole al buon nome della Repubblica il comportamento dei carabinieri di Bergamo nei confronti dei 19 cittadini denunciati come rei confessi di varie rapine e scarcerati dal Giudice istruttore del Tribunale di Torino.

Si chiede anche di sapere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei responsabili e per impedire che casi simili possano ripetersi (377).

MORVIDI, DE LUCA LUCA, RENDINA, CARUSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'orientamento del Governo in merito alla grave situazione economica e sociale che si va determinando nel Lazio a seguito della politica perseguita dagli imprenditori, basata, da un lato, sulla richiesta di migliaia di licenziamenti e sulla attuazione della riduzione dell'orario di lavoro; dall'altra sul rincrudimento dei rapporti di lavoro, che si manifesta con la intensificazione del ritmo di produzione, il non rispetto dei contratti di lavoro, la rappresaglia sindacale, l'opposizione a trattare con le Commissioni interne e i sindacati di categoria.

Gli interroganti fanno osservare che la politica padronale è costata sinora una riduzione del fondo retribuzioni, in modo particolare nel settore edilizio, con l'avvenuto licenziamento di ben 15.000 operai, tale da creare condizioni intollerabili in moltissimi comuni del Lazio, nei quali il reddito complessivo era dato ed è formato dal reddito di lavoro importato dai « pendolari » che svolgono la loro attività a Roma e nei maggiori centri industriali del Lazio, quali Tivoli, Colleferro, Monterotondo, Civitavecchia, Isola del Liri, Aprilia, Pomezia, Ceccano, Guidonia (378).

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, COMPAGNONI,
LEVI, MORVIDI, BUFALINI, PERNA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuno, in un momento in cui il Governo tanto recrimina per l'aumento smisurato delle importazioni e la contrazione delle esportazioni, specie nel settore automobilistico, impartire adeguate disposizioni al fine che le Autorità e le nostre rappresentanze all'estero vogliano adottare esclusivamente vetture italiane e non straniere, come ora molto spesso avviene (379).

CHIARIELLO

Al Ministro dell'interno, considerato che il giorno 22 aprile 1964 il Giudice istruttore di Torino ha rimesso in libertà dopo tre mesi di detenzione 18 cittadini che tuttavia nelle more del fermo di polizia avevano confessato di avere partecipato alla perpetrazione di molti gravi delitti quali rapine e tentati omicidi;

che gli stessi hanno dichiarato che le loro confessioni sono state estorte con i più duri maltrattamenti ad essi imposti dai carabinieri di Bergamo,

gli interroganti chiedono:

- 1) di essere informati sui fatti;
- 2) di sapere se sugli stessi abbia già svolto o si proponga di svolgere l'inchiesta seria ed approfondita che la gravità dell'episodio impone;
- 3) di conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili, ove effettivamente le denunce formulate contro i militari, graduati e ufficiali dell'Arma risultassero fondate, il che integrerebbe nei loro confronti dei reati che sono previsti e puniti dalle leggi in vigore, costituendo d'altra parte testimonianza di abusi biasimevoli e intollerabili coi costumi di vita civile che la Costituzione repubblicana dispone e difende (380).

ORLANDI, AIMONI, MARIS, KUNTZE,
GIANQUINTO, VACCHETTA

Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze, per conoscere:

- a) come si è potuti giungere — ad iniziativa dell'Ente autonomo per le aziende

termali (di cui è presidente il signor Rodolfo Arata, ex direttore de « Il Popolo », organo della Democrazia cristiana) alla creazione di una società per azioni (costituita con un rogito del notaio Lupi in Roma, in data 11 settembre 1961, n. 21927 di registro) dal nome « Centro ittico tarantino-campano » con sede sociale in Roma, via Margutta 19, alla quale si è ceduto il comprensorio demaniale dei laghi Miseno e Fusaro (comune di Bacoli, provincia di Napoli) e del Mar Piccolo di Taranto. Tale società per azioni « avente per oggetto sociale la valorizzazione e lo sfruttamento di tutto il compendio patrimoniale » dispone così di una superficie totale che supera — nella zona di Bacoli — i 50 mila metri quadrati, ai quali bisogna aggiungere le superfici dei laghi, il loro sfruttamento e le zone del Mar Piccolo di Taranto;

b) per quali motivi, nonostante le richieste del comune di Bacoli avanzate sin dal 1947 e ripetutesi negli anni 1959, 1960, 1961, 1962 ed ancora nel 1963, si sia sempre evitato di concedere a quell'Amministrazione il diritto sia allo sfruttamento dei laghi (anche dopo la decadenza della concessione statale alla Cooperativa pescatori ed affini) sia all'acquisto delle zone patrimoniali adiacenti ai laghi (oggi in possesso della già menzionata società per azioni) che avrebbero potuto permettere al comune di Bacoli la costruzione di *campings*, la sistemazione delle strade, impianti sportivi ed ogni altra iniziativa intesa ad incrementare il turismo;

c) per quali motivi non si è neppure risposto ai singoli cittadini ed alle cooperative che intendevano acquistare delle piccole porzioni di terreno per costruirvi delle case;

d) quali misure si intendono adottare per preservare l'esistenza del Parco di quarantena e di acclimatazione per gli animali esotici che sorge sul territorio del Fusaro e che costituisce un complesso di attrezzature generalmente considerato come il migliore esistente oggi nel mondo; su questo complesso incombe attualmente la intimidazione di sfratto da parte del Centro ittico tarantino-campano;

e) quali misure si intendono adottare per la tutela degli interessi dei coloni delle

zone dei laghi Miseno e Fusaro, anch'essi minacciati di sfratto.

L'interrogante, infine, desidera sapere se il Ministro delle partecipazioni statali era al corrente di ogni dettaglio dell'operazione e se ne ha approvato i termini. In caso contrario se non considera indispensabile svolgere una doverosa inchiesta su questi curiosi passaggi di proprietà di terreni e di laghi che originariamente costituivano un patrimonio dello Stato e che sono oggi a disposizione di una Società privata. L'interrogante chiede inoltre di sapere quale sia stata la somma versata dai privati della Società per azioni « Centro Ittico » per accedere alla proprietà di questi terreni che oggi valgono molte migliaia di lire al metro quadrato (per un totale, al valore venale attuale, per la zona di Bacoli, che supera il miliardo di lire) e quando e perchè il Demanio ha autorizzato la lottizzazione e la vendita di quei terreni come risulta dall'invito rivolto dalla suddetta Società per azioni al Comune di Bacoli per l'affissione all'Albo pretorio del Comune stesso del bando di vendita (381).

VALENZI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui nei confronti del sindacato autonomo aderente alla Confederazione italiana sindacati autonomi (CISAL), recentemente costituitosi in seno all'INAM, l'Amministrazione di quell'Istituto sembri attuare una serie di discriminazioni incompatibili coi principi della libertà dell'associazione sindacale garantita dalla Costituzione, discriminazioni rese ancor più gravi dal fatto che nei confronti delle altre organizzazioni, alcune delle quali scarsissimamente rappresentative, l'Amministrazione suddetta agisca nel pieno rispetto delle prerogative sindacali ed applichi, anzi, una notevole serie di agevolazioni.

Parrebbe invece che nei confronti dei rappresentanti del suddetto sindacato autonomo non solo siano operate delle vere e pro-

prie intimidazioni — quale quella del trasferimento del Segretario nazionale, mentre i rappresentanti degli altri sindacati sono sollevati da ogni obbligo di servizio e collocati a disposizione delle rispettive organizzazioni sindacali — ma addirittura ci si rifiuti di convocare i rappresentanti dell'autonomo, escludendoli dalle trattative quando, invece, vengono convocati ed ascoltati i rappresentanti degli altri sindacati che pur hanno una consistenza numerica inferiore a quella dell'autonomo.

Premesso quanto sopra e nel caso che tutto ciò risponda ad effettiva realtà, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendano prendere al riguardo affinché in seno al suddetto INAM siano garantite in pieno le libertà sindacali di tutti i lavoratori e dei loro rappresentanti (1564).

BONALDI

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano doveroso ed opportuno disporre immediatamente una inchiesta in ordine ai presunti maltrattamenti, oggetto di vistose notizie giornalistiche, subiti da 18 persone arrestate per 3 mesi in via preventiva quali sospetti autori di assalti a banche nell'Italia settentrionale e successivamente scarcerate a Torino, così assicurando la pubblica opinione turbata dalle numerose rapine succedutesi negli ultimi tempi ma al tempo stesso preoccupata per la tutela dei diritti inalienabili dell'individuo; se non ritengano, in base alle eventuali risultanze dell'indagine, di avviare studi per una riforma delle vigenti norme del Codice di procedura penale in materia di istruttoria penale (1565).

MAGLIANO Terenzio

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno voler disporre che la vecchia casa dove nacque Gian Vincenzo Gravina, in Rappiano Gravina (provincia di Cosenza), già dichiarata pericolante dagli stessi uffici periferici competenti, sia al più presto demolita onde garantire la minacciata incolumità dei cittadini; e per conoscere, al-

tresi, se non ritengano giusto disporre che dove nacque il Gravina sia posta una stele a perenne ricordo del grande giureconsulto calabrese (1566).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, dopo avere partecipato il 4 aprile 1964, nei saloni della Camera di commercio di Milano, ad un'assemblea di imprenditori agricoli, in cui le esigenze della agricoltura lombarda, sono state esaminate e discusse, sia disposto ad accogliere l'invito che l'interrogante gli rivolge, di partecipare ad una analoga assemblea di imprenditori e di tecnici qualificati, da tenersi in Sicilia entro il mese di maggio 1964.

Ciò in considerazione del grave stato dell'economia agraria siciliana, della varietà e complessità della sua crisi, per cui l'abbandono delle campagne sta investendo ora anche le zone irrigue ed agrumetate, gli orti specializzati ed interessa ceti contadini ed imprenditoriali sempre più vasti (1567).

MARULLO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere:

1) quali percentuali degli stanziamenti nazionali, per la bonifica e la trasformazione agraria, eccettuati i finanziamenti in favore della riforma agraria, siano stati riservati alla Regione siciliana a partire dal gennaio 1950 ed a tutto il 31 marzo 1964; quali somme di tali stanziamenti siano state effettivamente erogate dagli Uffici preposti, in favore dell'agricoltura siciliana e se tali erogazioni rispecchino un equo rapporto con le erogazioni nel rimanente territorio nazionale, tenuto conto della quantità e qualità delle merci prodotte;

2) quali percentuali degli stanziamenti del Piano di sviluppo dell'agricoltura (Piano Verde) siano state riservate alla Regione siciliana; quali somme di tali stanziamenti siano state effettivamente erogate o impegnate alla data del 31 marzo 1964, e se tali erogazioni rispecchino un equo rapporto con le erogazioni nel rimanente territorio nazio-

nale, tenuto conto della quantità e qualità delle merci prodotte;

3) se siano disposti a prendere l'iniziativa ed attuare in comunità di intenti, con i rami competenti dell'Amministrazione regionale, un piano di alleggerimento fiscale in favore dell'agricoltura siciliana, tenuto conto che essa è gravata da imposte ed oneri di gestione (distanza dai luoghi di consumo, deficienza di rete stradale, eccetera) in misura proporzionalmente maggiore a quella delle Regioni a più alto reddito individuale, causa questa non ultima dell'impoverimento progressivo che da un secolo ha colpito una terra che era prospera;

4) se sono disposti a condurre in comunità di intenti, con i rami competenti della Amministrazione regionale, un esame approfondito della politica del credito nei confronti dell'agricoltura siciliana da parte dei due massimi Istituti di credito siciliano, i quali hanno rigidamente vincolato ogni operazione a strette considerazioni di larghissima garanzia immobiliare, laddove in altre regioni si sono seguiti criteri di spinta alle imprese agricole, criteri echeggiati dal Presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, il 4 aprile 1964 a Milano, ove è stato affermato lo sforzo sempre compiuto di finanziare gli imprenditori agricoli, in relazione alla loro capacità creativa ed organizzativa (1568).

MARULLO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga opportuno e necessario invitare la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato a studiare la possibilità di istituire sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia una coppia di treni rapidi giornalieri per fronteggiare le necessità di collegamenti veloci della riviera occidentale. La situazione precaria delle comunicazioni stradali attraverso la via Aurelia, inadeguata al traffico e continuamente esposta a movimenti franosi, esige che l'Amministrazione ferroviaria compia un ulteriore sforzo per rendere più agevoli e rapide le comunicazioni ferroviarie.

In atto la riviera viene percorsa nei due sensi dal TEE Marsiglia-Milano e dai treni rapidi R 591 - R 598 Ventimiglia-Milano, che, lasciando un vuoto di oltre dodici ore lungo l'arco della giornata, non possono soddisfare le esigenze sempre crescenti di comunicazioni comode e veloci. L'interrogante ritiene che l'Amministrazione ferroviaria, con l'auspicata istituzione, darebbe un nuovo grande respiro agli abitanti della riviera occidentale ed al movimento turistico (1569).

ZACCARI

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e delle finanze, per conoscere se non ritengano giunto il momento, nello spirito dell'annunciata « operazione turismo 1964 » di favorire il traffico automobilistico di frontiera, di procedere all'abolizione della « carta carburante turistica » disposta con circolare n. 129 del 19 giugno 1961.

L'interrogante ha più volte nel tempo richiamato l'attenzione delle competenti Autorità sull'opportunità dell'abolizione delle formalità doganali relative alla temporanea importazione degli autoveicoli e sulla possibilità di non sottoporre ai controlli doganali il rilascio dei buoni benzina, che sono i motivi che hanno sempre giustificato la adozione e il permanere della predetta « carta » e che oggi, nel momento storico in cui tutte le Nazioni europee tendono ad eliminare le bardature burocratiche, non dovrebbero più costituire elementi di ritardo per una politica liberalizzatrice (1570).

ZACCARI

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, delle finanze e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano opportuno, nello studio dei provvedimenti intesi a snellire i controlli doganali e di polizia ai posti di frontiera, a facilitare il transito dei turisti motorizzati ai valichi alpini ed a rendere più agile l'espletamento dei servizi aeroportuali, inserire anche la revisione dei controlli oggi eccessivi da parte delle dogane, della polizia e delle capitanerie di porto al movimento delle imbarcazioni da diporto.

Dato lo sviluppo assunto dal turismo nautico e dato lo sforzo compiuto da tante piccole città italiane che, con il concorso dello Stato, hanno creato nuove attrezzature portuali, l'interrogante giudica quanto mai produttivo un efficace e concreto interessamento anche nello specifico settore che, dalle notizie apparse sulla stampa in relazione all'iniziativa presa dal Ministero del turismo per lanciare l'« Operazione Turismo 1964 », non appare ricordato e menzionato (1571).

ZACCARI

Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, ciascuno per la sua parte di competenza, in ordine alla denuncia del signor D'Ambrosio Francesco da Casal di Principe, intentata contro il signor Coppola Cristoforo il quale nella sua qualità di consigliere comunale in carica presso il comune di Aversa si presentò come candidato nella lista del Partito liberale italiano nel corso delle elezioni amministrative di Casal di Principe del novembre 1963, commettendo così un evidente falso in atto pubblico perseguibile penalmente d'ufficio come è avvenuto in altri casi analoghi da parte della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (1572).

PELLEGRINO

Al Presidente del Consiglio dei ministri. Con riferimento all'interrogazione n. 315 del 19 luglio 1963, diretta al Ministro della pubblica istruzione, della cui risposta si dichiara insoddisfatto, e all'interrogazione n. 1002 del 23 gennaio 1964 diretta al Ministro dei lavori pubblici e rimasta sino ad oggi inevasa, si chiede una sollecita e completa indagine al fine di accertare a chi risalgano le responsabilità per i fatti verificatisi nel Comune di Roma in merito alla licenza di costruzione n. 1167/1962.

L'interrogante rileva che il proprietario del costruendo edificio sito in via Francesco Dall'Ongaro 65 (Monteverde Vecchio), violando i termini della licenza di costruzione n. 1167/62 del comune di Roma, ha costru-

to due piani in più rispetto al progetto approvato; e rileva inoltre che, soltanto dopo che le dette sopraelevazioni abusive furono compiute, quasi a sanatoria della grave illegalità commessa dal costruttore, la Sovrintendenza alle arti del Lazio ha revocato il proprio vincolo « a verde » di detta zona ed il Comune ha accolto le varianti al progetto proposte dal costruttore.

Ogni interpretazione del comportamento della pubblica Amministrazione è certamente superflua. Si chiede che venga considerata l'opportunità, anche al fine che quanto avvenuto non costituisca un pericoloso precedente, di revocare la licenza n. 1167/62 e di disporre la demolizione delle sopraelevazioni indicate (1573).

GIARDINA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno e necessario intervenire con una adeguata azione di controllo e con opportune disposizioni:

1) perchè nei film, nelle programmazioni teatrali e nelle trasmissioni televisive riproducenti fatti di guerra e riguardanti comunque le azioni di impegno delle nostre Forze Armate, sia rigorosamente rispettata la verità storica troppo spesso ormai offesa da una sistematica e quanto mai aberrante deformazione della verità;

2) perchè non siano ulteriormente tollerati nella riproduzione di detti fatti miserabili battute che riescono soltanto a gettare discredito nei confronti dei nostri soldati, il cui valore ed il cui amore di patria rimangono sempre indiscussi e al di sopra di ogni considerazione.

L'interrogante fa presente che fatti di questo genere offendono gravemente gli eroismi compiuti dai nostri soldati, il sacrificio dei Caduti e degli invalidi e, soprattutto, producono nell'animo dei giovani quel senso di sbandamento, tutt'altro che auspicabile anche in una atmosfera politica che ripudia la guerra per affermare, sempre con maggiori energie, la stabilità e il trionfo della pace (1574).

BERNARDINETTI

Al Ministro dell'industria e del commercio ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Premesso che l'Enel, con la delibera adottata in data 7 febbraio 1964, ha inteso darsi una precisa struttura organizzativa e amministrativa in tutto il territorio nazionale, articolandosi in « Compartimenti regionali », « Distretti » e « Zone », con specifici compiti e responsabilità; che ha ritenuto di poter declassare il servizio elettrico di Sassari e provincia all'ultimo livello (Zona), praticamente demolendo tutta una organizzazione funzionale formata ed arricchita in oltre un ventennio di attività, trascurando anche le esigenze obiettive di un'area tanto vasta ed importante e mortificando il lavoro e lo spirito di iniziativa della città capoluogo del Nord Sardegna,

si chiede di sapere se non ritengano utile e doveroso intervenire presso il Consiglio di amministrazione dell'Enel allo scopo di indurre l'Ente ad una migliore considerazione dei problemi isolani e delle necessità funzionali del servizio elettrico e, conseguentemente, alla revisione della struttura del compartimento regionale, mediante la creazione nella città di Sassari di un Distretto con tutte le attribuzioni proprie di un tale organismo. Tutto ciò per venire incontro razionalmente alle particolari esigenze di una provincia assai vasta, distante dal capoluogo del compartimento centinaia di chilometri, investita da un ampio e complesso processo di ammodernamento e di sviluppo delle strutture economiche e produttive che richiede, specie nel campo delle utenze elettriche, decisioni rapide, responsabili ed autorevoli, nonchè per soddisfare le pressanti richieste che vengono avanzate dalla opinione pubblica sassarese e dallo stesso personale dipendente dell'Enel (dirigenti, impiegati, operai) che in un forte e ragionato ordine del giorno, votato all'unanimità in data 8 aprile 1964, ha esposto le inoppugnabili ragioni che impongono l'istituzione a Sassari del Distretto elettrico (1575).

DERIU

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere se non reputino opportuno intervenire con urgenza presso la Gestione case per i lavo-

ratori per evitare che sia bandito da detto Ente un concorso per l'assegnazione di centottanta appartamenti in contrada San Tommaso nella città di Avellino, senza prima aver provveduto a sanare una grave situazione, esistente sin dal 1959, di avvenuta assegnazione di 117 alloggi con regolare bando di concorso ad altrettanti aventi diritto e mai consegnati agli assegnatari medesimi. Ed infatti l'ex gestione INA-Casa tramite l'Istituto autonomo case popolari di Avellino procedette con regolare concorso numero 13946 del giugno 1959 alla assegnazione di 117 alloggi in contrada San Tommaso; senonchè, essendo stati tali alloggi fatti occupare provvisoriamente dal Prefetto *pro tempore* da alluvionati e senza tetto, rimasero e sono senza alloggi i 117 assegnatari vincitori di regolare concorso, i quali subiscono le beffe di non poter partecipare a successivi concorsi, pur avendone i requisiti, poichè si risponde ai medesimi che non vi hanno diritto, risultando essi già assegnatari di alloggi INA-Casa, i quali, occupati da alluvionati e senza tetto non potranno, logicamente, mai essere resi liberi.

Per conoscere altresì se i Ministri interrogati non reputino necessario dare disposizioni alla Gestione case per i lavoratori perchè il bando di concorso per i nuovi alloggi già pronti in contrada San Tommaso sia limitato soltanto a 63 alloggi, mentre i restanti 117 vengano assegnati a coloro che già sono vincitori del bando di concorso n. 13946 del giugno 1959, o almeno si permetta ad essi di partecipare al concorso per 180 alloggi che va a bandirsi (1576).

PREZIOSI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali a Firenze non sia stato ancora provveduto a consegnare la gestione degli immobili, a suo tempo costruiti dall'Istituto nazionale per le case impiegate statali, al condominio costituitosi fra l'INCIS e gli assegnatari degli alloggi in proprietà, per i quali sono già stati sottoscritti i relativi contratti di compra-vendita.

Sembra all'interrogante che la procedura seguita dall'INCIS contrasti con le nor-

me vigenti in materia e con le istruzioni impartite dalla Direzione Generale Edilizia Statale e sovvenzionata, con sua circolare numero 2810 del 10 luglio 1962.

Ciò provoca un vivo malcontento fra gli assegnatari che, con loro buon diritto, desiderano compartecipare all'amministrazione degli immobili, sia per rendersi conto dell'elevato contributo mensile cui sono assoggettati, sia per intervenire efficacemente nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici che vanno sempre più decadendo (1577).

MAIER

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 24 aprile 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 24 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvidenze straordinarie in favore della zootecnia, della olivicoltura e della bieticoltura (230).

II. Discussione dei disegni di legge:

SALERNI. — Istituzione del tribunale di Paola (3).

MILITERNI ed altri. — Istituzione del tribunale di Paola (61).

III. Esposizione finanziaria.

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1964, n. 94, recante modificazioni temporanee al regime daziario delle ghise da fonderia (492).

2. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 20 luglio 1963 e degli Atti connessi, relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e Malgascio associati a tale Comunità (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Votazione del disegno di legge:

Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario internazionale (431) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. SPAGNOLLI ed altri. — Disposizioni per ridurre le disparità nella concorrenza all'esportazione (275).

Restituzione dei diritti doganali e delle imposizioni indirette interne diverse dall'imposta generale sull'entrata per taluni prodotti industriali esportati (340).

2. Deputati DE MARZI Fernando ed altri. — Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti (491) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VII. Seguito della discussione del disegno di legge:

SCHIETROMA e VIGLIANESI. — Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle province del Lazio (279).

VIII. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

IX. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

X. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari